

Media review



Indice

Scenario Formazione	5
Contapersona e bracciali: stretta anti virus dei sindaci Il Giornale - 15/11/2021	6
Classi pollaio, una riduzione piccola piccola Il ministero è ultimo per i target raggiunti Il Fatto Quotidiano - 15/11/2021	8
Chi non vota Draghi al Colle Il Giornale - 15/11/2021	10
Blitz e sequestri di armi: indagati i profeti No Pass dell «odio permanente» Il Giornale - 15/11/2021	15
Bigliettai sui mezzi pubblici. Ma Atac è senza controllo Il Tempo (IT) - 15/11/2021	18
Conte aggredisce Renzi su Open e conferenze Matteo: ti sfido in tv Il Giornale - 15/11/2021	20
La necessità di far tornare la Scuola al centro dell' agenda di governo Il Messaggero - 15/11/2021	22
Cattedre rubate, il cacciatore di imbrogli Buone Notizie - 15/11/2021	23
Salvininon diffamò la Azzolina Il Tempo (IT) - 15/11/2021	26
La nipotina Il Foglio - 15/11/2021	27
Il Pnrr si frena da solo Il Foglio - 15/11/2021	28
La vera sfida di chi entra nel mondo del lavoro Il Messaggero - 15/11/2021	30
Protezione maggiore per chi perde l'impiego Il Sole 24 Ore - 15/11/2021	33
Classi sdoppiate a costo zero Italia Oggi - 15/11/2021	36
Per le università una nuova missione istituzionale che affianchi quelle tradizionali legate all insegnamento e alla ricerca Italia Oggi - 15/11/2021	38
Servizi ausiliari, arriva il Ccnl Italia Oggi - 15/11/2021	40
Disabili, fondo per l'assistenza Italia Oggi - 15/11/2021	42
Maturità, scritto addio? Gli studenti a Bianchi: «Senza tema è meglio» Il Messaggero - 15/11/2021	44
Se il linguaggio ricco di acronimi mortifica la lingua italiana	48

Il Messaggero - 15/11/2021	
Il geometra laureato è legge Italia Oggi - 15/11/2021	49
Ora il lavoro c'è. I lavoratori no Italia Oggi - 15/11/2021	52
Pensione anticipata con il contributivo ma tagliata al 13% Il Messaggero - 15/11/2021	55
Contratto, calano a 240 milioni i fondi per premiare la dedizione Italia Oggi - 15/11/2021	58
Manovra, pronto lo sciopero Italia Oggi - 15/11/2021	61
La salute digitale produce valore anche per le aziende Libero - 15/11/2021	63
Minacce via web a Draghi e ai politici: diciotto indagati Il Secolo XIX - 15/11/2021	64
L'ITALIA FRAGILE: LE MAPPE E LE IDEE PER RISANARE LE TROPPE FERITE Buone Notizie - 15/11/2021	67
«Smartworking e disconnessione: cosa aumenta la produttività» Corriere della Sera - 15/11/2021	69
La lingua degli acronimi Corriere della Sera - 15/11/2021	71
#ioleggoperché, riparte la donazione degli studenti Italia Oggi - 15/11/2021	74
Corsi di recupero, sì a 18 mila contratti Italia Oggi - 15/11/2021	75
Riqualificazione, vale il bando Italia Oggi - 15/11/2021	77
Stem, lite sui 6330 posti non coperti Italia Oggi - 15/11/2021	80
Motoria senza nuovo organico Italia Oggi - 15/11/2021	81
Crisi d'impresa, Inail in campo Italia Oggi - 15/11/2021	83
No Vax: l'armata Brancaleone La Stampa - 15/11/2021	85
Quattro bimbi su cinque avranno diritto al nido gratuito grazie agli sgravi Il Resto Del Carlino - 15/11/2021	88
Ape sociale più accessibile: Salgono a 23 le mansioni gravose Il Sole 24 Ore - 15/11/2021	89
«Terza dose ai professori: vietato perdere tempo» Il Resto Del Carlino - 15/11/2021	90
Un fondo per l'assegno ai lavoratori di Pmi in crisi Il Sole 24 Ore - 15/11/2021	91

Piano «Women in Stem» per la parità di genere nelle lauree scientifiche Il Sole 24 Ore - 15/11/2021	92
Ai Comuni 40 miliardi ma 130mila dipendenti persi in 20 anni Il Sole 24 Ore - 15/11/2021	94
Scuole a prova di sisma Si parte col rifare i solai La Nazione - 15/11/2021	96
«Terza dose ai professori Vietato perdere tempo » Il Giorno - 15/11/2021	98
«Terza dose ai professori Vietato perdere tempo» La Nazione - 15/11/2021	99
Flop rioccupazione, solo 4mila assunzioni Il Sole 24 Ore - 15/11/2021	100
Pensioni, contributivo e tutele giovani: al tavolo la doppia opzione 62-64 anni Il Sole 24 Ore - 15/11/2021	102
Con quota 102 via dal lavoro i nati prima del 1959 Il Sole 24 Ore - 15/11/2021	104
Dall Inpgi all Inps i giornalisti dipendenti Il Sole 24 Ore - 15/11/2021	107
Per le donne uscita possibile a 58 o 59 anni compiuti nel 2021 Il Sole 24 Ore - 15/11/2021	108
Pensioni e lavoro: da Quota 102 alla Cig, tutte le novità della legge di Bilancio Domani i bonus edilizi Il Sole 24 Ore - 15/11/2021	109
Esonero al 100% per chi assume da aziende in crisi Il Sole 24 Ore - 15/11/2021	113
Per le uscite dal lavoro in campo 428 milioni Il Sole 24 Ore - 15/11/2021	114
Professionisti nel programma Gol Il Sole 24 Ore - 15/11/2021	115
Partite Iva, parte la corsa a 4,4 miliardi di nuovi aiuti a fondo perduto Il Sole 24 Ore - 15/11/2021	116



| Scenario Formazione



LE ORDINANZE DA BOLZANO A CATANIA

Contapersone e bracciali: stretta anti-virus dei sindaci

Mercatini di Natale con meno bancarelle e ingressi limitati. A Verona obbligo di mascherine

Manila Alfano

■ Due fattori fanno tremare i sindaci di città piccole e grandi: il trend di risalita dei contagi e l'arrivo del Natale, il periodo per eccellenza in cui le persone si muovono, per fare shopping, per incontrarsi, per viaggiare. E allora si corre ai ripari, da Bolzano a Catania, i primi cittadini cercano rimedi. Soluzioni più o meno fantasiose per recintare il virus, stratagemmi più o meno drastici, come ha già dovuto fare il sindaco di Nicolosi, nel catanese, che ha dichiarato il suo comune zona arancione e ha attuato un mini lockdown fino al 24 novembre. A Roma, a Trastevere e a Monti,

e nelle vie dello shopping, si entrerà con il contapersone e sbarramenti per limitare assembramenti. Anche il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi è in campo per salvaguardare

la città con accessi più limitati alle zone di maggior richiamo.

Altro tema centrale sono i mercatini di Natale, a Trento, Bolzano, e Rovereto dove la tradizione è molto sentita, green pass con braccialetto ogni

giorno di colore diverso e bancarelle in numero ridotto: ogni visitatore dopo aver mostrato la certificazione sanitaria riceve al check point un

nastrino da legare al polso, una sorta di lasciapassare. «In base all'evoluzione della curva dei contagi - ha detto il sindaco di Bolzano, Renzo Caramaschi - saranno adottate



possibili restrizioni se i casi aumenteranno». Intanto Caramaschi ha ridotto gli stand del 30% e per evitare la ressa ha vietato i chioschi di cibi e bevande. Mascherina obbligatoria invece a Verona per le piazze dei Mercati-

ni. Il sindaco Federico Sboarina ha firmato l'ordinanza che ne prevede l'utilizzo per tutti, cittadini e turisti. A piazza dei Signori, Cortile

del Tribunale, Cortile Mercato Vecchio, ponte Pietra e ponte Castelvecchio, dunque, non entrano i no-mask. Un provvedimento che rafforza le misure anti-affollamento e tiene già conto dell'aumento di contagi emerso dai monitoraggi sanitari.

A Trieste, da domenica, tre aree sensibili per la vita dei cittadini - come il porto e il centro storico - sono state vietate alle manifestazioni, dopo tutto il disagio provocato nei giorni scorsi dalle proteste dei no pass. Anche Gorizia si è mossa sulla stessa linea. Ad Aprilia, teatro di un focolaio nel basso Lazio, si valuta di tornare all'uso della mascherina anche all'aperto.



Classi pollaio, una riduzione piccola piccola Il ministero è ultimo per i target raggiunti

“Addio alle classi sovraffollate” aveva annunciato il ministro dell’Istruzione Patrizio Bianchi quest’estate. Una promessa smentita dai fatti di queste ore: la misura sulla diminuzione del numero di alunni per classe inserita nella legge di Bilancio 2022, non varrà per tutti ma solo in casi estremi, nelle scuole che già dispongono degli spazi necessari e senza alcun investimento sull’organico. La montagna ha partorito il topolino. Il pasticcio si somma alla notizia che il ministero di Viale Trastevere è tra i più lenti nell’adozione dei provvedimenti per l’attuazione del programma di governo. I dati del bimestre settembre-ottobre sono deludenti: era stato assegnato all’Istruzione il compito di adottare undici provvedimenti a settembre e cinque a ottobre. Risultato? A conti fatti a Viale Trastevere sono riusciti a far marciare solamente sette provvedimenti in tutto, sei a settembre e uno solo a ottobre.

La soluzione del professore ferrarese non risolverà l’annoso problema denunciato recentemente anche da “Cittadinanzattiva”: oltre 450mila alunni studiano in 17mila classi con più di 25 tra bimbi e ragazzi. L’articolo 112 dell’ultima bozza della manovra prevede la deroga so-

lo “nelle scuole caratterizzate da valori degli indici di status sociale, economico e culturale e di dispersione scolastica e nel limite delle risorse strumentali e finanziarie e della dotazione organica di personale scolastico disponibili a legislazione vigente”. A stabilire le modalità applicative della misura sarà un decreto ministeriale che dovrà essere firmato entro il mese di marzo 2022. Ad alzare la voce contro il governo ci ha pensato subito l’ex ministra Lucia Azzolina: “La soluzione contenuta nella legge di Bilancio prevede solo una rimodulazione del numero attuale dei docenti. In parole povere: ci sarà una deroga alla norma Gelmini ma senza nuove assunzioni”. “Mantenere l’organico e non andare in contrazione è essenziale, tuttavia non basta – dice al *Fatto* la presidente della Commissione Istruzione della Camera, Vittoria Casa (5S) – Occorre lavorare per una reale riduzione delle classi sovraffollate soprattutto nelle scuole secondarie di secondo grado, in particolare gli istituti tecnici e trarne beneficio per alzare la qualità della didattica”. E ieri, intanto, Fie Cgil e Cisl Scuola hanno annunciato battaglia all’incontro di domani con Bianchi sulla manovra.

ALEX CORLAZZOLI

► 16 novembre 2021





GOVERNO A RISCHIO CON LUI AL QUIRINALE

Chi non vota Draghi al Colle

Il 74% degli eletti perde la pensione se la legislatura non arriva a settembre e in tanti non sarebbero rieletti. Ecco perché i numeri per il premier non ci sono

di **Adalberto Signore**

La prudenza con cui Mario Draghi sta approcciando la partita del Quirinale che si aprirà in Parlamento la terza settimana di gennaio è sintomatica (...)

segue con **Scafi** alle pagine **2-3**

Il terrore delle urne e il nodo pensione: numeri a rischio flop per Draghi al Colle

dalla prima pagina

(...) di quanto lo stesso premier sia ancora oggi combattuto.

Da una parte - è un dato pacifico non solo a Palazzo Chigi, ma anche negli uffici di diretta collaborazione dei ministri che contano, Mef e Mit su tutti - l'ex numero della Bce vorrebbe giocarsi le sue carte e tentare l'impresa: essere il primo presidente del Consiglio che trasloca direttamente al Colle. Draghi lo vuole fortemente. Per una legittima

aspirazione, ma forse anche perché è consapevole del fatto che chiunque vada (o resti) al Quirinale, dal giorno dopo il governo ballerà come neanche sulle montagne russe.

Dall'altra parte, però, il premier conosce bene rischi e criticità della sfida. E la principale controindicazione è la meno politica di tutte, la più banale: un Parlamento letteralmente terrorizzato dal rischio delle elezioni anticipate. Perché è del tutto evidente che se Draghi dovesse an-

dare al Colle, lo scenario del voto anticipato tornerebbe prepotentemente in pista. E in questo senso non c'è accordo politico che tenga, perché un cambio della guardia a Palazzo Chigi porterebbe a rivolgimenti difficilmente prevedibili e, soprattutto, controllabili. Il più scontato è l'uscita dalla maggioranza della Lega, tentazione a cui Matteo Salvini oggi resiste solo per non chiamarsi fuori dalla partita del Colle e perché rinnegare la fidu-



cia a Draghi equivarrebbe a un secondo *Papeete*. Con un altro premier, è evidente, avrebbe invece le mani libere.

Ma il tema, dicevamo, è tutto fuorché politico. L'interruzione anticipata della legislatura è infatti l'unica cosa che la quasi totalità dei grandi elettori del nuovo capo dello Stato - cioè il Parlamento in seduta comune - vede come un pugno nello stomaco. Il combinato disposto tra la riforma costituzionale che taglia il numero dei parlamentari, il calo di consensi nei sondaggi di alcuni partiti «pesanti» e la scadenza del 24 settembre 2022 per far scattare il diritto alla pensione per deputati e senatori di pri-

ma nomina è infatti una sorta di maionese impazzita. In chiaro non lo ammette nessuno, in *off record* è patrimonio comune. «Se Draghi va al Colle, chi ci garantisce che non si vota? Mica ce lo mettono nero su bianco con una Pec...», ironizza un big di lungo corso del centrodestra.

Ma andiamo con ordine. Il referendum costituzionale approvato nel 2020 riduce i seggi del 36,5%: da 630 a 400 alla Camera, da 315 a 200 al Senato. Un taglio cui va sommato il calo nei sondaggi di alcuni importanti partiti. Una tragedia per il M5s, ma un netto calo perfino per un partito in salute - almeno rispetto alle Politiche del 2018 - come la

Lega. Si salva solo il Pd, ma soltanto perché rispetto alle ultime elezioni gli attuali gruppi parlamentari sono stati già falciati dalla scissione di Matteo Renzi. E va di lusso a Fratelli d'Italia, gli unici che registrano una crescita davvero esponenziale.

I calcoli che girano in questi giorni a Montecitorio - elaborati da alcuni deputati che da molti anni si dilettono con numeri,

collegi e previsioni - sono infatti impietosi. La premessa è che lo studio è fatto tenendo conto della legge elettorale in vigore, dell'attuale assetto delle alleanze e del risultato delle ultime amministrative come criterio di massima per l'attribuzione dei seggi uninominali all'interno delle coalizioni. Per capirci, se domani l'area che raggruppa Italia viva, Azione e +Europa non dovesse correre con il centrosinistra, il quadro cambierebbe.

Ad oggi, però, lo scenario che si apre alla Camera in caso di voto anticipato è devastante. Il M5s - che di fuoriusciti in questi anni ne ha già avuti molti - rispetto agli attuali 159 deputati

registrerebbe un calo tra il 50 e il 60% dei seggi. Cioè perderebbe tra gli 80 e i 94 deputati. Insomma, un disastro. Senza considerare che molti di loro - inutile dilungarsi elencando nomi già noti, a partire dall'ex ministro Lucia Azzolina - prima di diventare onorevoli dichiaravano tra 0 e 10mila euro l'anno, mentre oggi sono comodamente - e remuneratamente - sistemati nella «scatoletta di tonno» che avevano promesso di aprire. Ma va malissimo anche la Lega che, invece, durante la legislatura ha aumentato il bottino dei suoi gruppi parlamentari con diversi innesti. Così, i 133 deputati di oggi si ridurrebbero del 30-40%.

Quindi, se si andasse a votare, il Carroccio perderebbe tra i 40 e i 53 seggi. In grande contrazione anche Forza Italia: da -40 a -50%. Gli attuali 77 deputati perderebbero per strada 30-38 unità. Si salva invece il Pd, che oggi conta 94 deputati e potrebbe rimanere stabile o incrementare del 9%. Mentre va alla grande Fratelli d'Italia, che conta solo 37 deputati ed è destinata a mol-

tiplicarli in via esponenziale.

In questo quadro, dunque, non si capisce bene in base a cosa - nel segreto dell'urna, perché il voto per il presidente della Repubblica non è certo a scrutinio palese - deputati e senatori dovrebbero avventurarsi su una

strada che ha come principale sbocco quello di mettere in discussione la legislatura. Il tutto, sapendo che i tre quarti di coloro che oggi siedono sugli scranni di Camera e Senato sono destinati a non tornare. Dovrebbero, per capirci, rischiare consapevolmente di rinunciare a oltre un anno di stipendio.

E non solo. Perché di mezzo, mica un dettaglio, c'è pure il capitolo pensione. Per beneficiarne, i parlamentari dovranno compiere il 65esimo anno di età. Ma per averne diritto i neo eletti devono prima arrivare a 4 anni, sei mesi e un giorno di mandato. Che scatta il 24 settembre 2022. E i parlamentari di prima nomina non sono certo un gruppetto residuale. Al contrario, sono decisamente la maggioranza: il 74%. Per l'esattezza: il 70,9% dei deputati (446 su 629) e il 77,5% dei senatori (244 su 314). Si andasse alle urne prima del 24 settembre 2022, per loro sarebbe la catastrofe previdenziale.

E, dunque, davvero non si capisce perché - nel segreto dell'urna - i grandi elettori dovrebbero sostenere Draghi al Colle e favorire così la soluzione che più di tutte avvicina alla fine la legislatura. Visto che i parlamentari di quasi tutti i partiti sono ben coscienti che in caso di elezioni anticipate la maggior parte di loro è destinata a restare a casa. E, per giunta, senza pensione.

Adalberto Signore



**Se la legislatura non va avanti
è una “catastrofe previdenziale”
per tre parlamentari su quattro:
446 deputati e 244 senatori**

**Con nuove elezioni, impietoso
il crollo del M5s: dal 50 al 60%
di seggi in meno. Male anche
la Lega: da -30 a -40% dei posti**

**Il Parlamento teme la riffa del voto anticipato che
si aprirebbe se il premier traslocasse al Quirinale
Due i motivi. Primo: molti partiti sono destinati
a dimezzare i seggi. Secondo: il 74% degli eletti
perde la pensione se non arriva a settembre 2022**



► 16 novembre 2021



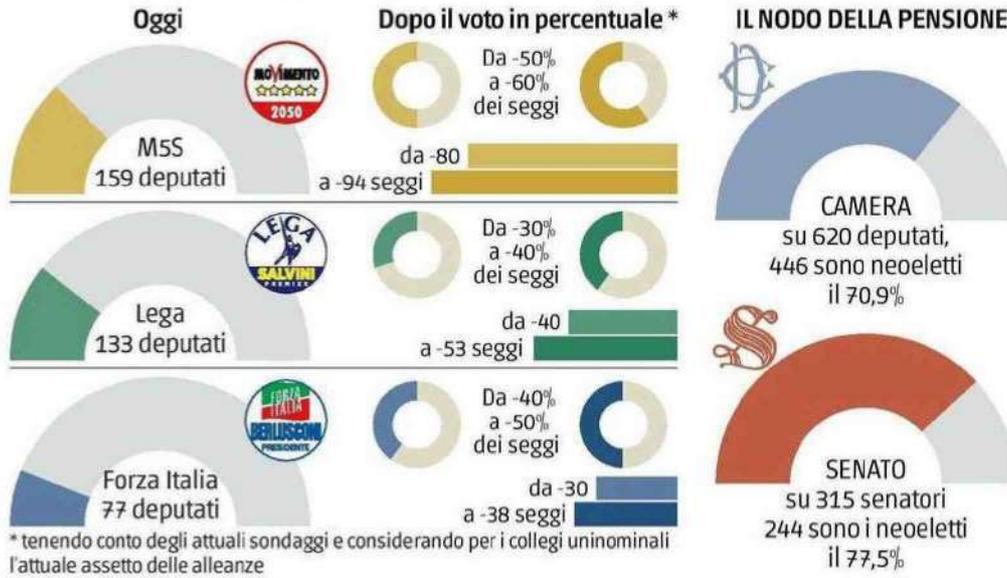
SINTONIA
Il premier Mario Draghi e, nella foto a destra, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Sui dossier più importanti fra i due c'è grande intesa



► 16 novembre 2021

LA SIMULAZIONE

Come cambierà la Camera alle prossime elezioni





Blitz e sequestri di armi: indagati i profeti No Pass dell'«odio permanente»

Le chat Telegram del gruppo «Basta dittatura»: inchiesta su 18, l'obiettivo era destabilizzare

Nadia Muratore

Torino Diciotto attivisti del variegato mondo No Vax e No Pass sono finiti sotto inchiesta, indagati dalla Procura di Torino con l'accusa di istigazione a delinquere, con l'aggravante del ricorso a strumenti telematici e istigazione a disobbedire alle leggi dello Stato. L'indagine ha portato a perquisizioni in tutta Italia, con sedici città coinvolte. Molti degli indagati sono già noti alle forze dell'ordine per aver aderito a posizioni estremiste e per reati come resistenza, furto, rapina, estorsione e droga. Altri invece sono incensurati.

Tra i provvedimenti adottati anche due fogli di via nei confronti di altrettanti No Vax torinesi, Rosa Azzolina e France-

sco Centineo, accusati di «condotte criminose durante le manifestazioni di piazza, con atteggiamenti oppositivi nei riguardi delle forze dell'ordine durante la gestione dei cortei non autorizzati». Durante le perquisizioni una tanica di acido è stata sequestrata nell'abitazione palermitana di un No Vax indagato: sulla chat di Telegram invitava a lanciare con-

tro le forze dell'ordine bottiglie piene della sostanza corrosiva. Mentre a Siena la polizia ha sequestrato un passaporto nazifascista dell'epoca. Anche se il riferimento a simboli tipicamente di estrema destra è evidente, dalle perquisizioni non sono emersi collegamenti espliciti a Forza Nuova o a sigle eversive di stampo neofascista. A Brescia e Cremona sono invece stati ritrovati diversi coltelli e una balestra. A Torino gli indagati sono tre, fra cui una donna di 43 anni, parrucchiera. Secondo gli inquirenti erano i più intransigenti anche durante le manifestazioni con l'intento di radicalizzare la protesta.

Punto di riferimento per le loro comunicazioni, il canale Telegram - battezzato «Basta dittatura» - nato con lo scoppio della pandemia, che in poco tempo ha raccolto decine di migliaia di iscritti ed è di-

ventato il punto organizzativo di tutti i principali spazi web di protesta e di promozione di eventi di piazza contro le norme anti-contagio. Secondo le indagini della Digos di Torino e della polizia postale la chat è

«via via degradata» in uno spazio di odio permanente, una sorta di bacheca di «persistente incitamento a commettere gravi delitti». Ed è caratterizzata «da un persistente incitamento all'odio». Gli indagati, attraverso la chat, hanno «istigato sistematicamente all'utilizzo delle armi e a compiere gravi atti illeciti contro le più alte cariche istituzionali». Gli obiettivi ricorrenti erano forze dell'ordine, medici, scienziati, giornalisti e altri personaggi pubblici accusati di «asservimento» e di «collaborazionismo» con la «dittatura» in atto. Presa di mira con pesanti insulti anche tutta quella parte di popolazione che, vaccinandosi e osservando le regole, ha accettato di rendersi «schiava dello Stato». Gli indagati invitavano a «impiccare, fucilare, gambizzare» complici e autori della «dittatura in atto», auspicando una «nuova marcia su Roma».

Il giro di vite contro gli estremisti arriva dopo 17 settimane di manifestazioni di piazza ed ora la polizia postale di Torino chiederà alla Procura di avviare le procedure per chiudere la chat «Basta dittatura», attraverso la quale i manifestati



non hanno fatto tardare le loro reazioni non appena si è diffusa la notizia delle perquisizioni. Pesante il tenore dei messaggi: «Bisognerebbe andare sotto il palazzo e lanciare le bombe tutti insieme», si legge in uno dei tanti messaggi. Oppure ancora minacce con la celebre foto di piazzale Loreto, come a evocare la stessa fine per la Digos e per gli esponenti delle istituzioni: «Mandiamo a fanculo tutte le merde criminali della Procura, dell'Antiterrorismo, della Digos e la Nazipostale (inondatevi di merda). Appena distruggeremo la dittatura finirete in piazza Loreto (sapete già in che posizione)».

GLI «ASSERVITI»

Sotto attacco medici, scienziati, giornalisti e forze dell'ordine

18

Sono gli attivisti No pass e No vax indagati dalla Procura di Torino per istigazione a delinquere. Molti di loro erano già noti alle forze dell'ordine

16

Sono le città dove sono state effettuate le perquisizioni nel corso delle quali sono state sequestrate, tra le altre cose, una tanica di acido e una balestra

2

Sono i fogli di via emessi dal questore di Torino nei confronti di altrettanti referenti di gruppi No vax torinesi ritenuti responsabili di condotte criminose



► 16 novembre 2021



SCONTRI Un momento dei tafferugli tra No Pass e polizia in piazza del Duomo sabato scorso durante la 17esima manifestazione di fila

Trasporti nel caos

Treni a singhiozzo e autobus strapieni Atac senza regole

Filippi a pagina 15

STUDENTI COSTRETTI AL DOPPIO ORARIO. OCCUPATO IL TASSO



Bigliettai sui mezzi pubblici. Ma Atac è senza controllo

... Un'ordinanza che deve aver fatto tremare qualche poltrona in via Prenestina, quella firmata ieri dai ministri ai Trasporti e Salute che impone i biglietti sui mezzi pubblici per garantire il rispetto delle regole anti-Covid, soprattutto per frenare l'incremento dei contagi. Chissà come risponderà

CAOS TRASPORTI

Atac, che i primi di ottobre aveva annunciato in pompa magna l'utilizzo addirittura di guardie giurate a bordo dei mezzi pubblici proprio per garantire il rispetto della capienza dell'80%, quella per intenderci che costringe gli studenti capitolini al doppio ingresso a scuola. Peccato nessuno abbia

mai visto questa «vigilanza» privata a bordo in un mezzo Atac, mentre si sono rivisti a viale Trastevere, davanti al Ministero dell'Istruzione gli studenti capitolini che chiedono, ancora una volta, la revoca del doppio ingresso in classe. Nella tarda serata di ieri è stato occupato il Liceo Tasso.

Nelle ordinanze ministeriali varate ieri si impongono biglietti sui mezzi pubblici per garantire il rispetto delle norme anti-Covid

Atac senza controllo

Autobus pieni, treni a singhiozzo e le guardie giurate a bordo ancora non le ha viste nessuno

PIER PAOLO FILIPPI

••• Bus e metropolitane strapieni mentre aumentano i contagi di Covid, ferrovie urbane azzoppate con la Roma-Lido ridotta alla tratta Lido-Centro-Eur Magliana e conseguente assalto dei passeggeri alla Metro B. Poi ci sono i tram fermi ai box, i

nuovi autobus acquistati ma ancora bloccati per problemi amministrativi, i filobus pagati milioni abbandonati al degrado tra topi e ragnatele perché è scaduto il contratto

di manutenzione. Mentre a livello nazionale si annunciano importanti novità nel settore, come l'ordinanza approvata ieri dai ministeri della Salute e dei Trasporti che prevede il ritorno della biglietteria e il controllo a bordo dei mezzi in funzione anti-Covid, il Tpl romano è nel caos, tra le proteste di cittadini, studenti e pendolari che ogni giorno usufruiscono dei mezzi dell'Atac. E in questo quadro disastroso, ieri sera è arrivata la notizia delle dimissioni di Maurizio Gentile, commissario della Metro C che dovrebbe essere sostituito da Virginio Di Giambattista, già direttore generale Tpl presso il ministero che ha ricoperto anche l'incarico di commissario della Circumferenza di Catania. Alla base delle dimissioni di Gentile ci sarebbero questioni legate al

suo compenso. La sua esperienza però non dovrebbe andare persa. Gentile, infatti, potrebbe andare a ricoprire il ruolo di commissario a Roma Metropolitana, la società capitolina che si occupa di progettazione della mobilità e negli scorsi anni è stata abbandonata a se stessa dalla giunta di Virginia Raggi. Una situazione di caos, insomma, in cui l'azienda capitolina di trasporto non sembra davvero pronta a fare quel salto di qualità richiesto a tutti i livelli. Anche i nuovi servizi che vengono annunciati restano pressoché lettera morta. L'ultimo caso è quello delle guardie giurate che dovrebbero supportare i verificatori Atac a bordo dei bus in giro per le strade di Roma, per garantire più sicurezza durante i controlli dei biglietti all'utenza. Annunciata dall'azienda di

trasporto agli inizi di ottobre, la novità è rimasta perlopiù sulla carta, se si esclude una

sperimentazione durata pochi giorni su una, forse due linee. Nessuno infatti in queste settimane li ha visti, né gli utenti, né gli stessi controllori né gli autisti. Così parlare di ritorno del biglietto, o di aumentare i controlli per garantire la sicurezza sanitaria, a Roma sembra un'utopia. Solo per fare un esempio, ieri sulla ferrovia Roma-Viterbo, che all'inizio del 2022 passerà a gestione Cotral, sono state oltre 30 le corse saltate soprattutto nella tratta straordinaria, sembra per l'assenza di diversi macchinisti. Il risultato? Viaggiatori infuriati accalcati nei convogli, mentre rispettare qualsiasi norma anti virus è pressoché impossibile.

Metro C

Il commissario Gentile verso le dimissioni, s'ipotizza per lui la guida di Roma Metropolitana





Conte aggredisce Renzi su Open e conferenze Matteo: ti sfido in tv

Intanto Morra fa scuola: quattro senatori 5s, tra cui la Taverna, chiedono gli arretrati

Domenico Di Sanzo

■ Renzi rispondi, Conte non scappare. In serata scoppia il caso delle tredici domande del M5s e della risposta social del leader di Italia Viva che prepara un altro questionario per il capo grillino e lo invita a chiarire su mascherine e presunti finanziamenti dal Venezuela.

Il nuovo sito ufficiale del Movimento spara tredici domande per Renzi, al centro delle polemiche per le mail sulla «bestia» anti-grillina, le conferenze in Arabia Saudita e finanziamenti alla fondazione Open su cui indaga la Procura di Firenze. #RenziRispondi è l'hashtag sfoderato dalla comunicazione pentastellata per mettere alle corde l'ex rottamatore. I Cinque Stelle parlano di una serie di questioni da chiarire «a tutela del confronto democratico». Il M5s affonda sulla struttura comunicativa che avrebbe dovuto fare da controcanto proprio agli attacchi grillini. Individuando «profili di illiceità» nell'ormai famigerata proposta di lavoro inviata dal giornalista Fabrizio Rondolino a Renzi nel 2017. Poi la richiesta di scuse da parte di Renzi al Movimento che «si proponeva di "distruggere" e "diffamare"». Ac-

cuse a tutto campo. Dai «lauti compensi» incassati dai sauditi alla proposta di «una più stringente normativa sul conflitto di interessi».

Renzi risponde subito e circola anche la voce che l'ex segretario del Pd sapesse in anticipo delle tredici domande prepara-

te dal Movimento. Addirittura c'è chi tira in ballo «un deputato grillino» che avrebbe informato direttamente il senatore di Firenze.

Il clima si scalda anche nel M5s. Un deputato pentastellato di prima fila se la prende con

i suoi: «Basta dare visibilità a Renzi che ha lo zero per cento per una questione personale con lui di Rocco (Casalino, ndr) e Conte». Ed ecco la replica di Renzi. «Il capo grillino Giuseppe Conte ha preparato per me tredici domande: sarò

felice di rispondergli in un confronto in diretta TV», esordisce. Quindi l'attacco: «Aspetto la sua proposta di data e nel frattempo preparo le 13 domande per lui, dalle mascherine al Venezuela. Sono certo che non scapperà dal confronto democratico. Vero?».

Sempre in tema M5s, da Pa-

lazzo Madama spifferano che «Morra non è un caso isolato». La questione è quella dell'indennità di carica richiesta dall'ex grillino Nicola Morra, presidente della Commissione Antimafia, insieme agli arretrati non percepiti in questi anni come da prassi degli stellati. Si parla di altri casi: la vicepresidente del Senato Paola Taverna che la richiede a marzo del 2020 per fronteggiare la pandemia, salvo poi rinunciare dopo sei mesi, attenuatasi l'emergenza, c'è poi Angela Anna Bruna Piarulli, senatrice presidente della commissione di inchiesta sulla comunità «Il Forteto», Cataldo Mininno, fuoriuscito dal M5s dopo il no alla fiducia a Draghi, vicepresidente della commissione Difesa che vuole dare l'indennità in beneficenza e con lui un altro ex come Fabrizio Ortis, segretario in commissione Difesa, che chiede l'assegno per devolverlo in beneficenza. Sempre Taverna è al centro delle chiacchiere di Palazzo perché si sarebbe defilata dal nuovo corso contiano. Meno apparizioni Tv rispetto agli altri vice e rapporti freddi con il leader. C'è chi sospetta che si stia già preparando al dopo-Conte e non vuole risultare



troppo schiacciata sul nuovo corso. Intanto alla Camera Lucia Azzolina si sfila dalla corsa per diventare capogruppo. A Conte restano poche alternative per sostituire Davide Crippa, considerato troppo vicino a Beppe Grillo.



PATTO INCRINATO
Paola Taverna con Giuseppe Conte alla Camera il 21 ottobre scorso alla presentazione del nuovo vertice del M5s
La vicepresidente del Senato non è più una fedelissima di Conte
Al centro della foto il senatore 5s Gabriele Lanzi



L'intervento

La necessità di far tornare la Scuola al centro dell'agenda di governo

Luigi Sbarra*
 e Lena Gissi**

Caro Direttore, il testo della legge di bilancio trasmesso alla Camera lascia, per quanto riguarda la scuola, profondamente insoddisfatti e delusi rispetto alle grandi aspettative che ripetuti annunci del Governo, e soprattutto gli impegni sottoscritti nel Patto del 24 agosto, avevano suscitato. Poiché è del tutto evidente che una rinnovata centralità delle politiche su istruzione e formazione passa attraverso un livello accresciuto di investimenti, colmando il divario che separa l'Italia da altri Paesi europei e non solo, si dimostrano del tutto carenti e contraddittorie molte delle misure inserite nel disegno di legge, ancora una volta piegate alla logica di interventi a costo zero che finiscono per comprometterne del tutto l'efficacia. È il caso delle disposizioni volte a ridurre il numero di alunni per classe, legate a forme di compensazione del tutto artificiose per bilanciare i posti in più concessi ad aree di forte disagio socioeconomico attingendo a quelli che si liberano, per il turnover, in altri ordini di scuola e/o in altre province. Non ci vuole molto a comprendere gli effetti di un meccanismo che trasforma il problema delle classi sovraffollate da questione generale, da affrontare intervenendo sui parametri nazionali e legata all'esigenza di favorire l'efficacia della didattica, in una emergenza circoscritta cui far fronte con criteri di autofinanziamento. Lo stesso accade con la tanto decantata destinazione di 5.000 docenti di educazione motoria alla primaria, su cui peraltro non mancano riserve e perplessità di altra natura, poiché si dimentica che si tratta di un ambito da sempre rientrante nelle competenze e nel profilo dei docenti di scuola primaria: anche in questo caso, si tratta di una "innovazione" autofinanziata, da realizzare con un recupero compensativo di posti tagliati altrove.

Anche nelle parti su cui si coglie qualche segnale, se non di svolta, almeno di maggiore attenzione, come nel caso del rifinanziamento del fondo per la valorizzazione del personale docente, si interviene per via legislativa su materie che appartengono invece all'ambito della contrattazione, affrontando

temi delicati e complessi sulla base di principi e criteri declinati in modo generico, difficilmente utilizzabili per quantificare una ripartizione delle risorse che potrebbe avvenire con molta più efficacia e rispondenza alle concrete situazioni lavorative se affidata al negoziato fra le parti.

Davvero inferiori alle attese, in sostanza, l'attenzione e l'impegno che nel disegno di legge si possono cogliere sul versante di un auspicato miglioramento delle condizioni di lavoro del personale, risorsa fondamentale e decisiva per il buon esito di ogni strategia che punti a rafforzare efficacia e qualità del sistema in una prospettiva di rinnovata e vera centralità. Tutto ciò rende ancor più preoccupante e difficilmente tollerabile una situazione nella quale anche per l'imminente rinnovo del contratto nazionale il quadro delle risorse disponibile appare ben lontano da quanto sarebbe necessario per rivalutare in modo significativo le retribuzioni del personale, in condizioni di evidente svantaggio, per tutti i profili professionali, sia nei confronti interni che in quelli internazionali. L'emergenza pandemica ha peraltro comportato un notevole sovraccarico di impegni per chi lavora nella scuola, coinvolgendo in questo sia il personale di ruolo che quello precario: dalla riorganizzazione in forme inedite delle modalità di lavoro per il personale docente, all'accresciuto carico di responsabilità per i dirigenti, alla necessità di assicurare tutti gli interventi necessari per garantire la sicurezza e salubrità dei locali. Impegno che merita di essere ben diversamente e doverosamente riconosciuto.

Siamo fermamente intenzionati a sostenere in ogni sede la necessità di modificare e migliorare, attraverso opportuni interventi emendativi, il testo del disegno di legge, per colmarne limiti e insufficienze e correggerne gli aspetti su cui emergono evidenti criticità. Chiediamo che su questo si apra immediatamente un confronto che dovrà vedere coinvolto il Governo al massimo livello, riconsegnando il tema della scuola e della sua centralità al contesto di condivisione e concertazione che anima il Patto per la scuola al centro del Paese, rispetto al quale è quanto mai indispensabile recuperare piena coerenza nell'azione di governo.

*Segretario Generale Cisl

**Segretaria Generale Cisl Scuola



Cattedre rubate, il cacciatore di imbrogli

Le recenti cronache descrivono un sistema di gestione avvelenato e codici etici disattesi
La onlus «Trasparenza e Merito» contro corruzione, bandi su misura e dottorati ad hoc
Giambattista Scirè: racconto tutto in un libro, per dare a chi tace il coraggio di ribellarsi

di **MARTA GHEZZI**

Del baronato accademico si è sempre saputo. Come delle cattedre calate dall'alto con la complicità di un familiare docente. C'era ancora qualcosa di ignoto? Tutto il resto. La cronaca dell'ultimo anno, e soprattutto degli ultimi mesi, ha raccontato un sistema di gestione del potere universitario talvolta avvelenato, con rettori e professori pronti a gettare alle ortiche il codice etico. Mala università l'ha definita Giambattista Scirè, fondatore dell'associazione «Trasparenza e Merito» che contrasta la corruzione negli atenei, i bandi tagliati su misura, i dottorati di ricerca costruiti ad hoc. Sostiene che stia affiorando quello che lui sottolineava da anni: che non si trattasse di casi isolati, le classiche mele marce, ma di un *modus operandi* radicato e comune a tutto il Paese, senza eccezioni.

Nel 2011 Scirè, classe 1975, ricercatore e storico, si era visto soffiare il posto al concorso di Storia Contemporanea dell'Università di Catania. Si sarebbe messo il cuore in pace di fronte a un collega esperto, con più titoli dei suoi, non al vincitore indicato dalla commissione: un architetto. La sua è una vicenda senza lieto fine, dopo la denuncia e

la vittoria in Tribunale si è trovato il vuoto intorno, carriera rovinata. Da allora si batte per garantire a ricercatori e dottorandi una sorte diversa dalla sua. Nell'ufficio romano dell'associazione - fondato nello studio dell'avvocato Giuliano Gruner - sfilano i giovani cervelli italiani che non si arrendono. Snocciolano storie di soprusi, irregolarità, abusi di potere. «Tutte uguali, impressionanti e ingiuste», dichiara.

L'obiettivo

«A volte riceviamo segnalazioni via email - dice - magari da indirizzi anonimi. Non ci arrendiamo mai, per qualcuno la strada verso la consapevolezza che il sistema si cambia opponendosi è più lunga e tortuosa». L'obiettivo è sempre arrivare alla denuncia, alla segnalazione. Lui chiarisce con un esempio riportato anche dalla rivista *Lancet*: «Nelle facoltà di Medicina il 94 per cento delle selezioni è vinto da interni, il 62 per cento ha solo un candidato, quello che deve vincere. Si può accettare?».

Viene in mente l'ultima recente storia di irregolarità, che ha visto indagati dalla Procura di Milano più di trenta medici. Le accuse, in via di verifica, sono falso ideologico e turbativa d'asta. Scirè sull'argomento taglia però subito corto, per-



ché «su un procedimento appena avviato non ci si pronuncia, si aspetta», avverte. Si esprime invece sull'inchiesta «Università bandita» di Catania, cronaca di metà ottobre, quarantacinque docenti rinviati a giudizio. «Dico solo che vanno a processo due rettori, sette capi di Dipartimento, un ex procuratore e un ex sindaco». E ancora ricorda «Concorsopoli», che ha portato alla sospensione del rettore dell'ateneo fiorentino Luigi Dei e che ha destato molto clamore nell'università romana Tor Vergata per i pesanti capi d'accusa rivolti all'ex rettore Giuseppe Novelli: tentata concussione e istigazione alla corruzione. «Vorremmo fare di più, ci dobbiamo accontentare di un 20 per cento di reintegrazioni dopo una denuncia», ammette.

Coraggio

«Trasparenza e Merito è nata dal basso e senza aiuti, oggi possiamo contare su 770 iscritti, aderiscono anche i docenti, c'è voglia di una Università migliore, pulita. Che incoraggi e non inciti alla fuga all'estero», dichiara Scirè. E conclude che «è necessario portare l'argomento fuori dalle aule universitarie: per farlo ho pensato di dare un contributo scrivendo un libro, *Mala Università*, edito da Chiarelettere e da poco pubblicato: chi non è del settore ci troverà storie di cattive gestioni e casi di concorsi truccati. Le vittime, forse, ci troveranno il coraggio di ribellarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

La onlus conta 808 iscritti tra docenti e ricercatori universitari e 4.500 sostenitori volontari
trasparenzaemerito.org



► 16 novembre 2021



In primo piano Giambattista Scirè con alcuni associati di «Trasparenza e Merito»



IL POST SULLA TESI

Salvini non diffamò la Azzolina

... È stata archiviata dal giudice per le indagini preliminari di Milano l'indagine a carico del leader della Lega Matteo Salvini nata dalla querela per diffamazione sporta all'allora ex ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina per la vicenda della presunta tesi di laurea copiata dall'attuale deputata del Movimento Cinque Stelle. La querelle era nata da un articolo del quotidiano La Repubblica del gennaio 2020 ripreso e commentato sui social (post poi cancellato) dal leader della Lega. «Fare peggio del ministro Fioramonti sembrava impossibile. E invece Azzolina ci stupisce: non solo si schiera contro i precari, ma ora scopriamo che copia pure le tesi di laurea. Un ministro così non ha diritto di dare (e fare) lezioni. Roba da matti. Si vergogni e vada a casa». Sia per il pubblico ministero di Milano, che dopo le indagini aveva chiesto l'archiviazione, che per il giudice per le indagini preliminari Roberto Crepaldi, in sostanza, non c'è stata diffamazione in quanto non era competenza di Matteo Salvini verificare la veridicità del lavoro giornalistico e inoltre le frasi a commento dell'articolo rientravano nel diritto di critica politica del senatore del Carroccio senza che queste fossero trascese nell'insulto personale.



La nipotina

La destra estrema in Francia è affollata ma Marion Maréchal sogna un ricongiungimento

Parigi. Anche Marion Maréchal, come il sindaco star di Béziers Robert Ménard, gradirebbe che al primo turno delle presidenziali francesi del prossimo anno ci fosse “una candidatura unica” del campo sovranista, un abbraccio elettorale tra lo scrittore Éric Zemmour e la leader del Rassemblement national Marine Le Pen. “Penso che siano avversari dello stesso campo”, ha detto domenica la giovane beniamina dei conservatori d’oltralpe, nel quadro della trasmissione le Grand Rendez-Vous, su CNews. L’opinionista di punta dei salotti catodici sovranisti e zia Marine “non sono incompatibili”, ha aggiunto Marion, al massimo si può parlare di “sfumature” diverse su alcuni temi, come la “grande sostituzione” etnico-culturale che sarebbe in corso in certe zone di Francia e la questione identitaria. “Non credo ci sia un disaccordo profondo sull’analisi della realtà. Penso piuttosto che ci sia una differenza sul modo di verbalizzarla. Entrambi riconoscono l’esistenza di una minaccia migratoria”, ha spiegato l’ex deputata del Front national, ufficialmente ritirata dalla vita politica dal 2017, ma più attiva che mai dietro le quinte per portare in alto le sue idee. “Révoilà Maréchal”, come scrive Politico Europe, eccola di nuovo in scena la giovane rampolla di casa Le Pen, per provare ad avvicinare i due candidati del sovranismo ed evitare la dispersione di voti tra simili per questioni di ego. Si tratta di un significativo cambio di passo per Marion, visto che un mese e mezzo fa, invitata in Ungheria da Viktor Orbán per il Budapest demographic summit, non esitava a definire Zemmour “un uomo interessante per il dibattito pubblico” e ad affermare che “lo scenario del secondo turno non è ancora deciso”: insomma, a schierarsi dalla parte dell’intellettuale e giornalista del Figaro, in piena ascesa nei sondaggi di popolarità. Anche oggi dice di provare “molta simpatia” per

Zemmour, e di condividere con lui la preoccupazione per lo sfaldamento dell’identità francese, “una questione vitale”, ma allo stesso tempo sottolinea la sua “fedeltà e lealtà verso il Rassemblement national” in ragione del suo passato. Secondo alcuni membri del partito di Marine Le Pen sentiti da Politico Europe, la presa di posizione di Marion a favore di una lista unica dietro il candidato che tra i due avrà i sondaggi più rosei all’inizio del prossimo anno è puro calcolo politico. L’attuale direttrice dell’Issep, la scuola di scienze politiche fondata a Lione per formare la classe dirigente sovranista, è “combattuta tra i suoi progetti futuri e la necessità di non dare l’impressione di sparare su un’ambulanza”, ha detto un fedelissimo di Marine Le Pen a Politico Europe. Nel dettaglio, Marion, più vicina a Zemmour per idee e convinzioni, vuole avere un ruolo di primo piano nella ricomposizione politica a destra in corso in Francia (secondo le informazioni del Foglio, in caso di vittoria di Zemmour, sarebbe la favorita per il ministero dell’Istruzione), ma allo stesso tempo non vuole inimicarsi troppo i militanti del Rassemblement national, che potrebbero rimproverarle di aver puntato sulla sconfitta della zia. Intanto, come raccontato da un’inchiesta del settimanale Express, la 31enne appena convolata a nozze con l’eurodeputato di Fratelli d’Italia Vincenzo Sofo, mette discretamente a disposizione di Zemmour i suoi contatti e le sue reti. Su tutti, spicca Erik Tegnér, ex studente dell’Issep, oggi alla guida del media online Livre Noir, megafono delle idee zemmouriane ventiquattro ore su ventiquattro.

Mauro Zanon



Il Pnrr si frena da solo

Sud, donne e giovani: i paletti non richiesti dalla Ue rischiano di complicare l'iter del Recovery

Roma. Lo spettro innominabile è stato Roberto Chieppa a evocarlo. "Abbiamo già avuto l'esperienza della burocrazia della anticorruzione, che cercherei di non replicare". E siccome è il segretario generale di Palazzo Chigi, uno che insomma sta nella stanza dei bottoni, a segnalare il rischio che le giuste battaglie del Recovery scadano presto in prassi cervelotiche, allora vuol dire che il problema è reale. "Alcuni degli obiettivi che abbiamo voluto inserire nel Pnrr non è stata la Commissione europea a imporceli. Ma ora la Commissione ci chiederà di rispettarli", ha convenuto Carmine Di Nuzzo, che guida il servizio centrale del Piano dal Mef. Eccoli, dunque, nelle parole di chi li vive ogni giorno, il paradosso italiano sul Recovery. *(Valentini segue nell'inserto III)*

Recovery, allarme del Mef: troppi paletti su donne, giovani e sud

(segue dalla prima pagina)

E qui però il discorso si fa scivoloso, le sane provocazioni si prestano alle proteste degli strumentalizzatori d'ordinanza, allo scandalo a comando degli ingenui. Perché le complicazioni che il governo italiano, sollecitato in questo dal Parlamento e dalla cosiddetta società civile, ha voluto infliggersi sulla strada già accidentata del Pnrr sono di per sé sacrosante. Occupazione giovanile, riduzione delle disparità di genere, un'attenzione particolare al Mezzogiorno. Tutto innegabilmente doveroso. Di fronte a un tasso di partecipazione delle donne al mondo del lavoro che in Italia è del 53,8 per cento, e cioè di oltre 13 punti in meno rispetto alla media europea, l'obiettivo di aumentare del 4 per cento l'occupazione femminile di qui al 2026 è il minimo sindacale. E col 28 per cento di Neet tra i 20 e 34 anni, poco meno del doppio degli standard comunitari, sarebbe arduo sostenere che non sia prioritario raggiungere quell'aumento di 3,2 punti nella quota di occupazione giovanile, come stabilito nel Pnrr.

Solo che poi, come spesso succede, la

via italiana alle nobili cause è sempre quella burocratica. E dunque ecco che ogni settimana, oltre a tutte le incombenze che già devono sbrigare, i responsabili legislativi dei vari ministeri si ritrovano a dover compilare questionari e certificazioni che attestino che sì, quel certo progetto che stanno approvando nell'ambito del Pnrr, rispettano davvero i parametri necessari, oppure a chiedere ai rispettivi sottoposti di commissionare ai loro funzionari una ricerca che fornisca un monitoraggio aggiornato sul tema indicato. E insomma eccolo, il senso dell'allarme lanciato da Roberto Chieppa di fronte alla platea riunitasi in Viale dell'Astronomia per assistere a un convegno sul Pnrr: "Alcuni obiettivi trasversali, quali le condizionalità in favore di giovani e donne o quelle in favore delle disabilità, sono importantissime per far recuperare terreno al nostro Paese su questi temi ma non devono ridursi a meri adempimenti burocratici, che costringono amministrazioni, soggetti attuatori e imprese a riempire moduli o fare un numero imprecisato di report".



Riflessione a parte, in questo discorso, merita poi il sud. Perché “la Commissione europea non ci aveva imposto alcun vincolo di ripartizione delle risorse”, ha spiegato Di Nuzzo, alto funzionario del Mef scelto da Daniele Franco per guidare il servizio centrale del Mef sul Pnrr. E lo ha spiegato, Di Nuzzo, col tono di chi sembrava voler fare intendere che non è stata una gran bella idea. Perché quel vincolo sul 40 per cento di finanziamenti da destinare al meridione – cifra calcolata in modo un po’ scolastico facendo le media tra la quota di infrastrutture per la mobilità (56 per cento sul totale) e il tasso di spesa complessivo sull’ecobonus (10 per cento sul totale) indirizzata al mezzogiorno – che è stato voluto inserire nel Pnrr anche per dare una risposta politica agli amministratori locali da Napoli in giù, è ora diventato un parametro così rigido che tanti ministeri iniziano a lamentarsi, costretti come sono a fare bandi assai più complicati di quelli che sarebbero valsi, almeno in questo momento, a garantire l’impegno per la riduzione del gap territoriale di fronte agli osserva-

tori di Bruxelles. I quali ora, invece, inchiodandoci al nostro stesso zelo vagamente autolesionista, già iniziano a domandarsi sospettosi se davvero le regioni meridionali saranno in grado di rispettare gli impegni. “Anche perché – ha ricordato Di Nuzzo – dei 50 miliardi che componevano i fondi strutturali per il sud nella programmazione 2014-2020, solo la metà è stata spesa al momento, quando mancano due anni al limite ultimo per l’utilizzo di quelle risorse”. Non un precedente rassicurante, ecco. Anche se è vero che la Spagna, che insieme all’Italia è l’altro stato membro perennemente in ritardo nella spesa dei fondi di coesione, è stato il paese più lesto a raggiungere i target di fine anno e chiedere a Bruxelles l’erogazione degli 11,5 miliardi che le spettano come seconda tranche del Recovery. L’Italia quella procedura la concluderà a fine novembre, pare. Per dire insomma di come la missione del Pnrr è già troppo complicata di suo, per accettare di complicarsela ulteriormente da soli.

Valerio Valentini



Generazione Z

La vera sfida di chi entra nel mondo del lavoro

Francesco Grillo

“C” è ancora una possibilità di rovesciare il grande abbandono in una grande attrazione?”. La società di consulenza McKinsey usa il linguaggio dei grandi amori traditi per intitolare il rapporto con il quale esamina quello che è il fenomeno che sta per trasformare il mondo del lavoro e la natura stessa delle imprese. Dall'aprile del 2021, il momento in cui l'economia globale ha cominciato a riemergere a fatica dalla epidemia che l'aveva paralizzata, 19 milioni di americani hanno volontariamente lasciato il proprio posto di lavoro e molti lo hanno fatto senza aspettare un'offerta alternativa. Il fenomeno – stranissimo se pensiamo che per un anno e mezzo i governi si sono svenati per congelare occupazioni minacciate dal blocco delle attività – si sta rapidamente trasferendo in Europa: tra i laureati della Bocconi e della Luiss crescono da tempo quelli che a un lavoro sicuro e strutturato, preferiscono provare a costruire una propria impresa per avere “impatto” su questioni che riguardano tutti. Può essere questa una modifica strutturale del ruolo del lavoro nella vita delle persone? E cosa implica per gli imprenditori e i politici che prova-

no a governare un mondo sempre più liquido?

I numeri che McKinsey ricostruisce dicono, in realtà, che lo smottamento sta diventando frana. Secondo un'indagine che considera anche Australia, Canada, Singapore e Regno Unito, un ulteriore 40% (...)

Continua a pag. 23



La vera sfida di chi entra nel mondo del lavoro

Francesco Grillo

segue dalla prima pagina

(...) dei lavoratori dichiara che probabilmente lascerà la propria azienda e il 27% che potrebbe farlo anche senza aspettare una posizione nuova. Nei Paesi che inventarono l'idea moderna di impresa, la metà delle persone non si sente più legata alla propria organizzazione ed è un mutamento che può cambiare la natura stessa dell'impresa. Il ricambio (turn-over) cresce ed è una tendenza che è ancora più forte nelle imprese come Facebook o Alibaba che stanno cambiando il mondo e che si ritrovano a doverlo continuare a fare con una riserva di talento sempre più instabile. La società europea ed italiana non ha i livelli di flessibilità di quella americana (il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti è arrivato fino al 15 per cento nell'aprile del 2020 per scendere fino al 4,5 oggi, mentre in Italia oscilla tra l'13 e il 7 da dieci anni). Tuttavia, anche in Italia il secondo trimestre del 2021 ha fatto registrare il più alto valore dal 2017 di dimissioni: 485mila che è, peraltro, un numero quattro volte più alto dei licenziamenti. Il fenomeno non è, in realtà,

nuovo. A spingerlo sono due fattori ed entrambi sono stati accelerati dalla pandemia. Innanzitutto, la scoperta della possibilità di lavorare a distanza ha fatto, improvvisamente, capire a molti che gli obiettivi del lavoro e della vita familiare possono essere conciliati molto meglio. Ciò intrappola gli imprenditori in una scelta difficile: se

insistono a richiamare tutti in ufficio a pandemia finita, rischiano di perdere dipendenti; se li lasciano a lavorare a distanza, diventa più probabile che essi entrino in un mercato del lavoro virtuale che non richiede spostamenti. In

secondo luogo è sempre la pandemia che, per la prima volta, ha reso tutti più vulnerabili e ad aver rafforzato l'idea di dover provare a "salvare un mondo" che sta vivendo crisi sempre meno controllate: la cosiddetta Generazione Z – nati tra la fine degli anni novanta e il 2010 – considera prioritario avere un impatto sociale e ciò rafforza la tentazione di provarci creando imprese nuove ("start up"). Le implicazioni sono importanti per ciascuna delle tre parti che su questa sfida si gioca il futuro: imprese, governi, lavoratori. Le imprese devono rassegnarsi

all'idea che sono ormai animali molto più sociali di quanto non lo fossero quando comandavano il mondo dalle fabbriche. Imparare a valutare gli effetti che stanno avendo aldilà dei numeri comunicati agli azionisti, è, ormai, essenziale per costruire e sviluppare fiducia non solo con i propri finanziatori, ma con i clienti e i propri collaboratori. Possono essere utili gli indicatori (Esg) che misurano la sostenibilità di un'impresa, ma solo se interpretati come strumento di ripensamento della propria strategia. Conta come avverte McKinsey più di un bonus e, certamente, più di



► 16 novembre 2021





Protezione maggiore per chi perde l'impiego

Naspi e Dis-coll. Interventi su durata, importo, platea e requisiti delle indennità per gli eventi di disoccupazione che decorreranno dal 2022

Barbara Massara

Si amplia il raggio d'azione degli ammortizzatori sociali per chi perde l'impiego, sia in qualità di lavoratore dipendente che come collaboratore. I due strumenti disponibili, la Naspi e la Dis-coll, vengono modificati e garantiranno prestazioni economicamente un po' più consistenti rispetto a ora.

Naspi anche in agricoltura

Le modifiche apportate dall'articolo 76 del disegno di legge di Bilancio 2022 alla disciplina della Naspi, dal 1° gennaio prossimo, o meglio agli eventi con decorrenza dal prossimo anno, riguardano l'ambito di applicazione soggettivo, i requisiti, nonché la misura del trattamento.

La platea dei destinatari viene estesa, ricomprendendovi gli operai agricoli a tempo indeterminato delle cooperative agricole e loro consorzi, cioè quelli che svolgono attività di trasformazione, manipolazione e commercializzazione di prodotti agricoli

e zootecnici prevalentemente propri o conferiti dai loro soci in base alla legge 240/1984.

Questa categoria di operai agricoli a tempo indeterminato (cosiddetti Oti) esce così dalla

speciale tutela della disoccupazione agricola disciplinata dalla legge 264/1949, che prevede specifici requisiti nonché regole di erogazione della prestazione limitatamente ai mesi dell'anno che precedono l'assunzione o che seguono il licenziamento.

Per gli Oti delle cooperative e consorzi, qualificati dalla nuova previsione, dal 2022 si applica tout court la disciplina dell'indennità di disoccupazione non agricola, cioè la a Naspi regolata dagli articoli 1-14 del decreto legislativo 22/2015, a prescindere quindi dalla prevalenza dell'attività agricola o meno.

A tutti dal prossimo anno, per accedere alla prestazione, non sarà più richiesto il requisito indicato dall'articolo 3, comma 1, lettera c, del Dlgs 22/2015, corrispondente ad almeno 30 giornate di effettivo lavoro nei 12 mesi precedenti l'inizio dello stato di di-

soccupazione. Per gli eventi decorrenti dal prossimo anno, l'Inps non si preoccuperà più di verificare attraverso il calendario giornaliero del flusso uniemens la sussistenza delle 30 giornate di effettiva presenza al lavoro (codificate con il codice S).

Pertanto ai fini dell'accesso alla Naspi, oltre allo stato di disoccupazione, l'unico requisito residuale necessario consisterà nelle



13 settimane minime (circa tre mesi) accreditate nei quattro anni precedenti la perdita involontaria del lavoro.

L'ultimo intervento relativo alla disciplina della Naspi riguarda la misura del trattamento e, in particolare, la decorrenza del decalage previsto dall'articolo 4, comma 3, del Dlgs 22/2015, che, fino al 31 dicembre prossimo, era sospeso per gli eventi con decorrenza compresa tra il 1° giugno e il 31 dicembre 2021.

Per gli eventi che avranno inizio dal 1° gennaio 2022, la riduzione di tre punti percentuale per ogni mese si applicherà solo a partire dal sesto mese (contro il precedente quarto), ovvero dall'ottavo in caso

di beneficiario che abbia compiuto 55 anni alla data di presentazione della domanda di Naspi.

La Dis-coll raddoppia la durata

L'articolo 77 del Ddl, invece, modifica la disciplina dell'indennità di disoccupazione (Dis-coll) riservata ai co.co.co, ai dottorandi e assegnisti di ricerca, nonché agli amministratori e sindaci di società, inserendo il comma 15-quinquies nell'articolo 15 del Dlgs 22/2015.

Per gli eventi verificatisi dal 1° gennaio 2022, la diminuzione di tre punti dell'ammontare della prestazione, così come per la Naspi, è spostato al sesto mese di erogazione (contro il precedente quarto). Sempre con decorrenza dal prossimo anno, viene ampliata la durata della prestazione, che diventa pari ai mesi di contribuzione accreditata dal 1° gennaio dell'anno precedente quello di cessazione del rapporto di lavoro (contro la precedente misura della metà dei mesi accreditati), fino a un massimo di 12 mesi (contro i precedenti 6 mesi).

Viene introdotta ex novo la copertura contributiva figurativa del periodo di erogazione della Dis-

coll, rapportata, come per la Naspi, al reddito medio mensile calcolato in base all'articolo 15, comma 4, del Dlgs 22/2015 e nei limiti di una retribuzione mensile pari a 1,4 volte l'importo massimo della Dis-Coll (quest'ultimo nel 2021 è di 1.335,4 euro, mentre il reddito massimo utile contributivamente sarebbe pari a 1.869,56 euro).

Per finanziare la rinnovata prestazione, dal 1° gennaio 2022 l'aliquota contributiva dedicata è fissata nella stessa misura di quella prevista per la Naspi (1,31% contro il precedente 0,51 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30
Giorni di lavoro

Requisito eliminato

Saranno sufficienti 13 settimane di contributi nei quattro anni precedenti la disoccupazione

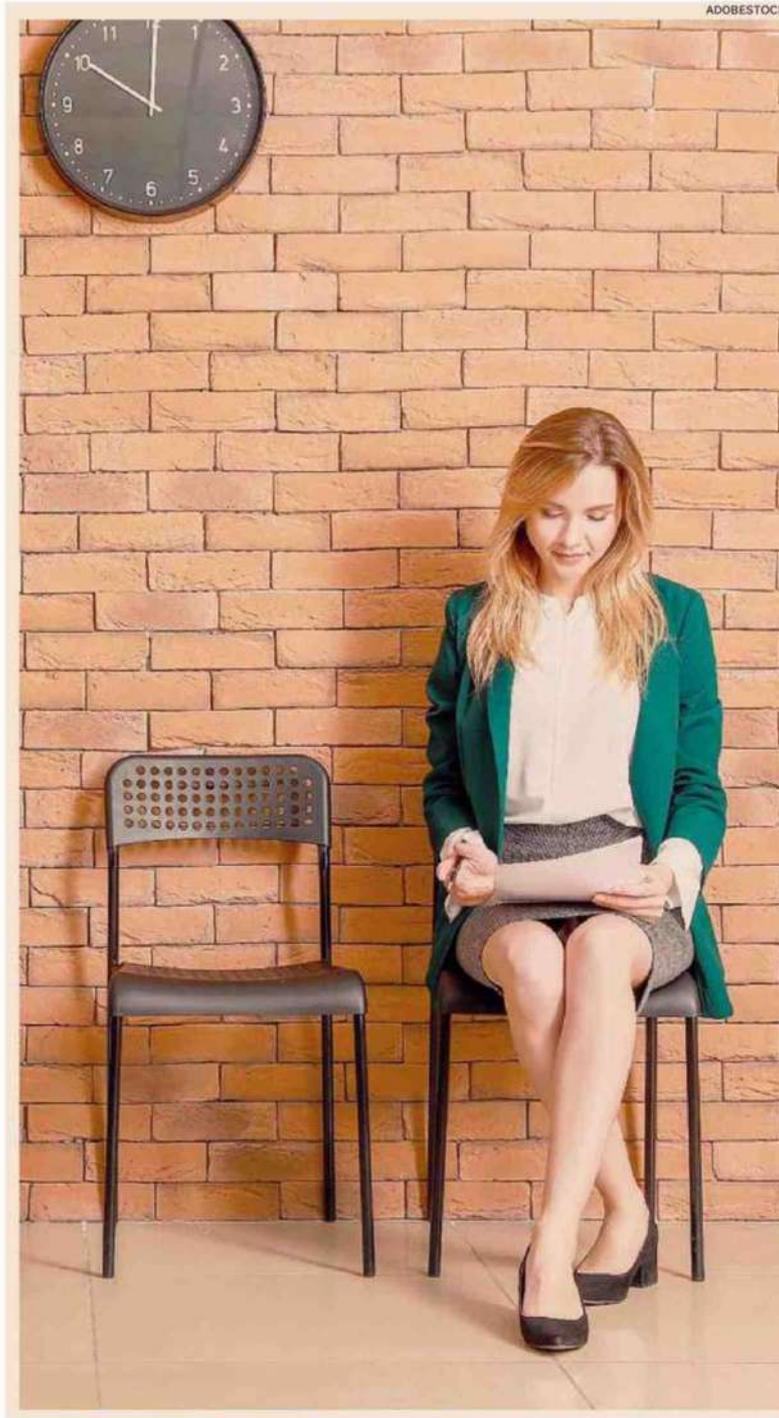
3%
Riduzione

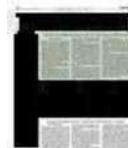
Naspi e Dis-coll

Il taglio mensile dell'importo iniziale avverrà dal sesto mese e non più dal quarto



► 16 novembre 2021





MANOVRA 2022/Nessun finanziamento aggiuntivo: si compensa con il calo demografico

Classi sdoppiate a costo zero

Nuovi parametri per le zone svantaggiate entro marzo

DI MARCO NOBILIO

Nelle aree economicamente svantaggiate, caratterizzate da alti tassi di dispersione scolastica, gli uffici scolastici saranno autorizzati a costituire classi meno numerose in deroga ai parametri previsti dalla normativa. E ciò avverrà utilizzando i risparmi dovuti al calo demografico. Lo prevede l'articolo 112 del disegno di legge di bilancio attualmente all'esame del senato (A.S. 2448). Gli indici di status sociale, economico e culturale e di dispersione scolastica, che costituiranno i parametri di riferimento per autorizzare le deroghe, saranno stabiliti per decreto entro il mese di febbraio precedente all'anno scolastico di riferimento. Quest'anno, invece, ciò avverrà entro il prossimo mese di marzo. Sempre per decreto, saranno definite le soglie degli indicatori al di sotto o al di sopra delle quali sarà applicata la deroga alle scuole di ogni ordine e grado. E sarà individuata, nell'ambito del fabbisogno di personale, la quota massima dell'organico dei docenti da destinare alle classi costituite in deroga e conseguentemente il numero delle classi ipodimensionate da autorizzare. L'attuazione delle

deroghe sarà affidata agli uffici scolastici regionali.

Attraverso la riduzione della dimensione delle classi particolarmente numerose il governo intende lenire le difficoltà che gli studenti incontrano nelle scuole uniformemente caratterizzate da una situazione socio-economico-culturale difficile e da elevati livelli di dispersione scolastica. Agli studenti più svantaggiati, dunque, sarà consentito frequentare classi di dimensione non superiore a una data soglia. Ciò per permettere ai docenti di seguire ogni alunno personalizzando la didattica in ragione delle difficoltà individuali, incluse quelle derivanti dalle condizioni familiari ed economiche. Per ogni anno scolastico saranno individuate sia la soglia massima del numero di studenti per classe, da applicare in deroga ai parametri ordinari, sia le condizioni di contesto che daranno accesso a tale deroga. Le risorse che saranno disponibili a regime per tale intervento coincideranno con i ri-

sparsi conseguenti all'andamento decrescente della popolazione residente in età scolare.

Secondo le previsioni demografiche predisposte dall'Istat, infatti, si verifi-



cherà una consistente riduzione nella popolazione residente tra i 3 e i 19 anni età. La riduzione si verificherà per effetto del calo delle nascite che, sempre secondo le stime dell'Istat, non sarà più compensata dal fenomeno migratorio. La riduzione della popolazione residente si rifletterà anche nel numero degli studenti iscritti nelle scuole statali. E ciò consentirà, ad invarianza di organico complessivo del personale docente amministrativo, tecnico e ausiliario

(Ata), di costituire classi più piccole. Le nuove disposizioni contenute dal disegno di legge prevedono che tale beneficio sarà concentrato nelle scuole che ne hanno maggiormente bisogno. Proprio perché collocate in zone svantaggiate e caratterizzate da elevati livelli di dispersione scolastica. E non comporterà maggiori oneri di spesa per il funzionamento delle scuole né per l'edilizia scolastica.

La riduzione della dimensione massima delle classi, infatti, avverrà fino alla concorrenza delle risorse che si libereranno per effetto del calo demografico. Pertanto, non sarà necessario effettuare nuove assunzioni e ciò non comporterà

incrementi di organico. In più è previsto che le deroghe non saranno autorizzate nelle scuole dove non vi sarà un numero di aule già disponibili sufficienti a consentire l'aumento del numero delle classi. L'intenzione del go-

verno, peraltro, è quella di evitare anche maggiori spese di personale scolastico.

Gli indicatori da utilizzare per individuare le scuole, che potranno beneficiare della deroga al numero massimo di alunni per classe previsto dal decreto del presidente della Repubblica numero 81 del 2009, saranno individuati con uno o più decreti. E comunque sempre nel limite delle risorse individuate dal ministero dell'istruzione di concerto

con il dicastero dell'economia. Il decreto, infatti, dovrà darà dimostrazione della compatibilità finanziaria delle specifiche deroghe che saranno individuate. Il comma 4 dell'articolo 112 prevede, inoltre, che il ministero dell'istruzione dovrà effettuare, entro il termine dell'anno scolastico 2024/2025, una valutazione dell'impatto delle nuove misure sugli apprendimenti e sulla dispersione scolastica. Si tratta, però, di una misura meramente prudenziale. Perché le nuove disposizioni saranno implementate osservando il limite delle risorse umane, finanziarie e strumentali già disponibili a legislazione vigente.

— © Riproduzione riservata — ■



COME MIGLIORARE L'INTERAZIONE TRA ATENEI E MONDO DEL LAVORO

Per le università una nuova missione istituzionale che affianchi quelle tradizionali legate all'insegnamento e alla ricerca

DI MARCO MOCELLA
 E VALENTINA ANIBALLI

L'interazione tra mondo del lavoro e università può contare oggi su più efficaci strumenti, a beneficio di imprese e lavoratori. Un importante volano nella promozione del dialogo tra due realtà per lungo tempo apparse tanto distanti è la cosiddetta "terza missione", vale a dire una nuova missione istituzionale attribuita alle università che va ad affiancare quelle tradizionali legate all'insegnamento e alla ricerca.

Diversi sono i canali attraverso i quali atenei ed imprese possono avviare e implementare un proficuo dialogo nel quale i primi vedono potenziato quel ruolo di promotori della conoscenza che si rivela strumentale alla crescita economica, culturale e sociale del territorio.

Basti pensare che la formazione dei dipendenti rientra tra le misure che le aziende tendono ad inserire nel proprio piano di welfare aziendale. Tra i benefit che più spesso vengono offerti ci sono non solo i servizi di istruzione per i familiari dei dipendenti, ma anche corsi di formazione destinati agli stessi lavoratori. Infatti, giova rammentare che negli ultimi anni, di fronte alle evidenti difficoltà dello Stato di fornire un ulteriore aiuto economico in tema di welfare sociale, il legislatore è sempre più spesso intervenuto a promuovere forme di welfare aziendale, espressione con la quale si fa riferimento ad un insieme variegato di servizi e beni previsti dall'impresa per i propri dipendenti e per i loro familiari, risponden-

ti ad una serie di bisogni di natura organizzativa o sociale, oggi favoriti e incentivati dal legislatore in primo luogo tramite benefici di ordine fiscale.

In verità, i benefici si apprezzano ben oltre il mero profilo fiscale. Si tratta di un'importante opportunità di crescita tanto per i lavoratori, quanto per le imprese stesse. In particolare, la partecipazione a un corso di formazione può aiutare le persone a potenziare le proprie hard skills, cioè le competenze tecniche connesse alla propria occupazione e all'attività dell'azienda presso la quale lavorano; ma può altresì contribuire a valorizzare le soft skills, competenze che, pur non essendo strettamente legate al business aziendale, fanno parte del bagaglio di conoscenze individuali.

In questo contesto, le università possono giocare un ruolo importante nella formazione dei lavoratori, soprattutto in quei settori dove la contrattazione ha inserito tra le finalità del welfare la formazione e l'istruzione.

L'offerta formativa messa in campo dagli atenei può aprirsi a corsi forgiati sulle esigenze di imprese e lavoratori, adattabili quindi alle specificità aziendali, valorizzando l'internazionalità (ad esempio, attraverso viaggi di istruzione e corsi in lingua straniera) o quelle competenze informatiche che hanno svolto un ruolo fondamentale durante l'emergenza Covid per garantire la continuità lavorativa e didattica.

L'università Mercatorum è un ateneo telematico espressione del sistema camerale italiano, con cui condivide la vocazione tipica delle camere di commercio quali organismi rappre-

sentanti del tessuto produttivo e commerciale del territorio.



sentativi della comunità e generalità dei vari soggetti ed ambiti produttivi. Attraverso la collaborazione con enti, associazioni di rappresentanza dei lavoratori e dei datori di lavoro, università Mercatorum ha attivato piattaforme digitali che raccolgono percorsi formativi, accessibili da remoto, ad elevato impatto sociale ed economico, sempre al fine di valorizzare la crescita personale e professionale dei destinatari.

Ma il contributo al dialogo tra università e imprese non proviene solo dal versante della formazione. Le università sono state designate come possibili sedi di commissione di certificazione e conciliazione delle controversie di lavoro. Le commissioni universitarie, riconosciute dal ministero del lavoro, hanno il pregio di offrire servizi su tutto il territorio nazionale senza alcuna limitazione di carattere territoriale. Essendo costituite da soggetti altamente qualificati, assistono attivamente le parti nella redazione del contratto di lavoro, per garantirne la regolarità formale e sostanziale. Anche in questo ambito, università Mercatorum vanta una propria commissione di certificazione che offre un ampio spettro di servizi di consulenza ed assistenza in materia di diritto del lavoro e relazioni industriali, modelli organizzativi, salute e sicurezza sul lavoro. Inoltre, avendo sin dalla propria costituzione sperimentato lo svolgimento delle proprie attività da remoto, anche in piena pandemia ha continuato ad operare registrando, tra l'altro, un significativo incremento dell'attività conciliativa.

In questo articolato scenario, l'università Mercatorum – Roma, Aidp Campania organizzano il 30 novembre 2021 ore 18,00 un webinar dal titolo: Modelli organizzativi ibridi: le reti fra università e imprese. Navigando tra i nuovi strumenti: certifica-

zione, welfare, collaborazioni progettuali, dottorati d'impresa.

L'iniziativa, dopo i saluti della presidentessa Aidp nazionale Matilde Marandola e della presidente regionale Alessandra Bellocchi prevede la partecipazione di docenti e esperti del mondo del lavoro e delle imprese ed in particolare del prof. Marco Mocella e dalla prof.ssa Valentina Anibaldi, del prof. Marcello Martinez (università della Campania Luigi Vanvitelli), del prof. Marcello D'Aponte (università Federico II, Napoli), del dott. Federico Iadicicco (vice presidente nazionale Enbic), del dott. Alfonso Esposito (responsabile hr Eav) oltre a esponenti della Confartigianato nazionale.

— © Riproduzione riservata — ■



Lo scorso 6 ottobre è stata raggiunta l'intesa per il rinnovo del contratto collettivo del settore

Servizi ausiliari, arriva il Ccnl

Dal 1° novembre in vigore il nuovo accordo di categoria

ALICE FIORANZATO*

Dopo lunghe trattative sindacali, il 6 ottobre scorso Anpit, Cidec, Confimprenditori, Unica e Cisl Terziario con l'assistenza di Cisl, hanno concordato il rinnovo economico del Ccnl "Servizi Ausiliari", con decorrenza dal 1° Novembre 2021. Nonostante l'emergenza in corso e le molteplici difficoltà nel riavviare l'economia, le parti contrattuali, con coraggio, hanno pattuito il rinnovo del Ccnl "Servizi Ausiliari", con le seguenti caratteristiche:

al fine di rafforzare la partecipazione attiva e propositiva dei lavoratori e delle imprese, le parti hanno ampliato le competenze degli accordi di secondo livello, in modo che, direttamente in azienda, siano ricercate le particolari condizioni economiche e normative integrative della "base minima" rappresentata dal Ccnl

professionalità: la classificazione del personale è stata ulteriormente aggiornata al sistema europeo Eqf, anche con l'introduzione della categoria dei

dirigenti (esperienza positiva già normata in altri Ccnl di categoria, sottoscritti dalle medesime parti sociali, come ad esempio, il "terziario avanzato", il "metalmeccanici" ecc.), per disciplinare in modo coerente ed unitario tutte le categorie dei dipendenti subordinati, pur mantenendo le loro diffe-

renze in merito ad autonomie, deleghe, responsabilità, competenze ecc. Inoltre, anche grazie al coinvolgimento delle parti locali, la classificazione è stata arricchita da nuovi profili professionali ed esemplificazioni, per essere sempre più aderente alle professionalità emergenti

importanti aumenti retributivi stabiliti sulla paga base (per il livello più basso "D2", di complessivi € 120/mese; per il livello "C1" complessivi € 160,80 e così via), oltre la conferma degli elementi regionali perequativi e l'indennità di mancata contrattazione di secondo livello

dopo la positiva esperienza d'introduzione del welfare del rinnovando Ccnl "Servizi Ausiliari", le parti hanno incrementato i valori da riconoscere ai lavoratori (da un minimo di € 250/anno, ad un massimo di € 1.000/anno)

rafforzamento della previdenza complementare, con previsione di una quota aggiuntiva aziendale del 1% della Pbnm, in caso di adesione del lavoratore ad un fondo

flessibilità: sempre più soluzioni per promuovere l'incremento dell'occupazione. In un momento, dove molti si fermano o temono, il Ccnl propone di investire sul personale, in formazione, crescita professionale e sviluppo delle risorse



disciplinato nel dettaglio il lavoro agile “c.d. smart working”, anche a seguito delle esperienze realizzate nel corso della pandemia, per contribuire ad assicurare la continuità delle attività produttive, la conservazione dei posti di lavoro e l’inserimento di nuovo personale

semplificazioni: ogniqualvolta possibile, le parti hanno previsto tabelle sinottiche, esempi, note pratiche, in modo che il testo contrattuale sia facilmente applicabile e condiviso con operatori di settore, le imprese, i lavoratori, i rappresentanti delle parti ecc., contribuendo a ridurre i contenziosi applicativi

rafforzamento del ruolo dell’Ente bilaterale Enbic: è stato sviluppato un efficiente sistema di bilateralità per il concreto sostegno del Lavoratore e della sua Famiglia, in materia di assistenza sanitaria integrativa al Sistema sanitario nazionale

compreso il caso di morte per malattia (sussidio sanitario da richiedere alla mutua Mba) e per infortunio (sussidio da richiedere all’Enbic); sono state inoltre potenziate le prestazioni straordinarie, attualmente destinate al sostegno della maternità, per la nascita o l’adozione di un figlio, per l’assistenza pediatrica dei figli, per l’assistenza a familiare non autosufficiente, per le terapie a bambini autistici o con disturbi del linguaggio, per l’iscrizione all’asilo nido, per abbonamento ai mezzi di trasporto pubblico, per i centri estivi, per gli infortuni ed altre.

Il testo integrale del Ccnl sarà disponibile entro il corrente mese di novembre nei siti di riferimento delle parti, oltre che,

ovviamente, al Cnel.

***componente centro studi
Enbic**

—© Riproduzione riservata—■

**Nonostante
l'emergenza in
corso e le molteplici
difficoltà nel
riavviare
l'economia, le parti
contrattuali, con
coraggio, hanno
pattuito il rinnovo
del Ccnl**



MANOVRA 2022/Stanziati 100 mln in supporto agli enti locali per potenziare il servizio

Disabili, fondo per l'assistenza

Un educatore ogni 4 alunni, colmare il gap Nord-Sud

DI EMANUELA MICUCCI

Nasce il fondo per l'assistenza all'autonomia e alla comunicazione per gli alunni con disabilità: 100 milioni di euro dal 2022 agli enti locali per potenziare il servizio nella materna, alla primaria, alle medie e alle superiori. Lo prevede il disegno di legge di Bilancio 2022 che, dopo le nuove modifiche da parte del governo, approda oggi in Senato iniziando l'iter parlamentare. La manovra prevede di assegnare ogni anno 70 milioni di euro le regioni e agli enti territoriali per fronteggiare le spese dell'assistenza all'autonomia e alla comunicazione degli studenti disabili della scuola secondaria di secondo grado e 30 milioni di euro ai comuni per quelle della scuola dell'infanzia, primaria e medie, rispettivamente con decreto dei dicasteri della disabilità e degli affari regionali, di concerto con Mi e Mef, previa intesa da adottarsi entro il 30 giugno di ciascun anno rispettivamente in Conferenza Unificata e in Conferenza Stato-città e autonomia locali. La nuova norma intende potenziare il servizio nella prospettiva di raggiungere un livello di prestazione definito da un rapporto tra alunno e assistente alla comunicazione pari a 4 a 1 in ogni ambito territoriale. Venendo, inoltre, incontro alle richieste avanzate dall'Anci e dalla Conferenza del-

le regioni a giungo. Attualmente il rapporto in media è 1 assistente ogni 4,6 alunni con disabilità.

Secondo l'ultimo report dell'Istat riferito all'a.s. 2019/20, infatti, gli assistenti all'autonomia e alla comunicazione sono più di 57.000 in tutta Italia, sebbene non sia specificato se operino a tempo pieno oppure parziale. Tuttavia, secondo un'indagine Istat sull'inclusione degli alunni con disabilità nell'a.s. 2018/19, il numero di studenti con sostegno che non usufruiscono di alcun assistente all'autonomia e alla comunicazione ma ne avrebbero bisogno è pari a 10.459. Eppure, sono operatori specializzati, intesi come educatori, la cui presenza migliora la qualità dell'azione formativa facilitando la comunicazione dello studente disabile e stimolando lo sviluppo delle sue abilità nelle diverse dimensioni dell'autonomia. Tuttavia, la disponibilità di questi educatori varia molto sul territorio. Al Sud il rapporto assistente/alluno cresce a 5,5, con punte massime in Campania e Molise, dove supera rispettivamente la soglia di 14 e 11 studenti per ogni assistente. Mentre nelle regioni del Centro e del Nord aumenta 4,4, con livelli più alti in Trentino, Lombardia e Marche, con un rapporto che non supera la soglia di 3,1 alunni per educatore.

L'assistenza media per

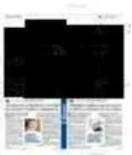


studente è pari a 8,8 ore a settimana, per i quelli più gravi sale a 11,5. Tuttavia, la domanda di assistenza non è totalmente soddisfatta. Il 5,7% degli studenti disabili che ne avrebbe bisogno non ne usufruisce. Una quota che sale al 7,3% nelle scuole del Mezzogiorno mentre scende al 4% nel Centro. Differenze territoriali si riscontrano soprattutto in relazione agli alunni con limitazioni più gravi che nel Nord ricevono in media 2 ore settimanali di supporto in più rispetto al Sud. Il costo medio lordo annuo per ogni addetto è stimato in 33.545 euro, pari a 21 euro l'ora. Tuttavia, poiché secondo un'indagine conoscitiva dell'Anci molti degli assistenti abbiano un contratto a tempo parziale o a tempo determinato per i soli mesi estivi, si ritiene che prudenzialmente si possa considerare per ogni assente i due terzi di questo costo annuo complessivo, sostanzialmente come se tutti fossero part time al 66%.

In questo quadro proprio Anci e Conferenza delle regioni il 17 giugno scorso hanno richiesto a partire dal 2022 di rendere strutturale il fondo da 100 milioni di euro istituito dalla L.205/2017 (art. 1 comma 70) per l'assistenza all'autonomia e alla comunicazione degli alunni disabili. Questo fondo, infatti, era stato incrementato di 25 milioni di euro solo per tre anni, cioè 2019, 2020, e 2021, e, quindi, a partire dal prossimo anno non è previsto alcun finanziamento. Inoltre, Anci e Conferenza delle regioni in quella stessa

seduta hanno richiesto che risorse integrative siano previste

per tutti gli alunni con disabilità sensoriale che frequentano le scuole di ogni ordine e grado e non solo per quelli delle secondarie, prevedendo un corrispondente incremento delle risorse. E di affrontare l'esclusione delle regioni a statuto speciale dal riparto. Inoltre hanno chiesto che il riparto sia reso disponibile in tempi congrui e comunque prima dell'avvio dell'anno scolastico, mentre ogni anno le risorse vengono erogate con notevole ritardo. — © Riproduzione riservata — ■



Il nuovo esame

Maturità, scritto addio? Gli studenti a Bianchi: «Senza tema è meglio»

► Potrebbe saltare la prova di italiano. Il ministero scioglierà la riserva a fine mese

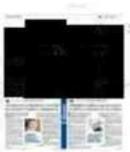
► I ragazzi venerdì saranno in piazza:
«Tornare al passato sarebbe una beffa»

LA PROPOSTA

Salta l'attesa tra gli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori per la maturità, sospesa tra prove orali e prove scritte. Per quasi 500mila ragazzi l'incognita riguarda ancora una volta le prove scritte: torneranno, come avveniva prima del Covid, o se ne farà a meno anche per il 2022? Potrebbe quindi saltare, per la terza volta, il tradizionale scritto di italiano. Su questo punto la scuola si spacca tra favorevoli e contrari. A questa domanda però può rispondere solo il ministero dell'istruzione che, entro fine mese, dovrebbe sciogliere le riserve. Ma la discussione è più che mai aperta: il dibattito infatti si sta scaldando sia sui tempi sia sui contenuti dell'esame di Stato.

IL CALENDARIO

Innanzitutto è importante decidere quanto prima la modalità di



esame per far sì che le classi dell'ultimo anno si possano esercitare in base a come si svolgeranno le prove del prossimo mese di giugno. Stilando il calendario scolastico per l'anno 2021-2022, nella scorsa estate, è stata già indicata dal ministero di viale Trastevere la data del 22 giugno per il primo scritto dell'esame di Stato. Ma tutto resta in bilico fino alla decisione ufficiale.

Intanto emergono diverse posizioni sulla possibilità o meno di eliminare anche quest'anno gli scritti. In una petizione online si chiede proprio di eliminare la prova scritta come è stato fatto negli ultimi due anni quando, per colpa del Covid, le giornate dedicate all'esame vennero ridotte a una e tutto venne accorpato in un solo maxi colloquio. Di fatto sono stati eliminati lo scritto di italiano e quello di indirizzo

che, proprio nell'anno precedente al Covid quindi nel 2019, era fresco di riforma perché conteneva due materie: uno scritto misto con greco e latino al classico, ad esempio, e matematica e fisica allo scientifico. Il 2019 fu, di fatto, il primo e l'ultimo anno della prova mista con fisica che mai prima di allora era entrata a far parte di uno scritto al-

lo scientifico. Ora una prova simile, non semplice e di certo tra le più temute, farebbe tremare i polsi a tutti quei ragazzi che, inevitabilmente, negli ultimi due anni non hanno avuto modo di

esercitarsi in classe come accadde nel 2019. Occorre quindi trovare una solu-

zione ma l'idea di eliminare tout court gli scritti non convin-

ce i docenti. «Occorre sicura-

mente aggiornare obiettivi e stru-

menti della valutazione condotta in uscita dai percorsi formativi - spiega Maddalena Gissi, segretario nazionale della Cisl scuola - guardandosi bene tuttavia dalla tentazione di abbassare semplicemente l'asticella: sarebbe un danno enorme per il sistema di istruzione, per il Paese e prima ancora per i ragazzi stessi, che hanno invece l'esigenza e il diritto di vedersi offrire una formazione di qualità. Un diritto cui si accompagna per gli studenti il dovere di assumersi fino in fondo la parte di responsabilità e di impegno di loro competenza». L'idea di abbassare l'asticella è la paura più diffusa visto che, comunque, anche i dati Invalsi hanno certificato la perdita di apprendimento degli studenti negli ultimi due anni. «Non hanno bisogno di malintese e comode benevolenze i ragazzi che frequentano le nostre scuole - continua Gissi - ma di potersi confrontare con interlocutori che li trattino seriamente, senza paternalismi e compiacenze».

LA PROTESTA

Non sono dello stesso avviso gli studenti che, pronti a manifestare venerdì prossimo su diversi temi legati all'istruzione, porteranno in piazza anche la questione maturità. «Sarebbe una beffa per i ragazzi del 2022 fare l'esame completo come una volta - spiega Tommaso Biancuzzi, presidente della Rete degli studenti medi - quell'esame era vecchio già prima della pandemia, ora è anni luce distante dalla realtà degli studenti. Venerdì saremo in 40 piazze e protesteremo anche per questo: l'esame di Stato quest'anno deve essere in continuità con quanto deciso negli ultimi due anni. La vecchia maturità sopravvive solo come rito di passaggio per i ragazzi. Senza contare che gli studenti che sosterranno la maturità nel 2022 vengono



no la maturità del 2022 vengono da due anni di didattica a distanza o comunque piena di blocchi e ripartenze, esiste un gap formativo e psicologico di cui dobbiamo prendere atto. Soprattutto chiediamo di sapere quanto prima come si svolgerà: anche questo anno scolastico non sarà semplice, facciamo in modo che la maturità non sia improvvisata».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DOCENTI: «BISOGNA AGGIORNARE LA VALUTAZIONE MA SENZA ABBASSARE L'ASTICELLA, SERVE UNA FORMAZIONE DI QUALITÀ»

I NUMERI

488.965

È il numero degli studenti dell'ultimo anno nelle scuole superiori, così divisi: 245.421 nei licei, 151.910 negli istituti tecnici e 91.634 nei professionali.

683.975

Sono i docenti delle scuole statali.

A questi vanno aggiunti
152.521 insegnanti
di sostegno.





Il commento

Se il linguaggio ricco di acronimi mortifica la lingua italiana

Federico Guiglia

Chissà se lo Spid, che si usa in modalità Dad, potrà consentire di capire cosa c'è nel Pnrr, frutto anche del Mes (o dell'Oms?). Sempre che, per combattere il Covid, Mario Draghi non finisca pure lui per fare un Dpcm, naturalmente su indicazione del Cts e su impulso dell'Eni.

E' tempo di pandemia e perciò, in appena quattro righe, può capitare di sistemare alla rinfusa ben nove fra acronimi e sigle, il parente più stretto dei primi. Ma, a colpi di consonanti e vocali solo accennate e incomprensibili ai più, si viola la sacra legge della chiarezza che Indro Montanelli rivendicava a beneficio del lettore, "l'unico nostro padrone". Già, ma se il padrone non capisce quel che gli diciamo, se il padrone lo costringiamo a seguirci nella selva sempre più oscura di "nomi formati unendo le lettere o sillabe iniziali di più altre parole", cioè acronimi secondo la Treccani, che senso ha parlargli?

A scoperchiare il pentolone dell'inafferrabile e, non di rado, dell'impronunciabile, è stato Sergio Mattarella, nientemeno che il presidente della Repubblica (che finora nessuno usa né osa indicare come Pdr: segno che forse non tutto è ancora perduto).

«Se non fosse già stato fatto in qualche Ateneo - ha detto Mattarella, inaugurando l'anno accademico dell'Università di Siena - sarebbe utile uno studio per approfondire le conseguenze dell'uso smisurato degli acronimi e sulla facilità di comunicazione». Il presidente citava espressamente "l'acronimo Pnrr", che sta per Piano nazionale di ripresa e resilienza. Resilienza, peraltro, concetto a sua volta un tantino astruso. Ma non divaghiamo. Perché se il Pnrr può essere confuso col Pnr, che è il Piano nazionale per la ricerca del Miur, cioè del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ed è comunque parola enigmatica nell'immaginario collettivo, da tempo navighiamo in un mondo che si rifiuta di farci en-

trare. E' il paradosso del linguaggio globale: più sorvola oltre ogni confine, più faticiamo ad afferrarlo.

Ecco, l'acronimo è la sintesi dell'incomprensione. A volte figlia dell'esigenza di dire il più rapidamente possibile, ma spesso il pigro riassunto di chi tenta, malamente, di scimmiettare la brevità, che fa rima con aridità, dell'inglese multiuso frullato da internet e servito in B4 (di proposito: abbreviazione di "before", ossia di "prima").

Ma, a forza di tagliare ciò che sembra superfluo senza esserlo, accorciamo le radici. E, soprattutto, diventiamo i marziani della narrazione. Peggio: persone consapevoli di ricorrere a un linguaggio fuori dal comune. Un modo snob e provinciale per imporre il latinorum del nostro tempo. Con l'acronimo faccio l'Azzecca-garbugli del pensiero criptico, impedendo al volgo di capire che diavolo io stia dicendo, ma facendomi, in compenso, comprendere solo dai "miei". Gli unici a cui gli autoreferenziali in questione realmente tengano.

Dunque, solo gli interlocutori della mia categoria: il politico che parla al politico (chi se ne importa dei rispettivi elettori). L'economista che riflette per il suo simile in barba all'ignaro cittadino e contribuente. Il giornalista che pensa di farsi bello col collega in faccia al pubblico, che pur si domanda: ma che significano Agcom oppure Aire? Perché i comunicatori italiani non parlano con la stessa eleganza con cui di solito vestono, o con lo stesso buongusto con cui in genere mangiano? "Parla come mangi", è il detto popolare che al meglio semplifica l'indecifrabile pianeta che si fa pregare per essere trasparente e luminoso. Per parafrasare l'impenetrabile lingua che non parla, Omg (Oh my God, Oh mio Dio!).

Le parole valgono molto e valgono sempre. Non ha senso nasconderele, dimezzarle, mortificarle. Parlare in buon italiano non è difficile: Baup (basta applicarsi un po').

www.federicoguiglia.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Senato approva in via definitiva il disegno di legge 2751 sui titoli universitari abilitanti

Il geometra laureato è legge

Una scelta che tende a colmare il gap tra scuola e lavoro

Lo scorso 28 ottobre il Senato ha approvato all'unanimità il disegno di legge 2751 "Disposizioni in materia di titoli universitari abilitanti", senza alcuna modifica rispetto al testo licenziato in precedenza alla Camera. La legge sulle lauree abilitanti riguarda gli iscritti ai corsi magistrali in odontoiatria e protesi dentaria, farmacia e farmacia industriale, medicina veterinaria e psicologia, unitamente agli iscritti alle lauree professionalizzanti in professioni tecniche per l'edilizia e il territorio (classe LP-01), professioni agrarie, alimentari e forestali (classe LP-02) e professioni tecniche industriali e dell'informazione (classe LP-03), che abilitano rispettivamente all'esercizio delle professioni di geometra laureato, di agrotecnico laureato, di perito agrario laureato e di perito industriale laureato: per tutti è previsto che il tirocinio pratico-valutativo venga svolto durante il percorso accademico, così che la tesi di laurea possa assumere la duplice valenza di titolo di studio e di accesso alla professione. Altri passaggi chiave "in pillole": l'integrazione nella commissione giudicatrice di professionisti esterni designati dai rappresentanti nazionali dell'ordine o dei collegi professionali di riferimento; la possibilità di integrare questa prima lista di lauree abili-

tanti con altre che ne facciano richiesta, così come previsto dai regolamenti di delegificazione.

Maurizio Savoncelli, alla guida della categoria dei geometri, è stato tra i primi a ringraziare il governo e il parlamento per il risultato raggiunto ("E' una legge chiara ed essenziale per professioni già mature per questo passo") e per il contributo di chiarezza che assegna alla definizione univoca dei profili professionali ("Le nuove classi di laurea consentono l'iscrizione ai soli albi relativi alle professioni stabilite per legge, e non più a quelli junior di altre professioni"), ma anche "tutti coloro che hanno creduto nel nostro progetto e per esso hanno profuso il proprio impegno".

Domanda. Presidente Savoncelli, la legge sulle lauree abilitanti viene ricondotta all'esperienza avviata nel 2020 di rendere tale la laurea in medicina, sotto l'urgenza della crisi pandemica e per il tramite del decreto Cura Italia. La strada, tuttavia, era già stata aperta nel 2015, quando proprio la categoria dei geometri presentò una riforma del percorso di accesso basata su tre pilastri: un piano di studio fortemente orientato alla professione, la previsione di attività laboratoriali da svolgersi an-



che presso strutture esterne qualificate, la possibilità di svolgere attività di tirocinio in contesti lavorativi reali, tra i quali studi tecnici convenzionati con i colleghi professionali.

Risposta. Il nostro impianto metodologico, oltre ad essere

ripreso nei ddl “Disciplina della professione di geometra e norme per l’adeguamento delle disposizioni concernenti le relative competenze professionali” presentati alla Camera e al Senato (rispettivamente nella 17° e 18° legislatura), ha rappresentato un punto di partenza dei provvedimenti che hanno portato all’introduzione delle lauree professionalizzanti dall’anno accademico 2018-2019: il decreto Giannini 987/2016, il decreto Fedeli 935/2017 (che accoglieva le indicazioni della “Cabina di regia per il coordinamento del sistema di istruzione tecnica superiore e lauree professionalizzanti”), il decreto Bussetti 6/2018, il decreto Manfredi 446/2020 (che ha definito le nuove classi di laurea ad orientamento professionale, tra le quali la LP-01 professioni tecniche per l’edilizia e il territorio, che abilita alla professione di geometra laureato) e, infine, il disegno di legge 2751 recante disposizioni in materia di titoli universitari abilitanti.

D. L’approvazione della legge sulle lauree abilitanti introduce cambiamenti nel percorso di accesso alla professione?

R. In tempi immediati no: il nuovo percorso, che entrando in vigore il prossimo anno spiegherà i suoi effetti nel bien-

nio 2024-2025, sarà alternativo (e non sostitutivo) degli attuali percorsi di abilitazione alla professione, propedeutici all’iscrizione all’albo. E sarà tale per un periodo sufficiente a

non alterare in alcun modo l’iter e la durata del percorso formativo scelto da chi, nei prossimi anni, si iscriverà agli istituti tecnici indirizzo Costruzione, Ambiente e Territorio per intraprendere la professione di geometra. A tendere e nel lungo periodo, invece, sarà questa la via maestra di iscrizione all’albo, anche a fronte della diffusione e del consolidamento del nuovo percorso su base nazionale.

D. È stato sottolineato da più parti che la legge sulle lauree abilitanti dà attuazione ad uno degli interventi di riforma previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, segnatamente dalla missione 4 “Istruzione e Ricerca”: ritiene che questa contestualizzazione possa garantire una sorta di corsia preferenziale per il raggiungimento dell’obiettivo primario, ossia la riduzione dei tempi di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro?

R. Ne sono profondamente convinto, e ritengo che il voto unanime in Senato non possa che essere interpretato come la volontà, da parte delle istituzioni, di raggiungere due obiettivi strategici: colmare il gap tra il mondo della scuola e quello del lavoro, tra le cause principali di un tasso di disoccupazione giovanile che in Italia, secondo i più recenti dati Istat, sfiora il 30%; garantire al mercato i pro-



fili professionali con le competenze più adeguate per avviare e consolidare la ripresa del paese,

in primis quelli spendibili nel settore trainante delle costruzioni: secondo il rapporto Cresme, l'edilizia pesa 1,6% sulla crescita complessiva del Pil nel 2021, stimata al 6,7%.

D. Il riferimento, immagino, è alle 265mila unità stimate dall'Ance per realizzare le opere edilizie previste dal Pnrr e ai 2,4 milioni di lavoratori specializzati (soprattutto tecnici di cantiere) per completare la transizione ecologica nel quinquennio 2021-2026.

R. Sì, ma non solo: i benefici legati alla riforma delle lauree abilitanti si estenderanno ben oltre il perimetro temporale definito dal Pnrr. Grazie alle competenze acquisite in percorsi accademici focalizzati sul mondo del lavoro e sugli scenari disegnati dalla digitalizzazione, dalla transizione ecologica, dall'economia circolare e da una visione ampia di sostenibilità ambientale, i giovani saranno al servizio di una crescita strutturale e duratura, impossibile anche solo da immaginare senza il loro apporto in termini di idee, progettualità e operatività. Giovani ai quali oggi viene finalmente dato, nelle parole della ministra dell'università e della ricerca Maria Cristina Messa, "più valore al loro tempo e ai loro studi".

— © Riproduzione riservata — ■

Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
GEOMETRI
E GEOMETRI LAUREATI



Il lavoro c'è, i lavoratori no

Solo nel comparto turistico mancano da 200 a 300 mila addetti. Lo ha detto il ministro Garavaglia al videoforum di ItaliaOggi-Cassa ragionieri sul Pnrr

«Al comparto turistico mancano tra le 200mila e le 300mila figure lavorative. Un paradosso se si pensa che il Paese paga un tasso di disoccupazione al 9%. In questi giorni siamo surclassati da richieste per far partire il prima possibile il decreto flussi». E ancora: «Sul mercato non si trova personale italiano, dobbiamo ricorrere a quello straniero». Lo ha detto il ministro del turismo, Massimo Garavaglia al video-forum 2021 sul Pnrr.

Chiarello a pag. 30

VIDEOFORUM PNRR/ Garavaglia: pressing sul decreto flussi. Prandini: servono i voucher

Ora il lavoro c'è. I lavoratori no Al turismo mancano 300mila unità. Agricoltura alle strette

DI LUIGI CHIARELLO

«**A**l comparto turistico mancano tra le 200mila e le 300mila figure lavorative. Un paradosso se si pensa che il Paese paga un tasso di disoccupazione al 9%. In questi giorni siamo surclassati da richieste per far partire il prima possibile il decreto flussi; la stagione invernale è alle porte e manca il personale». E ancora: «Sul mercato non si trova personale italiano, dobbiamo ricorrere a quello straniero. Altro paradosso». Morale? «Servono immediati correttivi. Dobbiamo formare più persone possibili in brevissimo tempo. Non è facile, ma va fatto»: il ministro del turismo, **Massimo Garavaglia**, è un fiume in piena. Intervenu-

to ieri al video-forum 2021 sul cantiere delle riforme del governo Draghi per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (organizzato da *ItaliaOggi* e dalla *Cassa di previdenza dei ragionieri e dei periti commerciali*), Garavaglia ha aggiunto: «Sul lungo periodo va affrontato il nodo formazione; abbiamo una buona offerta universitaria, ma siamo carenti in formazione professionale. La Spagna ha 60 Istituti tecnici superiori (Its) dedicati al turismo, l'Italia 13».

Sullo sfondo le risorse che il *Pnrr* dedica al settore: 2,4 miliardi di euro già sbloccati col decreto legge n. 152/2021 (si veda altro articolo in pagina), che avranno un effetto leva sugli investimenti per 6,9



mld di euro. Fondi che, tra le altre cose, andranno a finanziare: per 500 mln di euro un credito d'imposta dell'80% alle imprese turistiche; per altri 500 mln l'ammodernamento delle strutture ricettive e nuovi interventi per la montagna; per 114 mln una piattaforma digitale per l'aggregazione dell'offerta turistica nazionale e per 358 mln il fondo di garanzia e lo sviluppo di nuove professionalità. Tutti capitoli di spesa che toccheranno anche ambiti rilevanti dell'economia nazionale come l'enogastronomia Made in Italy e l'enoturismo; anime di un comparto che, in senso allargato, vale qualcosa come il 14% del Pil del paese e dà lavoro al 15% degli occupati della Penisola.

Eppure, anche il primo anello della filiera del cibo italiano, l'agricoltura, soffre la carenza di personale. Lo ha rilevato il presidente di *Coldiretti*, **Ettore Prandini**, anch'egli è intervenuto al forum sul Pnrr: «L'agricoltura soffre

da tempo la carenza di personale nei campi, a causa della pandemia. Abbiamo per due volte richiesto lo sblocco del decreto flussi, l'ultima volta non è stato rinnovato», ha riassunto Prandini; «Purtroppo il personale straniero dovrebbe arrivare da quei paesi in cui oggi si registrano i focolai maggiori di Covid (il riferimento è a Romania e Bulgaria alle prese con un aumento vertiginoso dei contagi); per questo Coldiretti ha chiesto al governo che sia data alle imprese la possibilità di ricorrere il più possibile

ai voucher. Chiediamo con forza un intervento normativo affinché vengano ampliati gli strumenti di flessibilità nel lavoro». Poi, anche il presidente Coldiretti ha toccato il tema turismo: «Serve una fiscalità premiante per le imprese; il settore è strategico per l'agroalimentare perché ne è veicolo di esportazione. Serve formazione: poco si è fatto sui camerieri; bisogna intervenire sugli istituti tecnici».

Al video-forum, poi, non è mancato uno sguardo dall'Europa. In collegamento da Bruxelles, l'europarlamentare, **Paolo De Castro**, già ministro delle politiche agricole e oggi coordinatore del grup-

po S&D in commissione agricoltura dell'emiciclo europeo, ha rilevato: «Il Pnrr è una partita relevantissima per l'Italia; stanziata 800 mln per la logistica, 880 mln per invasi e settore irriguo, 500 mln per l'ammodernamento delle macchine agricole. Poi ci sono 1,2 mld per i contratti di filiera nel fondo complementare».

Infine, una buona notizia per i professionisti è stata messa in luce da **Enrico Terzani**, presidente della *Fondazione dottori commercialisti ed esperti contabili di Firenze*. Intervenuto al forum, Terzani ha evidenziato come, oltre al lavoro di supporto alle pmi di ogni settore per l'accesso ai fondi del Pnrr, va rilevata: «La nascita di un nuovo albo di professionisti abilitati a supportare le p.a. nelle istruttorie dei progetti e nell'erogazione dei finanziamenti. Le consulenze»,



ha chiosato, «sono finanziabili dal Pnrr». Il riferimento è al decreto 14/10/2021 del dipartimento della Funzione pubblica, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 268 del dieci novembre scorso (si veda da ultimo *Italia Oggi* del 12/11/2021).

© Riproduzione riservata



Massimo Garavaglia



Ettore Prandini



Pensione anticipata con il contributivo ma tagli fino al 13%

►Il governo spinge per il nuovo sistema
Oggi l'incontro tra Draghi e i sindacati

Luca Cifoni

Superare Quota 100: la carta del governo è l'estensione a tutti i lavoratori della possibilità di lasciare il lavoro anticipatamente in cambio di un assegno più leggero del 13% interamente calcolato con il metodo contributivo. La formula, ribattezzata "Opzione tutti", potrebbe scattare da un'età minima di 62-63 anni.

A pag. 7

La riforma previdenziale

Pensioni, taglio fino al 13% con il sistema contributivo

►Il governo spinge per "Opzione Tutti" ►Oggi l'incontro tra Draghi e i sindacati come nuova forma di uscita flessibile che insistono per l'anticipo senza penalità

LA TRATTATIVA

ROMA Parte in salita la trattativa tra governo e sindacati sul futuro delle pensioni. Il tavolo a cui parteciperà il presidente del Consiglio è convocato per oggi

pomeriggio alle 16,30. Sul dossier più delicato, quello relativo alla nuova forma di anticipo che potrebbe sostituire in via strutturale Quota 100, la carta del governo è l'estensione a tutti i lavoratori della possibilità



di lasciare il lavoro anticipatamente in cambio di un assegno interamente calcolato con il metodo contributivo. Una generalizzazione della formula "Opzione donna" (appena prorogata per un altro anno), che è già stato ribattezzato "Opzione tutti" e potrebbe scattare da un'età minima di 62-63 anni. La soluzione non piace a Cgil, Cisl e Uil ma per l'esecutivo è l'unica possibilità di conciliare le esigenze dei pensionandi con quelle del bilancio pubblico. Questo meccanismo infatti pur provocando nell'immediato un maggior numero di uscite, concorre nel medio-lungo periodo a ridurre la spesa previdenziale, proprio perché gli importi degli assegni risultano ridotti a causa del calcolo meno favorevole.

LE VARIAZIONI

A quanto ammonta la decurtazione? La percentuale è estremamente variabile perché dipende in modo essenziale dalla storia contributiva del singolo lavoratore. In base allo sviluppo della carriera, la penalizzazione può essere molto limitata o invece particolarmente consistente. Un valore medio è quello fornito dallo stesso governo nella relazione tecnica della legge di Bilancio, con cui viene

appunto estesa di un altro anno Opzione donna. La stima è di una riduzione degli importi medi pari al 6 per cento per le lavoratrici dipendenti e al 13 per le autonome. L'impatto sarebbe meno pesante di quanto risulta da altre simulazioni: è verosimile che questa valutazione risenta del quadro effettivo delle uscite in questi ultimi tre anni, in cui le lavoratrici più penalizzate potrebbero aver escluso il ricorso all'opzione.

Cgil, Cisl e Uil vogliono invece un canale di uscita che non preveda decurtazioni dell'assegno. Una soluzione intermedia

che resta in campo, meno onerosa per i conti pubblici, è quella elaborata dall'Inps che prevede la liquidazione della sola quota contributiva dell'assegno fino alla maturazione della pensione piena all'età della vecchiaia. In questo caso l'aspetto da verificare riguarda l'importo effettivo di questo trattamento, che potrebbe essere troppo esiguo essendo riferito ai soli anni di versamenti contributivi.

L'AGENDA

In realtà il tema flessibilità non sarà probabilmente il primo ad essere affrontato. Le parti dovranno in prima battuta definire il formato del confronto e l'orizzonte temporale che potrebbe essere quello del prossimo Documento di economia e finanza a primavera, anche se i sindacati intendono intanto definire in tempi rapidi alcuni correttivi alla legge di Bilancio, ad esempio sul tema dei lavoratori "precoci" e sulla tabella delle categorie ammesse alla nuova versione dell'Ape sociale (il trattamento-ponte riservato a disoccupati e lavoratori impegnati in mansioni faticose). In agenda ci sono altri temi molto importanti. A partire dal destino previdenziale dei giovani, con la possibilità di definire una pensione di garanzia destinata a tutelare chi - avendo avuto carriere lavorative intermittenti - rischia di risultare particolarmente penalizzato dal metodo contributivo. Anche per le lavoratrici dovrebbero essere definite ulteriori misure correlate alla particolarità delle loro storie contributive.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEGOZIATO ANCHE
SUL TRATTAMENTO
DI GARANZIA
PER I GIOVANI
E LE MISURE PER
LE LAVORATRICI**



Le stime per opzione donna

Proroga fino al
31
dicembre
2021



Requisiti
anagrafici

58 anni
(lavoratrici dipendenti)
59 anni
(autonome)



Possibili
adesioni
stimate

17 mila
(dipendenti private)
5 mila
(dipendenti
pubbliche)
7.500
(autonome)



Requisiti
contributivi

35 anni
di versamenti



Anticipo
effettivo
stimato

52 mesi
(dipendenti)
47 mesi
(autonome)



Attesa per
l'uscita dopo
la maturazione
del diritto

12 mesi
(dipendenti)
18 mesi
(autonome)



Importo medio
pensione
contributiva

1.100 euro mensili
(dipendenti private)
1.250 euro mensili
(dipendenti pubbliche)
810 euro mensili
(autonome)

L'Ego-Hub

**IL FONDO AL MOF, SARÀ RIPARTITO IN OGNI SCUOLA**

Contratto, calano a 240 milioni i fondi per premiare la dedizione

DI CARLO FORTE

Dal 2022 il fondo per il miglioramento dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche sarà incrementato di 240 milioni di euro: 20 milioni di euro in meno rispetto ai 260 previsti nella prima bozza del disegno di legge di bilancio esaminata dal consiglio dei ministri 28 ottobre scorso. La novità si evince dalla nuova stesura dell'articolo 119 del dispositivo, attualmente all'esame del Senato (A.S. 2448). I 20 milioni sono stati tolti dal fondo per lo straordinario dei docenti e sono stati destinati ad incrementare la retribuzione di posizione e di risultato dei dirigenti scolastici.

La somma in questione, infatti, è scomparsa dall'articolo 119 del disegno di legge, che riguarda il compenso accessorio dei docenti, ed è ricomparsa nell'articolo 110 che fa riferimento al Fun (fondo unico nazionale). E cioè al fondo da dove vengono tratte le risorse che servono a retribuire l'accessorio dei dirigenti scolastici. Quanto alla destinazione dei 240 milioni residui, il dispositivo prevede che saranno destinati a premiare «in modo particolare la dedizione nell'insegnamento, l'impegno nella promozione della comunità scolastica e la cura nell'aggiornamento professionale continuo».

Dunque, è ufficiale: i fondi per la carta del docente non saranno versati nel fondo di istituto. E i docenti potranno continuare ad utilizzare autonomamente i 500 euro annui per acquistare libri, riviste, ingressi nei musei, biglietti per eventi culturali, teatro e cinema o per iscriversi a corsi di laurea e master universitari, a corsi per attività di aggiornamento, svolti da enti qualificati o accreditati presso il ministero dell'Istruzione. Le nuove risorse stanziare dal governo, invece, entreranno nella disponibilità della contratta-



zione integrativa di istituto. E in quella sede, fermo restando il vincolo di destinazione d'uso, saranno individuati i criteri per l'attribuzione delle retribuzioni collegate a valorizzare l'insegnamento in senso stretto, la partecipazione ad attività promozionali della scuola e la cura nell'aggiornamento professionale continuo.

La destinazione d'uso e, soprattutto, la qualificazione dei compensi a titolo di retribuzione accessoria da attingere al fondo di istituto, comporterà l'assoggettamento delle somme percepite all'imposizione fiscale. Cosa che non avviene, invece, per i 500 euro della carta del docente. Perché sono soldi attribuiti a titolo di rimborso per le spese sostenute per l'aggiornamento. Dunque, sebbene la locuzione utilizzata dal legislatore sembrerebbe lasciare intendere il contrario, non si

tratta di premi al valore, ma di emolumenti retributivi che dovranno necessariamente rientrare nello straordinario. Conseguentemente, la contrattazione integrativa dovrà individuare le prestazioni aggiuntive che daranno titolo a percepire gli emolumenti accessori.

L'enunciato testuale della norma indica 3 criteri di difficile interpretazione che, peraltro, ai fini della quantificazione della retribuzione vanno necessariamente coniugati con altrettanti criteri oggettivi e quantitativi. Il primo è la dedizione all'insegnamento. Nel caso specifico, dunque, la corrispondente prestazione aggiuntiva potrebbe essere individuata nello svolgimento di ulteriori attività di insegnamento collegate allo svolgimento di progetti didattici. Il secondo criterio è l'impegno nella promozione della comunità scolastica, che potrebbe essere collegato alla partecipazione dei docenti ad attività che abbiano rilevanza esterna e di rappresentanza. Per esempio, la partecipazione degli alunni a gare, concorsi e altre manifestazioni. Infine, il terzo, è la cura nell'aggiornamento professionale continuo. Quest'ultimo è il più agevole da applicare.

L'aggiornamento, infatti, fatto salvo lo studio personale, avviene tramite la partecipazione ai corsi di formazione. Dunque, è ragionevole ritenere che una parte cospicua del



budget a disposizione delle istituzioni scolastiche dovrà essere necessariamente destinato alla retribuzione delle prestazioni obbligatorie imposte ai docenti in via generale dal comma 124, dell'articolo 1, della legge 107/2015. E in modo particolare alla retribuzione delle 25 ore per il sostegno previste dall'articolo 1, comma 961, della legge 178/2020. E poi ci sono le altre attività di formazione sulla sicurezza, sulla didattica digitale ecc.. Trattandosi di obblighi derivanti da fonte legislativa, tali obblighi integrano la prestazione a cui sono tenuti i docenti per contratto. E ciò comporta l'obbligatorietà della retribuzione, che altro non è se non la controprestazione che il datore di lavoro è tenuto ad assolvere. Che nel caso dei docenti è l'amministrazione scolastica.

L'obbligatorietà della retribuzione discende direttamente dalla Costituzione. L'articolo 36 della Carta, infatti, dispone che se aumenta la quantità della prestazione deve aumentare anche la retribuzione. E l'articolo 81 dispone che le leggi che prevedono ulteriori impegni debbano necessariamente individuare i fondi per farvi fronte. Allo stato attuale, peraltro, le norme che dispongono l'obbligatorietà della formazione non recano alcuna copertura economica per le retribuzioni.

—© Riproduzione riservata—■



Scontento diffuso per le misure della legge di bilancio. Proclamata la mobilitazione

Manovra, pronto lo sciopero

Sulle risorse per i docenti la rottura con i sindacati

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Alla fine i sindacati hanno sciolto la riserva: contro la legge di bilancio si va alla mobilitazione, anticamera dello sciopero. Il primo contro il governo Draghi. Nel momento in cui dal gabinetto del ministero dell'istruzione partiva la richiesta di convocazione ai sindacati per il 17 novembre, oggetto dell'incontro «la legge di bilancio», ieri dalle se-

greterie di Flc-Cgil, Uil scuola, Snals-Confsal e Gilda degli insegnanti partiva la dichiarazione di mobilitazione. In sede di conciliazione, i sindacati che hanno deciso di percorrere una strada ultimativa nei

rapporti con il ministro **Patrizio Bianchi**, ribadiranno i motivi del contendere.

«Dopo aver sentito proclamare la centralità della scuola nelle azioni del governo ci aspettavamo ci fosse un segnale tangibile in legge di bilancio. E invece niente. Anzi ci sono misure penalizzanti, altro che valorizzazione. Non è accettabile», attacca **Pino Turi**, segretario della Uil scuola, «la convocazione di Bianchi? Tardiva...senza soldi non si fanno né le riforme né si modernizza il Paese». Declina **Fran-**

cesco Sinopoli, segretario della Flc-Cgil: «Le risorse per una valorizzazione del personale docente non solo sono insufficienti, ma addirittura gravate da ipoteche ideologiche e lesive della libera contrattazione fra le parti negoziali, dal momento che i quattro spicci che si "concedono" devono essere erogati esclusivamente a quel personale che mostra "dedizione" al lavoro. Dopo il metro e il chilo, ora abbiamo la dedizione».

Nel mirino la misura di valorizzazione della professionalità docente che prevede 240 milioni di euro da attribuire al fondo di istituto per premiare «la dedizione all'insegnamento», oltre «all'impegno nella promozione della comunità scolastica e la cura nell'aggiornamento professionale continuo». Nei fatti fondi che non andranno ad aumentare la busta paga di tutti, ma solo

di alcuni. Lasciando intatto il problema lamentato dalle forze sindacali di aumenti contrattuali (la direttiva per l'avvio delle trattative ancora non è partita) che arrivano a 80 euro lordi mensili, quando invece nei vertici il ministro Bianchi aveva fissato l'asticella a 104 euro (si veda *ItaliaOggi* del 26 ottobre scorso).

Ecco, ora i sindacati chiedono di eliminare il vincolo del premio alla «dedizione» e di



avere risorse aggiuntive che servano a ridurre il divario esistente tra le retribuzioni della scuola e quelle del resto della pa. A parità di titolo di studio, infatti, mancano all'appello circa 6mila euro lordi l'anno nella busta paga degli insegnanti italiani di ruolo, è la rilevazione dei sindacati. Un divario che si acuisce se si prendono a esempio le medie retributive europee. E poi, proroga dei contratti Covid anche per il personale Ata, l'incremento a regime del contingente di personale ausiliario, tecnico e amministrativo, un percorso abilitante ad hoc per i docenti precari e una selezione riservata per gli assistenti amministrativi con almeno tre anni di servizio in funzioni di dsga. Oltre a misure di sblocco della mobilità.

Insomma, non solo risorse ma anche interventi normativi che si accompagnino all'avvio della stagione contrattuale. La Cisl scuola guidata da **Maddalena Gissi**, che non ha aderito, sarà al tavolo convocato da Bianchi per affermare che «rimangono del tutto insufficienti le risorse per il rinnovo contrattuale, si ripropone per la scuola una logica di interventi a costo zero che non risolvono le criticità esistenti, rischiando addirittura di aggravarle». Le richieste di migliorie saranno, assicura la Cisl scuola, portate avanti al tavolo governativo e parlamentare.





Il ceo di Healthware Group, Ascione, spiega i vantaggi della telemedicina La salute digitale produce valore anche per le aziende

■ «In futuro ci sarà sempre più tecnologia per controllare la salute e proporre terapie precoci evitando di intasare le strutture sanitarie». Questa è la salute digitale raccontata da Roberto Ascione, Ceo di Healthware Group e chairman di Frontiers Health, uno dei più grandi eventi mondiali della medicina digitale ha fatto tappa a Milano.

Cosa ci aspetta dopo il Covid?

«Occorre investire per potenziare le terapie. L'intelligenza artificiale darà le indicazioni ai clienti prima che diventino pazienti. Oggi le malattie si riconoscono dai sintomi. Domani ci saranno gli alert che ci permetteranno di avvertire tempestivamente il medici. Oppure ci indirizzeranno verso la struttura sanitaria idonea che sarà molto diversa da oggi: più piccola e dotata di altissima tecnologia».

In quanto tempo questo scenario potrà diventare realtà?

«In pochissimi anni. La parte complessa, quella fatta dalla tecnologia, già esiste. La telemedicina è in funzione sebbene ancora da strutturare. Servono gli investimenti sul servizio sanitario basato sulla

persona, sulla tecnologia della digital health e più risorse per la prevenzione. I fondi del Pnrr dovranno anche a questo».

Esiste il giusto livello di competenza in ambito digitale, specie nella classe medica?

«Il modello su cui lavoriamo è globale ma troverà applicazione in tutti i Paesi, come è avvenuto durante la pandemia. Serve mettere in moto le parti interessate. Non solo i medici, ma anche del settore pubblico. Nuovi processi, formazione, moda-

lità con cui tecnologie vengono messe a disposizione coinvolgeran-

no tutti i sistemi locali. La transizione digitale è un fenomeno globale. Quando le tecnologie si scoprono utili dalle persone la loro diffusione diventa inarrestabile. La sanità è un settore fortemente regolato e complesso. Il processo sarà più lento ma irreversibile».

Che ci guadagnano le aziende farmaceutiche a finanziare il nuovo modello che teoricamente penalizza il loro fatturato?

«Il concetto della costruzione di salute è già perseguito dalle aziende farmaceutiche. Il mondo della sanità conoscerà una nuova catena del valore. Queste soluzioni, come è successo nei viaggi, nella musica, nelle banche, creeranno servizi più trasparenti, prezzi più bassi, un accesso più semplice. Bisognerà avere la capacità di adattarsi. Questo avviene sempre quando ci troviamo di fronte a trasformazioni radicali e la pandemia da Covid-19 può essere vista come una occasione per lanciare definitivamente la digital health in tutte le sue forme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LADERIVA NOVAX

Massimiliano Peggio

Minacce via web
 a Draghi e ai politici:
 diciotto indagati

Perquisizioni e avvisi di garanzia:
 18 indagati per istigazione a delin-
 quere, istigazione a disobbedire le
 leggi, e l'aggravante terroristica. È il
 bilancio dell'inchiesta sui No vax.

L'ARTICOLO / PAGINA 5

No Vax

l'armata Brancaleone

18 indagati per istigazione a delinquere
 con il ricorso di mezzi telematici
 Contestata l'aggravante terroristica

L'INCHIESTA

Massimiliano Peggio / TORINO

Teorico delle crudel-
 tà educative acclama-
 te dal popolo
 No Pass è un idraulico di Cremona, 53 anni. Sogna di trasformare le alberate di Roma in un patibolo nazionale. «Appendiamone uno per ogni pianta e lasciamoli a marcire così saranno di monito». «Questo non è il tempo del pacifismo, è il tempo della rivol-

ta». «Draghi è uno, noi due milioni». Il rider di Pescara, 41 anni, è un nostalgico rivoluzionario. «Meglio impiccarli e ghigliottinarli. Bisogna eliminare tutti dal parlamento e metterci persone oneste: se sbagliano vengono ghigliottinati. Andiamo a dare fuoco a tutto». Come? «Con un lancio sincronizzato di molotov».

Il disoccupato di Treviso, 33 anni, scrive con piglio da sergente. «Scendete in piazza e prendete a mazzate quelli della Digos». Il dipendente sanitario di Pesaro, 55 anni, si

spinge ai confini dell'olocausto. «Eliminazione totale e completa». Il pizzaiolo di Salerno, 61 anni, freme dal desiderio di vendetta. «Quando andiamo a impiccare 'sti venduti schifosi? Muoviamoci». Il consulente del lavoro di Pordenone, 51 anni, lancia minacce divinatorie. «Il presidente della Regione Toscana morirà presto. Impiccarlo è un

dovere morale». La blogger di Siena, 51 anni, con pochi seguaci per la verità, dispensa idee sovversive viscerali. «Mandate a Roma plichi di



escrementi». La parrucchiera di Torino, 43 anni, la «Giovanna d'Arco» della piazza No Vax, che ad ogni manifestazione istiga il popolo ribelle a non aver paura della polizia. Il disoccupato di Palermo, 54 anni, trascorre il suo tempo libero in chat a proporre di «schiacciare i politici, in primis Mattarella». E suggerisce punizioni chimiche esemplari ai giornalisti. «Bastardi maledetti vanno spazzati via, messi al muro».

Ecco l'armata del furore social. Dei conquistatori di like e di faccine combattenti anti vaccini, anti Green Pass, anti restrizioni, anti sistema. Usavano il canale Telegram «Basta Dittatura» come palestra di ferocia verbale, prima che venisse bloccato su iniziativa della procura di Torino, lo scorso settembre. Nel corso dei mesi precedenti, a margine della pandemia e sull'onda della protesta contro i certificati verdi, era diventata una chat nazionale tra le più seguite. Più di 40 mila iscritti. Soste-

nitore in ogni angolo d'Italia. Agli albori le discussioni ruotavano su fantacospirazioni e rimedi alternati al Covid. Poi con l'introduzione dei Green Pass e la diffusione dei presidi nelle piazze, il canale si è trasformato in bacheca per appuntamenti di protesta. E soprattutto in sfogatoio nazionale senza freni, né filtri da parte della società che gestisce Telegram. Messaggi rabbiosi. L'appello a bloccare le stazioni ferroviarie, sfumato poi in un flop. Odio e applausi.

Così, dopo il crescendo di minacce a politici, scienziati, giornalisti, e la diffusione di dati sensibili, come indirizzi di casa e luoghi di villeggiatura, tra cui quello amato dal presiden-

te Mario Draghi in Umbria, è iniziata l'indagine della Digos e della polizia postale. Inchiesta sfociata ieri in perquisizioni e avvisi di garanzia. Diciotto indagati per istigazione a delinquere con il ricorso di mezzi telematici, istigazione a disobbedire le leggi, e l'aggravante terroristica.

Nel corso delle perquisizioni sono stati trovati oggetti e documenti, sequestrati cellulari e pc. Al militante di Palermo è stata sequestrata una tanica da 5 litri di acido cloridrico. A Brescia una balestra, alcune baionette ed un vecchio fucile. Al teorico di Cremona alcuni coltelli, alla blogger senese un vecchio passaporto nazista.

Nel contesto dell'indagine, la Digos ha anche notificato fogli di via a due referenti torinesi del movimento No Pass: uno alla parrucchiera, Rosa Azzolina, e un altro a Francesco Centineo, quest'ultimo però non indagato. Qual è stata la reazione degli irriducibili? «Grazie con alla vostra indagine, date forza per continuare la battaglia» si leggeva ieri tra i commenti affidati a un altro canale gemello, con 9 mila iscritti.

Tra gli indagati, però, c'è un pentito. Un barista torinese di 44 anni. «C'è da picchiare e da ammazzare. Svegliatevi» diceva mesi fa. Ieri, dopo l'arrivo della polizia, era di tutt'altra idea. «È stato un sfogo, tornassi indietro non lo rifarei. Desidero solo continuare la mia attività». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 16 novembre 2021



In alto la polizia fronteggia un corteo dei No-vax a Torino. Tra le armi sequestrate ieri dalla Digos balestre, coltelli e pugnali



L'ITALIA FRAGILE: LE MAPPE E LE IDEE PER RISANARE LE TROPPE FERITE

di **GABRIELE PASQUI***

Lo studio

Il nostro Paese è fragile. Lo sono i suoi territori e i suoi paesaggi, soggetti a rischi idrogeologici e sismici che troppo spesso negli ultimi decenni hanno generato eventi catastrofici. Lo sono le sue aree montane e collinari in spopolamento, le sue coste troppo frettolosamente cementificate, le sue aree produttive in crisi, le sue periferie urbane nelle quali spesso abitano le popolazioni socialmente ed economicamente più deboli. L'Italia è fragile perché esposta ai terribili rischi legati al cambiamento climatico, all'inquinamento, ad un modello energetico e di sviluppo insostenibile. Questo Paese meraviglioso, inoltre, è fragile perché diseguale: tra Nord e Sud, all'interno delle regioni, nelle città le disuguaglianze sociali e spaziali sono cresciute e rischiano di crescere ancora. La pandemia non ha fatto che acuire e accelerare questi processi, rendendo l'Italia ancora più esposta a rischi, più soggetta a eventi incerti e difficili da trattare. Non si tratta di problemi facili: tutto il mondo, tutta l'Europa sta cercando di affrontarli. Qualcosa tuttavia si può fare, a ogni livello, e l'università può avere un ruolo essenziale per contribuire a offrire conoscenze, ma anche idee e progetti concreti. Questa consapevolezza, e questa sfida, hanno portato il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano a dedicare al tema delle fragilità territoriali il progetto «Dipartimenti di eccellenza», finanziato per un quinquennio (2018/2022) dal Ministero dell'Università e della Ricerca. Quando abbiamo scelto questo tema, ben prima dell'esplosione della pandemia, abbiamo cercato innanzitutto di leggere i nostri territori sulla

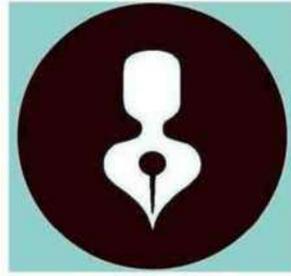
base dell'ipotesi che la fragilità sia un fenomeno multidimensionale: ambientale, economico, sociale, demografico, culturale. Abbiamo prodotto mappature inedite del territorio italiano, descrizioni delle diverse forme di fragilità, letture delle potenzialità e delle opportunità che possono essere mobilitate per rafforzare l'antifragilità del nostro Paese. Abbiamo proposto idee, progetti, politiche su temi quali le scuole e i servizi sociali nelle città, i quartieri in crisi, l'architettura sostenibile, le aree montane in abbandono, le aree produttive e inquinate da riqualificare, la mobilità lenta e sostenibile come componente essenziale della cittadinanza, il patrimonio storico e culturale sottoutilizzato. Durante la pandemia, abbiamo lavorato intensamente, fianco a fianco con le amministrazioni che hanno chiesto il nostro aiuto, per immaginare soluzioni e idee per le città e territori dopo il Covid. Ora speriamo di poter dare un contributo operativo ad un uso intelligente e sensibile alle varietà e specificità territoriali delle risorse del Recovery Fund e dei fondi strutturali comunitari. I primi risultati del nostro lavoro sono ora disponibili in un giornale cartaceo e tra poco scaricabile in rete sul sito del progetto eccellenza.dastu.polimi.it.

**Responsabile scientifico del Progetto Dipartimenti di Eccellenza «Fragilità territoriali» - Politecnico di Milano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 16 novembre 2021





«Smart working e disconnessione Così aumenta la produttività»

Accordo Autostrade-sindacati per ingressi flessibili e scelta del luogo di lavoro

L'intervista

di Rita Querzè

Non è solo un accordo sullo *smart working* quello firmato da Aspi, Autostrade per l'Italia, con il sindacato il 3 novembre scorso. Si tratta in senso lato di un'intesa che introduce dosi di flessibilità, attraverso il lavoro da casa, ma non solo. Il tutto con un triplo obiettivo: aumentare la produttività aziendale, favorire la conciliazione famiglia-lavoro e (ultimo ma altrettanto importante) ridurre l'impatto sull'ambiente.

Come funziona lo *smart working* in Aspi?

«Abbiamo fissato un modello di base: tre giorni in ufficio e due a casa. Ma si tratta di uno schema flessibile — spiega l'amministratore delegato Roberto Tomasi —. Abbiamo scelto infatti di lasciare ai responsabili di ciascun settore e ai loro collaboratori la decisione di passare a tre giorni a casa e due al lavoro, per esempio. Ogni ambito organizzativo ha la possibilità di scegliere, settimana per settimana, lo schema più efficace in funzione di necessità produttive e conciliazione».

Quindi i giorni in cui si lavora da casa non sono sempre gli stessi. E possono aumentare e diminuire a seconda del momento?

«Esatto. D'altra parte è questo lo spirito di un'organizzazione del lavoro basata sulla responsabilizzazione dei singoli. Compiti e obiettivi non sono mai sempre gli stessi. Il nostro modello, poi, non dà per scontato il fatto che si lavori da casa, il dipendente può scegliere dove lavorare, purché garantisca due cose: la tutela dei dati aziendali e il rispetto delle condizioni di sa-

lute e sicurezza».

Lo *smart working* consentirà un risparmio sugli spazi e sui costi collegati?

«No, guardi, al momento non stiamo agendo su una riduzione degli spazi. Anche perché un maggiore spazio consente il massimo confort

anche per la tutela dal Covid. Per quanto riguarda il contenimento dei costi, più che diminuire stanno aumentando. Con lo *smart working* servono più spazi comuni, per esempio. La cultura aziendale si forma anche nei momenti di socializzazione quando ci si ferma per un break per un caffè. Mi faccia poi toccare un tema a cui tengo molto: l'impatto della nostra attività sull'ambiente e sul territorio».

Lo *smart working* limita l'impatto sul territorio riducendo gli spostamenti.

«Sì, infatti. E è anche questo uno dei motivi per cui lo abbiamo scelto. Ma abbiamo cercato di andare oltre introducendo margini di flessibilità anche per chi decide di la-

vorare in presenza. Infatti chi si recherà nelle nostre sedi potrà entrare tra le 8 e le 12. Poi si tratterà per l'orario standard. Le nostre sedi sono aperte dalle 8 alle 20. In questo modo facilitiamo la conciliazione famiglia-lavoro dei dipendenti ma contribuiamo anche ad attenuare i picchi di traffico nelle nostre città».

E la disconnessione per chi lavora da remoto?

«Chi lavora da casa durante la giornata potrà fissare, in accordo con il proprio responsabile, quattro ore di disconnessione tra le 8 e le 20, purché le fasce orarie siano compatibili con le esigenze personali e aziendali».

Chi lavora più tempo da casa rischia di essere pena-

**lizzato rispetto alla carriera?**

«Assolutamente no. Con il modello fordista del lavoro le persone venivano valutate in base alla quantità di ore passate in azienda. Ma credo che la disponibilità agli straordinari si sia dimostrata spesso un parametro non efficace nella valutazione obiettiva delle prestazioni. Con il passaggio allo *smart working* chiediamo al nostro *middle management* la capacità di cambiare paradigma. Certo non è facile. Ma può essere vantaggioso per tutti. Vogliamo un lavoro sempre più responsabile e gratificante per tutti i nostri collaboratori, che certamente diventa un valore per tutta l'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA**Ceo**

Roberto Tomasi è amministratore delegato di Aspi, Autostrade per l'Italia, dal febbraio 2019

Abbiamo fissato un modello di base: tre giorni in ufficio e due a casa

Dopo le 20 e per alcune ore nella giornata si ha diritto alla disconnessione





► 16 novembre 2021



LE SIGLE CHE CANCELLANO L'ITALIANO

La lingua degli acronimi

di **Gian Antonio Stella**

a pagina 23

L'inutile rebus degli acronimi che rende l'italiano indecifrabile

L'appello di Mattarella contro «l'uso smisurato» delle sigle. Il dibattito tra i linguisti

Il caso

di **Gian Antonio Stella**

«**A**mnpp»: Anche Mattarella Non Ne Può Più. Così sarà ricordato, forse, il discorso del presidente della Repubblica all'inaugurazione dell'anno accademico a Siena. Per carità, l'ha detto con garbo istituzionale: «Non so se siano stati fatti in qualche Ateneo, ma se così non fosse sarebbe utile, studi per approfondire le con-

seguenze dell'uso smisurato degli acronimi sul linguaggio e sulla facilità di comunicazione». L'ha detto, però: c'è un drammatico problema d'incapacità dello Stato in tutte le sue incarnazioni politiche e burocratiche di farsi capire dai cittadini. Erano anni che lo dicevano i linguisti, lo sottolineavano gli osservatori più attenti, lo riconoscevano perfino pezzi della burocrazia e della magistratura. Lo dice un parere del 2014 del Consiglio di Stato sulla «Definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assi-

stenza ospedaliera» proposta dal ministero della Salute: «Va rilevato come l'intero provvedimento (...) si caratterizzi per una scrittura assai lontana dai buoni canoni di un periodare piano, comprensibile a prima lettura ed elegante e per un uso assai frequente di acronimi e di espressioni in lingua straniera, il cui ricorrere — secondo le regole della redazione dei testi legislativi — andrebbe vietato». Rileggiamo: «vietato». Magari!

E torniamo a quanto scrisse tanti anni fa (batti e ribatti magari serve) il grande Tullio De Mauro: «Dobbiamo essere



tutti rispettosi delle terminologie tecniche» e «il matematico deve parlare da matematico» e «i microbiologi non sono obbligati a farsi capire da tutti», ma «l'avviso sulle carrozze ferroviarie no. (...) Deve essere scritto in modo che lo capiscano tutti». Vale per i treni, vale per gli uffici comunali, vale per gli ospedali... Che senso c'è a usare parole defunte come «elasso» o sventagliare a tutto spiano acronimi? Il messaggio ai cittadini è: questo è il linguaggio mio, il territorio è il mio, di qua devi passare. Un'idea padronale del ruolo, del potere, del prestigio... Sintetizzava amaro Trilussa: «Se vòl l'ammirazione de l'amichi / nun faje capi mai quello che dichì». Francesco

Sabatini, presidente onorario dell'Accademia della Crusca, spiega che per carità, «Gli acronimi possono anche essere utili: pensi al DNA. Quando mai scriveremmo Deoxyribonucleic Acid? Ormai è una parola intera e molti, più o meno, hanno idea di cosa si tratti. O pensi a Fiat: che aveva dentro la creatività, il futuro... Possono essere perfino belli, talvolta. Il guaio è che troppo spesso questi acronimi vengono usati apposta per essere indecifrabili». «Sarà una coincidenza che tra le sigle più incomprensibili ci siano quelle che riguardano le tasse o il catasto?», chiede Michele Cortelazzo, autore del recente *Il linguaggio burocratico* (Carocci editore). E risponde: «Niente affatto. Per cominciare, sono sempre nuove, diverse, cambiano continuamente, devi capire che cosa significano e qualche volta non significano

niente. Prendiamo l'Isee. Cos'è? L'Indicatore Situazione Economica Equivalente. Cioè?». Il grande Paolo Rossi, sotto un cartello nel quale era-

no sparse qua e là un delirio di sigle che toglievano il sonno a chiunque avesse a che fare con l'edilizia, l'urbanistica, i regolamenti comunali, si inventò sul palco un rap irresistibile mischiando i «gulp!», «crash!», «bum!» tipo Pape-

ropoli con raffiche di «PdRlc, Poc, Pit, Piau, QTR, Pua, Ctru, Vas, Drag» e via sparacchiando. Gli spettatori, merito dell'attore e di quel testo che nessuno avrebbe potuto mai scrivere, ridevano come matti. Ma era, insieme, agghiacciante.

Scrisse un giorno Indro Montanelli che il miglior augurio che si potesse fare al nuovo governo che in quel momento nasceva era di durare abbastanza per consentire ai cittadini di imparare a memoria il nome dei ministri. Oggi, come scrive lo stesso Cortelazzo, si fatica a mandare a memoria i nomi dei ministri «come Maeci (ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale), Miur (ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, recentemente suddiviso in due ministeri), Mef (ministero dell'Economia e delle Finanze), Mise (ministero dello Svi-

luppo economico)» per non dire del ministero dei Beni Culturali dal nome via via ritoccato con l'aggiunta o la rimozione dell'ambiente o del turismo fino a comporre l'acronimo Mibact. Una leccornia, per le mezzemaniche. Un orrore per chi ama l'Italia per la sua bellezza. Dei luoghi, della lingua.

Eppure, questo orrore che avrebbe fatto inorridire Concetto Marchesi incaricato di rivedere la Costituzione perché fosse «in bello stile», è andato a incrociare un fenomeno tutto nuovo lontano mille miglia dai parrucconi burontosauri.

Quello del linguaggio legato ai nuovi sistemi di comunicazione. Sedici anni fa lo stesso Tullio De Mauro, nel *Dizionario di parole del futuro* (Laterza) scriveva già: «Parole che comprimono altre, acronimi, sigle ci piovono addosso da tutte le parti. Non è solo americana la mania dei vocaboli sintesi, nemmeno è una mania di scienze semiforti come la chimica, la linguistica formale o l'informatica...».

Il linguista Massimo Arcangeli ne ha scritto in vari libri, su tutti *Il Medioevo alle porte*: «Velocità, risparmio spasmodico di tempo, coatta celerità di scelta. "Siglato è il mondo", direbbe oggi Carlo Emilio Gadda. Immetto il PIN per accedere alla SIM, spedisco un SMS e rispondo a un MMS e, per tenere sveglio l'ego, mi sparo una bella foto con l'UMTS di 3G (terza generazione) che è anche MP3, attivo il WAP per navigare in Internet in HDML...». Ma indimenticabile è lo studio sugli acronimi dei nostri figli e nipoti: «Scrivono in un "messaggese" e in uno "chattese" così fitto di sigle da fare invidia alla scrittura compendiosa degli amanuensi medievali: se un tempo erano i TVB (ti voglio bene) e TVTB (ti voglio tanto bene), CBCR (cresci bene che ripasso) annotati su diari e quaderni o riprodotti sui muri cittadini, oggi nell'era del digito ergo sum è la legione dei concentrati e dei moncherini verbali: "DV6?MMT6TPM" Traduzione: «Dove sei? Mi manchi molto, sei tutto per me». Fatto è che fra la vecchia incudine e il nuovo martello resta secco l'italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

ACRONIMO

Parola formata da lettere di altre parole, per esempio Eni (Ente nazionale idrocarburi). È in parte sinonimo di sigla, ma non tutte le sigle sono acronimi. Infatti alcune, per esempio Cgil, non sono pronunciabili come parole ma come lettere separate

I più noti

- Pnrr: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza
- Ztl sta per Zona a Traffico Limitato
- Crs è la Carta Regionale dei Servizi
- L'isee è l'Indicatore della Situazione Economica Equivalente
- Nato: North Atlantic Treaty Organization (Organizzazione del Trattato Nord Atlantico)
- Pof: Piano dell'Offerta Formativa (è il documento con il quale una scuola dichiara la propria identità e il programma)
- I Cfu, per gli studenti, sono i Crediti Formativi

Universitari

- Tasi è la Tassa per i Servizi Indivisibili; Tari la Tassa sui Rifiuti



ILLUSTRAZIONE DI PAOLA PARRA



#ioleggoperché, riparte la donazione degli studenti

Riparte #ioleggoperché: sono 3.410.023 gli alunni coinvolti, 20.388 le scuole iscritte (circa il 35% delle scuole italiane) e 2.743 le librerie aderenti all'iniziativa che ha portato finora nelle biblioteche scolastiche italiane 1 milione e 400mila libri nuovi in cinque anni.

La sesta edizione – che vede il periodo delle donazioni dal 20 al 28 novembre 2021 – vede in campo l'Associazione Italiana Editori (AIE), con il sostegno del Ministero per la Cultura, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione e con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'indagine condotta dall'Ufficio Studi AIE su 2.600 scuole (su un totale di 13.000) aderenti all'edizione scorsa ha evidenziato una crescita dell'impatto di #ioleggoperché sulle biblioteche scolastiche italiane, in particolare in tempo di Covid-19.

— © Riproduzione riservata — ■



Corsi di recupero, sì a 18mila contratti

DI MARCO NOBILIO

Il fondo per la copertura dei contratti a tempo determinato, finalizzati al recupero degli apprendimenti degli alunni causato dal lockdown, sarà incrementato di 300 milioni di euro. Lo stanziamento, previsto dall'articolo 107, del disegno di legge di bilancio, attualmente all'esame del senato (A.S.2448) consentirà la proroga dei contratti Covid da gennaio a giugno 2022. E permetterà di assumere circa 18mila insegnanti in aggiunta all'organico ordinario. Il calcolo è stato effettuato sulla base di stime elaborate dall'esecutivo, perché il ministero dell'istruzione non ha ancora predisposto il monitoraggio dei contratti realmente stipulati.

La norma prevede, inoltre, che il ministero dovrà effettuare un monitoraggio a consuntivo entro il 31 luglio prossimo. E i fondi non spesi saranno versati nel fondo per l'ammortamento dei titoli di stato. Il governo ritiene, dunque, che le 18mila assunzioni siano sovrastimate. E non intende utilizzare i fondi residui per la scuola, avendo deciso di modificarne la destinazione d'uso qualora, come probabile, rimanessero in parte inutilizzati.

I nuovi fondi vanno ad incrementare le risorse stanziare dall'articolo 58, comma 4-ter, del decreto-legge 73/2021.

Lo stanziamento originario era di 600 milioni di euro. Ed era finalizzato a finanziare non solo i contratti Covid dei docenti, ma anche tutta una serie di misure volte a fronteggiare il rischio epidemiologico. Che sono rimasti in parte inutilizzati. Tant'è che il legislatore ha finanziato i contratti Covid di quest'anno, fino al 30 dicembre prossimo, anche con i residui dell'anno precedente (si veda l'articolo 58, comma 4-ter, del decreto-legge 73/2021). In particolare, la norma autorizza l'Istruzione a ripartire i fondi tra le regioni per attivare ulteriori incarichi tem-



poranei di personale docente con contratto a tempo determinato, dalla data di presa di servizio fino al 30 dicembre 2021. Che saranno finalizzati al recupero degli apprendimenti, da impiegare in base alle esigenze delle istituzioni scolastiche nell'ambito della loro autonomia. Anche in caso di sospensione delle attività didattiche, i supplenti con contratto Covid assicureranno lo svolgimento delle prestazioni con il lavoro agile.

© Riproduzione riservata



La Cassazione ha respinto il ricorso di viale Trastevere: a nulla vale il consenso sindacale

Riqualificazione, vale il bando

Il ministero non può prorogare la decorrenza degli aumenti

DI VINCENZO GIANNOTTI

Le procedure di riqualificazione interna del personale, la cui decorrenza giuridica ed economica è stata stabilita dalla data del bando, anche se apparentemente illogica, non può essere modificata alla data di approvazione della graduatoria, neppure in presenza di un accordo raggiunto in contrattazione decentrata con i sindacati. Sono queste le indicazioni della Cassazione (si veda l'ordinanza n. 3470/2021) che ha rigettato il ricorso del ministero dell'istruzione, colpevole di aver posticipato la decorrenza giuridica ed economica della procedura interna alla data di approvazione della graduatoria avvenuta a distanza di più di due anni.

La vicenda racconta che il ministero dell'istruzione dopo aver emesso specifico avviso pubblico, per una procedura di riqualifi-

cazione del proprio personale, acquisendo un preventivo accordo in sede decentrata con le organizzazioni sindacali, ha deciso di posticipare la data di decorrenza degli effetti giuridici ed economici alla data di formale approvazione della graduatoria.

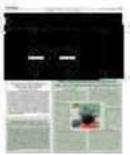
Una dipendente vinci-

trice, appartenente ai servizi amministrativi, ha ad-

ito il giudice del lavoro chiedendo l'inquadramento giuridico e il pagamento delle differenze retributive dalla data di approvazione del bando e non dalla data di approvazione della graduatoria, essendo quest'ultima avvenuta oltre due anni dopo l'avviso di selezione. Avendo avuto ragione l'impiegata sia in primo grado che in appello, il ministero

ha presentato ricorso in Cassazione evidenziando che, la modifica della data di decorrenza, fosse dovuta, da un lato, ad una irragionevole retrodatazione prevista nell'avviso e, dall'altro lato, in quanto la modifica era avvenuta a seguito di specifico accordo decentrato con le organizzazioni sindacali.

Il ricorso del dicastero di viale Trastevere è stato rigettato in quanto la Corte di appello ha correttamente seguito il principio di diritto, enunciato dal giudice di legittimità, secondo cui «in tema di lavoro pubblico privatizzato, qualora la pubblica amministrazione abbia manifestato la volontà di provvedere alla copertura di posti di una determinata qualifica attraverso il sistema del concorso interno e abbia, a questo fine, pubblica-



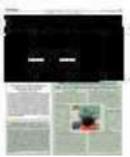
to un bando che contenga tutti gli elementi essenziali, prevedendo il riconoscimento del diritto del vincitore del concorso di ricoprire

la posizione di lavoro disponibile e la data a decorrere dalla quale è destinata a operare giuridicamente l'attribuzione della nuova posizione, sono rinvenibili in un tale comportamento gli estremi dell'offerta al pubblico».

Quali sono gli effetti di tale comportamento? Lo dice sempre la Corte: si «impegna il datore di lavoro pubblico non solo al rispetto della norma con la quale ha delimitato la propria discrezionalità, ma anche ad adempiere l'obbligazione secondo correttezza e buona fede».

In base al principio così enunciato a nulla rileva neppure un accordo in senso opposto raggiunto dall'amministrazione con i sindacati: non serve a derogare alla regola generale che la Cassazione ha riassunto, bocciando in toto le tesi e l'operato dell'amministrazione scolastica centrale.

— © Riproduzione riservata — ■



Corte di cassazione



IL MINISTERO VUOLE DESTINARLI AL CONCORSO ORDINARIO, I SINDACATI NO

Stem, lite sui 6330 posti non coperti

DI ELENA BORDIN

È previsto per domani il confronto tra le organizzazioni sindacali e il ministero dell'istruzione sul concorso ordinario previsto dall'articolo 59, comma 18, del decreto-legge 73/2021. La procedura è stata azionata dai sindacati perché l'amministrazione intende assegnare al concorso ordinario tutti i 6.333 posti rimasti liberi all'esito del concorso Stem senza dare nulla allo straordinario. L'acronimo Stem sta per science, technology, engineering e mathematics e indica le discipline A20 fisica, A26 matematica, A27 matematica e fisica, A28 matematica e scienze, A41 scienze e tecnologie informatiche.

Le prove si sono concluse di recente ed è stata applicata la nuova disciplina che prevede la cosiddetta procedura semplificata con lo scritto basato su test a risposta

multipla. I posti residui sono così suddivisi: A20 fisica: 376; A26 matematica: 1098; A27 matematica e fisica: 1568; A28 matematica e scienze: 2075; A41 scienze e tecnologie informatiche: 1216.

L'amministrazione ha intenzione di destinare tutti questi posti al nuovo concorso ordinario. Mentre le organizzazioni sindacali sono concordi nel ritenere che le cattedre rimaste libere dopo il concorso Stem debbano essere destinate al concorso straordinario. Che dovrebbe essere indetto ai sensi del comma 9-bis dello stesso

articolo 59 del decreto-legge 73/2021.

La posizione unanime dei sindacati poggia sul fatto che l'articolo 59 prevede espressamente che la disponibilità di posti da destinare allo straordinario debba coincidere con i posti rimasti liberi dopo le immissioni in ruolo. Mentre il ministero interpreta al-

la lettera la normativa trincerandosi dietro il fatto che i posti dello Stem debbano essere necessariamente destinati al nuovo concorso ordinario.

Ciò perché la norma prevede che siano «fatti salvi i posti di cui ai concorsi per il personale docente banditi con i decreti del Capo del Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione del Ministero dell'istruzione nn. 498 e 499 del 21 aprile 2020». E i posti del concorso Stem rientrerebbero nella clausola di salvaguardia.

Resta il fatto, però, che la norma non fa menzione di eventuali residui. E proprio su questo punto debole della normativa potrebbero esserci margini di manovra per i sindacati per trovare un accordo volto a consentire di ampliare la disponibilità di posti per il concorso straordinario di prossima emanazione.

— © Riproduzione riservata — ■



MANOVRA 2022/Le due ore in più alla primaria coperte dai posti dei pensionati

Motoria senza nuovo organico

Il governo utilizza l'arma della denatalità per risparmiare

DI MARCO NOBILIO

L' introduzione dell'educazione motoria nella scuola primaria avverrà senza comportare un incremento degli organici. Le nuove assunzioni, infatti, andranno a compensare i pensionamenti che avverranno nei prossimi anni. Pensionamenti che non determineranno la necessità di rimpiazzare tutti i docenti che cesseranno dal servizio per effetto dell'alto tasso di denatalità previsto nei prossimi anni.

È quanto si evince dalla relazione tecnica allegata al disegno di legge di bilancio varato dal governo il 28 ottobre scorso, attualmente all'esame del senato (A.S.2448). Gli organici, dunque, saranno rimodulati con un decreto interministeriale che terrà conto dei pensionamenti che avverranno in tutti i vari ordini e gradi di scuola. I posti che si libereranno, considerando il calo costante del numero degli alunni, consentiranno una sorta di autotrasfusione. Che permetterà di effettuare le nuove assunzioni dei docenti di educazione motoria ad invarianza di spesa. E cioè senza che vi sia la necessità di ricorrere a finanziamenti aggiuntivi.

Dunque, i soldi che saranno risparmiati, grazie al mancato rimpiazzo dei pensionamenti, saranno utilizzati per assicurare

la copertura finanziaria delle nuove assunzioni dei docenti di educazione motoria nella primaria. Tanto più che l'introduzione delle nuove figure avverrà gradualmente. Anche perché non tutte le scuole primarie sono dotate di palestra. E in ogni caso il disegno di legge di bilancio prevede che l'introduzione della nuova disciplina avverrà, nel prossimo

anno, solo nelle quinte classi. E dall'anno successivo anche nelle quarte.

A regime, l'accesso all'insegnamento

dell'educazione motoria nella scuola primaria avverrà a seguito del superamento di specifiche procedure concorsuali abilitanti. Potranno partecipare alle procedure concorsuali i soggetti in possesso di laurea magistrale conseguita nella classe LM-67 «Scienze e tecniche delle attività motorie preventive e adattative» o nella classe LM-68 «Scienze e tecniche dello sport» o nella classe di concorso LM-47 «Organizzazione e gestione dei servizi per lo sport e le attività motorie».



Sarà consentito l'accesso all'insegnamento anche ai possessori titoli di studio equiparati. Tutti i possessori dei titoli di accesso dovranno comunque essere in possesso di 24 Cfu/Cfa, nelle discipline antropo-psico-pedagogiche e nelle metodologie e tecnologie didattiche. Se non si farà in tempo con i concorsi, i docenti saranno assunti dalle Gps delle classi A048 e A049.

—© Riproduzione riservata—■



In una nota dell'Istituto assicuratore le modalità per la domanda. Il rilascio entro 45 giorni

Crisi d'impresa, Inail in campo

Via al servizio per richiedere il certificato debiti per premi

DI DANIELE CIRIOLI

Inail in campo sul risanamento negoziato della crisi d'impresa. Da ieri, infatti, sul proprio sito, l'istituto assicuratore ha attivato il servizio che consente di ottenere il «certificato debiti per i premi assicurativi», previsto tra i documenti necessari per la soluzione negoziata della crisi di impresa. Il certificato è rilasciato via Pec entro 45 giorni. La novità arriva in concomitanza con l'entrata in vigore della piattaforma online per i test auto-diagnostici e della possibilità di fare domanda per la nomina dell'esperto facilitatore. Lo spiega lo stesso Inail nella nota prot. n. 12681/2021.

La «soluzione negoziata». Si chiama «composizione negoziata per la soluzione della crisi d'impresa» la nuova strada per risolvere le crisi aziendali, introdotta e disciplinata dal dl n. 118/2021, convertito dalla legge n. 147/2021. In sostanza, l'imprenditore commerciale e

agricolo che si trova in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario che rendono probabile la crisi o l'insolvenza dell'azienda, può chiedere, al segretario generale della camera di commercio nel cui ambito si trova la sede legale dell'azienda, la nomina di un esperto indipendente, con il compito di agevolare le trattative tra l'imprenditore, i credito-

ri e gli eventuali altri soggetti interessati, al fine di individuare una soluzione per il superamento della crisi, anche me-

dante il trasferimento dell'azienda o di suoi rami. L'esperto convoca l'imprenditore per valutare l'esistenza di una concreta prospettiva di risanamento e, se ritiene che le prospettive di risanamento siano concrete, incontra le altre parti interessate, prospettando possibili strategie di risanamento e fissando le fasi operative. Diversamente, se l'esperto non ravvisa alcuna prospettiva di risanamento, ne dà notizia all'imprenditore e al segretario generale della camera di commercio, che dispo-

ne l'archiviazione dell'istanza di composizione negoziata.

Il certificato dei debiti. Il percorso della nuova strada prevede l'utilizzo del «certificato dei debiti contributivi e per premi assicurativi». In particolare, ai fini dell'accesso alla «composizione negoziata», l'istanza di nomina dell'esperto va presentata dall'imprenditore dall'apposita piattaforma telematica disponibile all'indirizzo www.composizionenegroziata.camcom.it (si veda *ItaliaOggi* di sabato), inserendo una se-

rie di documenti tra cui il «certificato debiti contributivi e premi assicurativi» di cui all'art. 363, comma 1, del dlgs n. 14/2019. Tale norma dispone



che l'Inps e e l'Inail, su richiesta del debitore o del tribunale, devono comunicare i crediti vantati nei confronti del debitore a titolo di contributi e premi assicurativi, attraverso il rilascio di un certificato unico.

Al via il servizio online. Con determina n. 30/2019 l'Inail ha fissato i contenuti e i tempi per il rilascio del «Certificato unico debiti per premi assicurativi», che può essere richiesto dall'imprenditore, profilato nel sistema Inail come legale rappresentante, attraverso il nuovo servizio online disponibile dal 15 novembre (data di entrata in vigore dell'art. 5 del dl n. 118/2021). Il certificato in formato .pdf non modificabile, firmato digitalmente dall'Inail, è trasmesso al richiedente tramite Pec entro 45 giorni decorrenti dalla data della richiesta.

— © Riproduzione riservata — ■

Il nuovo servizio Inail	
Il nuovo servizio	Attivo dal 15 novembre, consente di richiedere il rilascio del «Certificato unico debiti per premi assicurativi»
Chi può richiederlo	Il certificato può essere richiesto dal titolare dell'azienda interessata dalla crisi o dal Tribunale
Tempi e modalità	Il certificato è rilasciato in formato .pdf, via PEC, entro 45 giorni dalla richiesta



No Vax

l'armata Brancaleone

L'ex blogger, il pizzaiolo, il disoccupato
18 indagati per istigazione a delinquere
in chat invocavano molotov e ghigliottine

IL CASO

MASSIMILIANO PEGGIO

Teorico delle crudeltà educative acclamate dal popolo No Pass è un idraulico di Cremona, 53 anni. Sogna di trasformare le alberate di Roma in un patibolo nazionale. «Appendiamone uno per ogni pianta e lasciamoli a marcire così saranno di monito». «Questo non è il tempo del pacifismo, è il tempo della rivolta». «Draghi è uno, noi due milioni». Il rider di Pescara, 41 anni, è un nostalgico rivoluzionario. «Meglio impiccarli e ghigliottinarli. Bisogna eliminare tutti dal parlamento e metterci persone oneste: se sbagliano vengono ghigliottinati. Andiamo a dare fuoco a tutto». Come? «Con un lancio sincronizzato di molotov». Il disoccupato di Treviso, 33 anni, scrive con piglio da sergente. «Scendete in piazza e prendete a mazzate quelli della Digos». Il dipendente sanitario di Pesaro, 55 anni, si spinge ai confini dell'olocausto. «Eliminazione

totale e completa». Il pizzaiolo di Salerno, 61 anni, freme dal desiderio di vendetta. «Quando andiamo a impiccare 'sti venduti schifosi? Muoviamoci». Il consulente del lavoro di Pordenone, 51 anni, lancia minacce divinatorie. «Il presidente della Regione Toscana morirà presto. Impiccarlo è un dovere morale». La blogger di Siena, 51 anni, con pochi seguaci per la verità, dispensa idee sovversive viscerali. «Mandate a Roma plichi di escrementi». La parrucchiera di Torino, 43 anni, la «Giovanna d'Arco» della piazza No Vax, che ad ogni manifestazione istiga il popolo ribelle a non aver paura della polizia. Il disoccupato di Palermo, 54 anni, trascorre il suo tempo libero in chat a propor-

re di «schiacciare i politici, in primis Mattarella». E suggerisce punizioni chimiche esemplari ai giornalisti. «Bastardi maledetti vanno spazzati via, messi al muro e usati come bersaglio. Tutti bersagli di lanci di bottiglie di acido».

Ecco l'armata del furore social. Dei conquistatori di like e di faccine combattenti anti vaccini, anti Green Pass, anti re-

strizioni, anti sistema. Usavano il canale Telegram «Basta Dittatura» come palestra di ferocia verbale, prima che venisse bloccato su iniziativa della procura di Torino, lo scorso settembre. Nel corso dei mesi precedenti, a margine della pandemia e sull'onda della protesta contro i certificati verdi, era diventata una chat nazionale tra le più seguite. Più di

40 mila iscritti. Sostenitori in ogni angolo d'Italia. Agli albori le discussioni ruotavano su fantacospirazioni e rimedi alternati al Covid. Poi con l'introduzione dei Green Pass e la diffusione dei presidi nelle piazze, il canale si è trasformato in bacheca per appuntamenti di protesta. E soprattutto in sfogatoio nazionale senza freni, né filtri da parte della società

che gestisce Telegram. Messaggi rabbiosi a raffica. L'appello a bloccare le stazioni ferroviarie, sfumato poi in un flop. Odio e applausi.

Così, dopo il crescendo di minacce a politici, scienziati, giornalisti, e la diffusione di dati sensibili, come indirizzi di ca-



sa e luoghi di villeggiatura, tra cui quello amato dal Presidente Mario Draghi in Umbria, è iniziata l'indagine della Digos e della polizia postale. Inchiesta sfociata ieri in perquisizioni e avvisi di garanzia. Diciotto indagati per istigazione a delinquere con il ricorso di mezzi telematici, istigazione a disobbedire le leggi, e l'aggravante terroristica. Chi semina vento raccoglie tempesta.

Nel corso delle perquisizioni sono stati trovati oggetti e documenti, sequestrati cellulari e pc. Al militante di Palermo è stata sequestrata una tanica da 5 litri di acido cloridrico. A Brescia una balestra, alcune baionette ed un vecchio fucile. Al teorico di Cremona alcuni coltelli, alla blogger senese un vecchio passaporto nazista.

Nel contesto dell'indagine, la Digos ha anche notificato fogli di via a due referenti torinesi del movimento No Pass: uno alla parrucchiera, Rosa Azzolina, e un altro a Francesco Centineo, quest'ultimo però non indagato. Qual è stata la reazione degli irriducibili? «Grazie alla vostra indagine date forza per continuare la battaglia» si leggeva ieri tra i commenti affidati a un altro canale gemello, con 9 mila iscritti.

Tra gli indagati, però, c'è un pentito. Un barista torinese di 44 anni. «C'è da picchiare e da ammazzare. Svegliatevi» diceva mesi fa. Ieri, dopo l'arrivo della polizia, era di tutt'altra idea. «È stato un sfogo, tornarsi indietro non lo rifarei. Ho detto quelle cose perché ero disperato per le spese e per il poco lavoro. Ho due figli da mantenere. Desidero solo continuare la mia attività». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'inchiesta coordinata dai pm di Torino, sequestrate armi e taniche di acido

La chat su Telegram

click qui per scaricare l'video

BASTA DITTATURA!

31 March

Channel «BASTA DITTATURA!»

Channel photo

Nella chat «Basta dittatura» su Telegram gli indagati avrebbero istigato all'uso delle armi, con l'obiettivo di colpire le più alte cariche dello Stato, compreso il premier Mario Draghi.



Torino: tra le armi sequestrate ai «No Vax» balestre, coltelli e pugnali



► 16 novembre 2021



Torino: la polizia in assetto antisommossa durante una manifestazione del popolo «No Pass»

**Sasso Marconi****Quattro bimbi su cinque
avranno diritto
al nido gratuito
grazie agli sgravi**

Sono 49 le famiglie di Sasso Marconi che, per effetto dei bonus Inps e dei finanziamenti ministeriali e regionali, non pagheranno la retta dei figli all'asilo nido. Sul totale delle 59 famiglie che usufruiscono del servizio sono quindi oltre l'83% quelli che vedranno azzerato il costo di frequenza come effetto della delibera appena assunta dalla giunta municipale che ha stabilito le classi di reddito Isee alle quali applicare la riduzione. Nelle casse comunali sono entrati contributi dalla Regione per 60mila euro e dal ministero dell'istruzione per 80mila euro. Per beneficiare degli sgravi, le famiglie non dovranno effettuare alcuna richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ape sociale più accessibile Salgono a 23 le mansioni gravose

L'assegno sostitutivo

Antonello Orlando

La sperimentazione dell'Ape sociale sarà prorogata per un altro anno e i suoi requisiti saranno modificati per raggiungere una platea più estesa. Il disegno di legge di Bilancio 2022, all'articolo 25, prevede alcune modifiche relative all'anticipo pensionistico a carico dello Stato pensato per accompagnare fino all'assegno di vecchiaia alcune categorie di lavoratori più svantaggiati.

Gli iscritti a qualsiasi gestione Inps potranno richiedere, con scadenze dal 31 marzo al 30 novembre 2022, tale indennità a condizione di cessare il rapporto di lavoro e maturare entro il 2022 almeno 63 anni di età e un requisito variabile fra 30 e 36 anni di

contributi (in base alla categoria tutelata in cui si rientra), cumulabili tra tutte le gestioni Inps. Viene confermato lo sconto per le lavoratrici madri che vedranno tale requisito ridursi di un anno per ciascun figlio fino a un massimo di due anni. Resta immutato il valore dell'indennità, pari alla pensione maturata fino al momento dell'accesso all'Ape, ma non superiore a 1.500 euro mensili lordi, erogato per 12 e non 13 rate (a differenza delle vere pensioni).

Le novità sostanziali riguardano due dei quattro requisiti soggettivi necessari per l'indennità: per i lavoratori disoccupati sarà sempre richiesto di avere perso involontariamente il proprio posto di lavoro e di avere

fruito integralmente della indennità di disoccupazione, senza però più l'ulteriore requisito di aver trascorso almeno tre mesi di inoccupazione dopo avere esaurito la Naspi.

L'ulteriore novità riguarda la categoria degli addetti a lavori gravosi. In seguito alla relazione prodotta dalla Commissione incaricata da anni per lo studio delle nuove mansioni gravose, l'allegato 2 al disegno di manovra sostituisce le 15 categorie oggi previste (da ultimo aggiornate dal Dm 5 febbraio 2018) un nuovo elenco di 23 mansioni, che includono, ad esempio, operatori per la cura estetica, addetti alla trasformazione di legno e carta.

Il nuovo censimento delle mansioni gravose non appare modificare le relative modalità di certificazione, legate non solo ai moduli con firma del datore di lavoro (AP116), ma soprattutto alla classificazione Istat che oltre in una voce in uniemens viene verificata dalle sedi Inps nelle originarie comunicazioni ai centri per l'impiego, spesso remote nel tempo e non correttamente formulate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SILVANO SACCANI (SEGRETARIO FLC-CGIL DI REGGIO EMILIA)

«Terza dose ai professori Vietato perdere tempo»

REGGIO EMILIA

Sei mesi devono essere e tanti siano. Altrimenti... Tutti dietro la lavagna. Fuor di metafora il sindacato Flc Cgil, che rappresenta insegnanti e amministrativi della scuola, va in pressing sui ministeri dell'Istruzione e della Salute, perché siano rispettati i termini per la somministrazione della dose booster del vaccino anche per il personale didattico, come mette in chiaro Silvano Saccani, docente di Matematica applicata e segretario della Flc Cgil di Reggio Emilia.

Avete paura che ci siano dei ritardi?

«Non è tanto un discorso di paura, c'è piuttosto l'esigenza di rispettare a pieno i tempi indicati dagli scienziati per la somministrazione della terza dose. Chiediamo il rispetto della tabella di marcia, niente di più».

Quando sono stati vaccinati professori e amministrativi?

«La maggior parte del personale della scuola ha concluso il ciclo d'immunizzazione tra maggio e giugno. Quindi i sei mesi scadono a gennaio. Non devono esserci dilazioni in quanto con la profilassi la situazione nelle aule è decisamente migliorata».

Adesso come state vivendo questo incremento dei contagi nel Paese?

«Direi che, fatto salvo per alcune aree del territorio nazionale, non si registrano

particolari difficoltà. Tuttavia, negli ultimi giorni è iniziato a salire il numero di classi che finiscono in quarantena».

Stando all'ultima circolare del ministero dell'Istruzione, la Didattica a distanza scatta per tutti gli allievi a fronte di tre positivi.

«Sì, queste sono le nuove regole che noi giudichiamo troppo stringenti e arbitrarie».

In che senso?

«I criteri sono troppo definiti, va considerato maggiormente il contesto pandemico della scuola stessa. Non solo, anche il nodo della durata della quarantena resta ancora da sciogliere».

Lo decide il Servizio di prevenzione dell'Asl.

«Va bene che sia così, ma speriamo riesca a funzionare in maniera fluida. In passato si sono verificati degli intoppi che hanno finito per compromettere l'attività didattica negli istituti».

g. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un fondo per l'assegno ai lavoratori di Pmi in crisi

Aiuti alle imprese

Un fondo del valore di 550 milioni per favorire l'uscita anticipata dei lavoratori delle imprese in crisi. È quanto prevede l'articolo 24 del Ddl di Bilancio, demandando a un decreto dei ministeri dello Sviluppo economico, dell'Economia e del Lavoro criteri, modalità e procedure di erogazione dei soldi disponibili, che sono suddivisi in 150 milioni di euro per il 2022 e 200 milioni per ognuno del 2023 e 2024.

Il Ddl non fornisce ulteriori indicazioni sulle modalità di impiego e tanto meno la relazione illustrativa e quella tecnica. Il testo parla di «uscita anticipata dal lavoro, su base convenzionale, dei lavoratori dipendenti di piccole e medie imprese in crisi, che abbiano raggiunto un'età anagrafica di almeno 62 anni». Attualmente gli strumenti che offrono uno scivolo previdenziale di almeno cinque anni (per arrivare ai 67 anni della pensione di vecchiaia) sono il contratto di espansione, l'isopensione e gli assegni erogati dai fondi di solidarietà, i cui oneri potrebbero essere in parte coperti dal fondo di nuova costituzione. Oppure potrebbe essere attivato un ammortizzatore sociale con durata extra.

—M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA

Piano «Women in Stem» per la parità di genere nelle lauree scientifiche

La parità di genere nei luoghi di lavoro e nei percorsi di carriera passa anche da una maggiore presenza delle ragazze nei corsi di laurea in discipline Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics). «La differenza di genere sulle materie scientifiche in Italia è ancora molto rilevante: le giovani laureate Stem sono il 16,2% del totale, a fronte del 36,8% di laureati uomini. È un gap che dobbiamo tutti impegnarci a colmare», sostiene il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi.

Passando dalle parole ai fatti, la Fondazione Giuseppina Mai di Confindustria, in collaborazione con la Fondazione Bracco, lancia un progetto che è stato chiamato Women in Stem, per aiutare le studentesse a intraprendere una carriera nel campo dell'innovazione e della tecnologia, riducendo il tasso di abbandono precoce e favorendo il completamento del percorso di studi. La Fondazione Mai assegnerà 10 borse di studio del valore di 3mila euro ciascuna alle studentesse più meritevoli, iscritte al primo anno del Corso di Laurea Magistrale nelle discipline Stem per l'Anno Accademico 2021/2022. Saranno inoltre attivati percorsi di mentorship con le associazioni e le imprese del sistema Confindustria per accompagnare le studentesse nel mondo del lavoro, un mondo in continua evoluzione. A questo proposito la presidente della Fondazione Mai, da molti anni impegnata sul tema del Women empowerment di cui è ambassador nel B20, Diana Bracco, sottolinea che «l'innovazione tecnologica sta cambiando i parametri del lavoro, determinando un incremento nella ricerca di profili Stem».

Non va poi trascurato che quella della presenza femminile nelle discipline Stem, è anche una questione di produttività. «Diversi studi confermano che le donne che intraprendono un percorso scientifico sono tra le più preparate e rappresentano per l'impresa una risorsa strategica a vantaggio della competitività aziendale», sottolinea Bonomi. Per questo «vanno superati alcuni stereotipi di genere e culturali attraverso un'azione strutturata di orientamento e di sensibilizzazione, che deve

essere condotta attraverso la partecipazione attiva delle imprese - continua il presidente di Confindustria -. Questo progetto va nella giusta direzione e rappresenta un segnale importante su un tema prioritario per il futuro del nostro paese, in cui Confindustria crede fermamente».

Women in Stem è un progetto che sostiene una fascia professionale, quella delle donne, che insieme a quella dei giovani, sono state le più penalizzate nel mercato del lavoro, attraversato ancora adesso dal tema ormai generalizzato dello skills mismatch. Su questo Bonomi incalza, dicendo «oggi che viviamo il paradosso di avere da un lato giovani e donne ai margini del processo produttivo e, dall'altro, aziende che non riescono a trovare i profili scientifici e tecnici di cui hanno bisogno, abbiamo il dovere di liberare e sviluppare questo grande potenziale inespresso». Già perché, continua Diana Bracco, «purtroppo la partecipazione femminile al mondo della scienza e delle professioni tecniche, soprattutto in Italia, è ancora pesantemente ostacolata da bias e stereotipi di genere, e il tasso d'abbandono degli studi scientifici è più alto tra le donne. Per questo la nostra Fondazione è felice di lanciare questo progetto».

Nel dettaglio, Women in Stem, realizzato con il supporto del Governo del Québec, promuove le borse di studio dando priorità ai corsi di laurea con minore presenza femminile, favorisce percorsi di mentoring attraverso il coinvolgimento di scienziate, ingegneri, imprenditrici che condividono con le studentesse la propria esperienza professionale e di vita, come role models, per diventare fonte d'ispirazione. Infine crea una connessione tra le associazioni e le imprese del Sistema Confindustria che «adottano» una laureanda, con borse di studio, percorsi di tutoring e stage.

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 16 novembre 2021



DIANA BRACCO
Presidente di Fondazione Mai
e B20 Ambassador Women
Empowerment



Ai Comuni 40 miliardi ma 130mila dipendenti persi in 20 anni

Enti locali

Con i nuovi contratti la spesa per gli arretrati può bloccare le assunzioni

Gianni Trovati

ROMA

«Il Pnrr è nelle vostre mani», ha detto il premier Mario Draghi giovedì scorso ai sindaci riuniti all'assemblea nazionale Anci di Parma. «Male nostre mani sono legate dalle carenze di personale», rispondono in coro gli amministratori, civici e politici, di sinistra e di destra, del Nord e del Sud. «Le risorse ci sono, ci serve personale competente», ha riassunto ancora ieri il presidente dell'Anci Antonio Decaro. I numeri messi in fila dalla Ragioneria generale dello Stato misurano il problema.

Oggi i Comuni hanno 320.304 dipendenti. Nel 2010 gli organici contavano 392.856 persone, mentre se si va indietro fino al 2001 le liste del personale salgono a 451.878 unità. In sintesi, questi enti hanno perso il 18,5% del personale in dieci anni, e il 29,1% in venti. Un quadro del genere allarma il governo, che infatti con Draghi e con il ministro per la Pa Renato Brunetta a Parma ha promesso interventi rapidi.

Queste cifre, generali, dicono molto ma non tutto. Il resto è raccontato dall'età media dei dipendenti, salita fino alle soglie dei 53 anni contro i 45 del 2001, e dalla distribuzione geografica dell'esodo, che negli ultimi dieci anni ha visto crolli negli organici di oltre il 30% in Molise, Campania e Basilicata, flessioni nei dintorni del 20% in Marche, Lombardia, Toscana e Pie-

monte e riduzioni inferiori solo in Calabria, Lazio, Sicilia, Emilia Romagna e Veneto. L'emorragia di personale, insomma, non conosce un confine rigido fra Nord e Sud, ma diverse dinamiche al ribasso prodotte dalle contingenze territoriali su età media del personale e fortuna di Quota 100, con un'accelerazione dove la crisi dei bilanci ha impedito anche il poco reclutamento permesso dalle norme. E con una sola eccezione: il Friuli Venezia Giulia, che grazie allo Statuto di autonomia ha visto crescere il personale di quasi il 40% nel decennio.

In queste condizioni i Comuni dovrebbero riuscire a gestire i circa 40 miliardi di investimenti previsti dal Recovery, e a cumulare quindi tra interventi ordinari e opere Pnrr circa 15 miliardi all'anno di spesa in conto capitale, con un aumento del 50% rispetto ai livelli raggiunti oggi dopo due anni di crescita resa possibile dall'addio al Patto di stabilità interno e dagli aiuti centrali.

Ma la cura per fermare la corsa della spesa di personale nella Pa che si era sviluppata nei primi dieci anni Duemila ha aperto voragini negli organici locali. Anche perché è stata uguale per tutti: fra il 2014 e il 2018, calcolano i tecnici della Ragioneria,

i Comuni hanno sostituito in media fra il 31 e il 54% del personale uscito. Nel 2019 il tasso è salito all'88%, grazie all'abolizione dei vecchi vincoli al turn over. Ma due nuovi ostacoli ri-



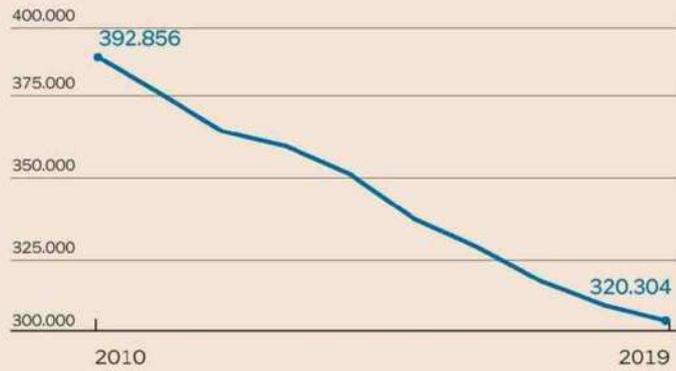
schiano di interrompere sul nascere questo accenno di ricostruzione.

Il primo è rappresentato dal parametro che ha sostituito le percentuali del turn over. Oggi i Comuni sono divisi in "classi" in base al rapporto fra la loro spesa di personale e le entrate correnti: dove è più basso si può assumere di più, dove è più alto meno, fino a zero dove il dato è più critico. Il criterio è logico ma ora rischia di ridurre drasticamente le assunzioni per un effetto collaterale: nel 2022 entrerà in vigore il nuovo contratto nazionale, che oltre ad aumentare la spesa (774 milioni all'anno nel comparto) impone il pagamento degli arretrati, perché riguarda il 2019/21. E gli arretrati gonfiano la spesa, aumentandone il peso sulle entrate e quindi peggiorando il rapporto che governa le possibilità assunzionali. A Province e Città metropolitane va anche peggio. Per loro il turn over è stato abbandonato solo sulla carta, perché a oltre due anni dal cambio di regole (deciso dal governo Conte 1) ancora manca il decreto attuativo sul parametro della spesa. Ma qui gli uffici sono già stati svuotati dalla riforma che puntava all'abolizione delle Province, poi bocciata per referendum. Senza uscite non ci sono nuove assunzioni. E senza assunzioni rischia di non esserci il Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dipendenti nei Comuni

Andamento dell'occupazione nel periodo 2010/2019



Fonte: Ragioneria generale dello Stato



Scuole a prova di sisma Si parte col rifare i solai

Primo investimento da 250mila euro per gli istituti Fermi e Marconi
A seguire i cantieri interesseranno altri dieci plessi considerati più a rischio

SCANDICCI

di **Fabrizio Morviducci**

Parte dal consolidamento dei solai la messa in sicurezza degli istituti scolastici Fermi e Marconi. Gli interventi, approvati dalla Giunta, saranno effettuati con un investimento di 255.500 euro da parte dell'amministrazione comunale che ha individuato la necessità di effettuare questo tipo di lavori a seguito di indagini condotte sui solai di dodici plessi scolastici cittadini. A seguito di quelle verifiche la scorsa estate sono già stati condotti lavori simili ai solai di otto scuole.

«**L'attenzione** - ha detto il vicesindaco, Andrea Giorgi - l'impegno e gli investimenti che mettiamo nella cura dell'edilizia scolastica sono massimi. Intervendiamo per garantire sempre luoghi sicuri in cui studiare, e per svolgere le attività didattiche nelle migliori condizioni. Anche per questa seconda parte di interventi confermiamo la modalità di aggiudicazione dei lavori già adottata con i lavori della scorsa estate nei primi otto plessi, grazie ad un accordo quadro che semplifica e rende più veloci gli interventi nelle nostre strutture, prime tra tutte le scuo-

le, nel pieno rispetto delle regole. Abbiamo provveduto ad approvare la delibera per il piano di interventi di consolidamento alle scuole Fermi e Marconi già adesso per poter programmare con tempi adeguati l'apertura dei cantieri in modo che i lavori non creino disagi alle attività didattiche».

Le verifiche tecniche ai solai dei 12 plessi cittadini effettuate lo scorso dicembre per poter pianificare gli interventi di consolidamento erano state finanziate con contributi assegnati al Comune di Scandicci dal ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca «per indagini diagnostiche e verifiche sui solai e sui controsoffitti degli edifici pubblici adibiti ad uso scolastico».

Durante i lavori per il consolidamento dei solai alla scuola media Fermi saranno effettuati anche lavori aggiuntivi decisi a seguito ad indagini geotecniche affidate dall'amministrazione comunale ad uno studio associato di ingegneria. Si tratta comunque di lavori tampone, visto che la Fermi è destinata a essere spostata dalla sede attuale di via Leoncavallo per andare nell'area Turri non appena sarà demolito il campo sportivo attuale. La scuola che sarà realiz-



zata sarà a indirizzo musicale e concepita con un metodo didattico innovativo. Oltre alla media tradizionale, arriverà nello stesso plesso anche la scuola di musica coi suoi corsi e la sua attività.

SECONDA PARTE DEI LAVORI

**Nei mesi scorsi
erano stati effettuati
interventi analoghi
in altri otto edifici
scolastici**



Il vicesindaco Andrea Giorgi



SILVANO SACCANI (SEGRETARIO FLC-CGIL DI REGGIO EMILIA)

«Terza dose ai professori Vietato perdere tempo»

REGGIO EMILIA

Sei mesi devono essere e tanti siano. Altrimenti... Tutti dietro la lavagna. Fuor di metafora il sindacato Flc Cgil, che rappresenta insegnanti e amministrativi della scuola, va in pressing sui ministeri dell'Istruzione e della Salute, perché siano rispettati i termini per la somministrazione della dose booster del vaccino anche per il personale didattico, come mette in chiaro Silvano Saccani, docente di Matematica applicata e segretario della Flc Cgil di Reggio Emilia.

Avete paura che ci siano dei ritardi?

«Non è tanto un discorso di paura, c'è piuttosto l'esigenza di rispettare a pieno i tempi indicati dagli scienziati per la somministrazione della terza dose. Chiediamo il rispetto della tabella di marcia, niente di più».

Quando sono stati vaccinati professori e amministrativi?

«La maggior parte del personale della scuola ha concluso il ciclo d'immunizzazione tra maggio e giugno. Quindi i sei mesi scadono a gennaio. Non devono esserci dilazioni in quanto con la profilassi la situazione nelle aule è decisamente migliorata».

Adesso come state vivendo questo incremento dei contagi nel Paese?

«Direi che, fatto salvo per alcune aree del territorio nazionale, non si registrano particolari difficoltà. Tuttavia, negli ultimi giorni è iniziato a salire il numero di classi che finiscono in quarantena».

Stando all'ultima circolare del ministero dell'Istruzione, la Didattica a distanza scatta per tutti gli allievi a fronte di tre positivi.

«Sì, queste sono le nuove regole che noi giudichiamo troppo stringenti e arbitrarie».

In che senso?

«I criteri sono troppo definiti, va considerato maggiormente il contesto pandemico della scuola stessa. Non solo, anche il nodo della durata della quarantena resta ancora da sciogliere».

Lo decide il Servizio di prevenzione dell'Asl.

«Va bene che sia così, ma speriamo riesca a funzionare in maniera fluida. In passato si sono verificati degli intoppi che hanno finito per compromettere l'attività didattica negli istituti».

g. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SILVANO SACCANI (SEGRETARIO FLC-CGIL DI REGGIO EMILIA)

«Terza dose ai professori Vietato perdere tempo»

REGGIO EMILIA

Sei mesi devono essere e tanti siano. Altrimenti... Tutti dietro la lavagna. Fuor di metafora il sindacato Flc Cgil, che rappresenta insegnanti e amministrativi della scuola, va in pressing sui ministeri dell'Istruzione e della Salute, perché siano rispettati i termini per la somministrazione della dose booster del vaccino anche per il personale didattico, come mette in chiaro Silvano Saccani, docente di Matematica applicata e segretario della Flc Cgil di Reggio Emilia.

Avete paura che ci siano dei ritardi?

«Non è tanto un discorso di paura, c'è piuttosto l'esigenza di rispettare a pieno i tempi indicati dagli scienziati per la somministrazione della terza dose. Chiediamo il rispetto della tabella di marcia, niente di più».

Quando sono stati vaccinati professori e amministrativi?

«La maggior parte del personale della scuola ha concluso il ciclo d'immunizzazione tra maggio e giugno. Quindi i sei mesi scadono a gennaio. Non devono esserci dilazioni in quanto con la profilassi la situazione nelle aule è decisamente migliorata».

Adesso come state vivendo questo incremento dei contagi nel Paese?

«Direi che, fatto salvo per alcune aree del territorio nazionale, non si registrano particolari difficoltà. Tuttavia, negli ultimi giorni è iniziato a salire il numero di classi che finiscono in quarantena».

Stando all'ultima circolare del ministero dell'Istruzione, la Didattica a distanza scatta per tutti gli allievi a fronte di tre positivi.

«Sì, queste sono le nuove regole che noi giudichiamo troppo stringenti e arbitrarie».

In che senso?

«I criteri sono troppo definiti, va considerato maggiormente il contesto pandemico della scuola stessa. Non solo, anche il nodo della durata della quarantena resta ancora da sciogliere».

Lo decide il Servizio di prevenzione dell'Asl.

«Va bene che sia così, ma speriamo riesca a funzionare in maniera fluida. In passato si sono verificati degli intoppi che hanno finito per compromettere l'attività didattica negli istituti».

g. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Flop rioccupazione, solo 4mila assunzioni

I dati Inps

Il contratto agevolato era previsto dal Sostegni-bis. Si stimavano 325mila ingressi

**Enzo De Fusco
Giorgio Pogliotti**

Sono 4.073 le domande accolte, mentre altre 600 sono in corso di elaborazione presso l'Inps: è il "magro" bilancio delle assunzioni effettuate con il contratto di rioccupazione, introdotto dal decreto Sostegni bis, in via sperimentale dal 1° luglio 2021 allo scorso 31 ottobre.

Per questo contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato diretto a incentivare l'inserimento nel mercato del lavoro dei disoccupati, promosso dal ministro Andrea Orlando, il Governo ha destinato una dote ingente (585,6 milioni per il 2021, 292,8 milioni per il 2022 e 42 milioni per il 2023). L'assunzione con il contratto di rioccupazione era

subordinata alla definizione, con il consenso del lavoratore, di un progetto individuale di inserimento, di durata di sei mesi, finalizzato a garantire l'adeguamento delle competenze professionali del lavoratore nel nuovo contesto lavorativo. Ai datori di lavoro privati (con esclusione del settore agricolo e del lavoro domestico), che hanno assunto lavoratori con il contratto di rioccupazione è riconosciuto per un massimo di sei mesi, l'esonero dal versamento del 100% dei contributi previdenziali, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail, nel limite di importo di 6mila euro su base annua (riparametrato su base mensile, massimo 3mila euro). La relazione tecnica al decreto stimava 325mila assunzioni a tempo indeterminato, con un beneficio medio mensile per i datori di lavoro

di 450 euro, ma la risposta del ministero del Lavoro ad un'interrogazione presentata alla Camera da Niccolò Invidia (M5S) ridimensiona enormemente questa cifra: al 4 novembre risultavano poco più di 4.073 assunzioni (e 600 in corso di elaborazione).

Già all'indomani dell'approvazione del Dl sostegni bis erano emerse due importanti criticità che già preannunciavano il flop della disposizione (si veda Il Sole-24ore del 22 maggio 2021): il beneficio rientrava nel limite di 1,8 milioni del temporary framework e quindi, salvo poche eccezioni, risultava sostanzialmente precluso alle medie e grandi aziende, ossia quelle che tendenzialmente hanno assunto in questo periodo. Inoltre il neonato contratto di rioccupazione si sovrapponeva per finalità al già vigente contratto di apprendistato per la riqualificazione dei disoccupati senza alcun limite di età, con la differenza che quest'ultimo risultava molto più conveniente del contratto di rioccupazione.

Infatti, a fronte di una retribuzione annua di 30.000 euro, su tre anni il contratto di rioccupazione assicurava una riduzione del costo del lavoro del 2,44% (3mila euro). Mentre il beneficio del contratto di apprendistato per la riqualificazione, senza considerare il sotto inquadramento retributivo e gli altri benefici, risultava più consistente in quanto assicurava sullo stesso periodo triennale una riduzione del costo del lavoro di quasi il 17%, pari a oltre 20 mila euro di risparmio.



Peraltro, a scoraggiare il datore di lavoro c'era anche lo slalom tra oltre 15 condizioni e divieti previsti dalle norme per non incorrere nella restituzione dei benefici previsti (si veda Il Sole24Ore del 20 agosto 2021).

«I numeri fatti registrare dal contratto di ricollocazione - rileva Invidia - sono stati modesti. Le risorse inutilizzate potrebbero essere destinate per garantire più partenariati con gli Its. Questi ultimi hanno ancora un grande potenziale inespresso nella formazione continua degli Over 50, che più di altri, anche con corsi di breve durata, hanno necessità di aggiornare le proprie competenze ed essere ricollocati nel mercato del lavoro o reskillati». Nell'ultima versione della legge di Bilancio, tuttavia, all'articolo 30 è spuntato un Fondo da 700 milioni nelle disponibilità del ministero del Lavoro: resta da capire se le risorse derivino proprio dai risparmi del contratto di rioccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni, contributivo e tutele giovani: al tavolo la doppia opzione 62-64 anni

Il dopo Quota 102

Anche il taglio delle tasse nel menù dell'incontro tra Draghi e sindacati

Marco Rogari

Individuare una strada il più possibile condivisa per giungere a un equo assetto previdenziale nel 2023, dopo che si saranno esauriti i 12 mesi di Quota 102, e a una efficace destinazione degli 8 miliardi del Fondo taglia tasse. Gli obiettivi del tavolo tra governo e sindacati, che parte oggi dopo l'ultima, tesa riunione sulla manovra, sono abbastanza chiari, ma altrettanta chiarezza non sembra esserci sulle soluzioni da individuare per centrarli.

Mario Draghi ha mantenuto l'impegno preso con il leader sindacali di avviare rapidamente un confronto sul fisco e, soprattutto, sugli accorgimenti pensionistici da adottare una volta conclusi i 12 mesi di Quota 102, che non piace affatto a Cgil, Cisl e Uil. Ma il premier ha anche già fissato un preciso paletto: qualsiasi forma di flessibilità in uscita o di pensionamento anticipato dovrà essere vinco-

lata al ricalcolo contributivo dell'assegno, sulla falsariga di quanto già previsto per Opzione donna, che tra l'altro la manovra proroga di un anno. Un vincolo, quello posto da Draghi, che non appare certo in linea con le richieste dei sindacati: flessibilità in uscita diffusa partendo dai 62 anni d'età o al raggiungimento dei 41 anni di contribuzione, oltre a specifiche tutele per giovani e lavori gravosi. E Cgil, Cisl e Uil senza risposte precise da parte del governo su previdenza e fisco minacciano di proseguire la mobilitazione che hanno indetto e di andare anche oltre.

Risposte che difficilmente potranno arrivare subito. Anche se sul fisco un'eventuale sintesi dovrà comunque essere trovata prima di Natale quando il Ddl di Bilancio arriverà all'ultimo miglio della sua navigazione parlamentare. Sulle pensioni l'orizzonte del confronto sembra essere quello del prossimo Def di primavera, da proiettare poi sulla manovra 2023. Tempi più lunghi, dunque. Ma le opzioni di partenza cominceranno ad essere valutate subito. A cominciare da quella finalizzata a consentire la pensione anticipata, ricalcolata in configurazione contributiva, con almeno 64 anni d'età e 20 di contribuzione al raggiungimento di un ammontare mensile pari a 1,5-2,5

l'importo mensile dell'assegno sociale. Questo canale d'uscita è sostanzialmente già previsto ma solo per i soggetti totalmente "contributivi" (chi ha cominciato a lavorare dopo il 31 dicembre 1995). Una derivata di questa opzione potrebbe essere quella con una soglia anagrafica minima a 62 anni, accompagnata magari da un requisito contributivo leggermente più elevato del "64+20". In questo modo verrebbe recepita, seppure parzialmente, la richiesta dei sindacati di consentire i pensionamenti anticipati già con 62 anni d'età, anche se il trattamento sarebbe interamente contributivo.

Da valutare ci sono poi almeno altre due ipotesi. La prima è quella formulata nelle scorse settimane dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, che prevede un anticipo a 62-63



anni della sola quota "contributiva" dell'assegno. La seconda proposta è quella confezionata dalla Lega poco prima del varo della manovra, che poggia su un pensionamento anticipato con 63 anni d'età e 41 anni di contribuzione, una sorta di "antipasto" di Quota 41. Ma delicato si presenta anche il capitolo della tutela pensionistica dei giovani. Con sindacati, Pd, Leu e M5S che spingono per la creazione di una vera pensione di garanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**OGGI LA GUIDA
SULLE PENSIONI**

Oggi in edicola la prima guida di approfondimento sulla Manovra, dedicata a "Pensioni e lavoro". Si continua domani con la guida "Il 110% e i bonus casa". Chiusura giovedì 18 con la guida su "Le novità fiscali"



Con quota 102 via dal lavoro i nati prima del 1959

L'anticipo. Necessari almeno 64 anni di età e 38 di contributi, raggiungibili anche con il cumulo di spezzoni contributivi accreditati in più gestioni

Fabio Venanzi

l'articolo 23 del disegno di legge di Bilancio 2022 diversifica i requisiti per accedere al trattamento di pensione anticipata. Al termine del triennio 2019-2021 di sperimentazione di quota 100, il legislatore introduce – per il solo 2022 – la possibilità di accedere alla pensione con 64 anni di età e 38 anni di anzianità contributiva (cosiddetta quota 102). In assenza di questa misura l'accesso alla pensione sarebbe rimasto subordinato al possesso dei requisiti previsti dalla riforma 2011 (67 anni per la vecchiaia, 41 anni e dieci mesi di contributi per le donne, requisito innalzato di un anno per gli uomini),

Il testo prevede che il diritto conseguito entro il 31 dicembre 2022, da parte dei lavoratori nati entro il 1958, possa essere esercitato anche successivamente a tale data. Stesso discorso vale per chi ha perfezionato i requisiti di quota 100 e che deciderà di non uscire dal mondo del lavoro quest'anno: l'accesso alla rendita previdenziale

sarà consentito anche successivamente al 2021. Infatti rimane fermo il principio generale, applica-

bile anche a quota 100 e quota 102, che l'accesso a pensione, anche dopo il termine di sperimentazione, è consentito sempreché una norma futura non cambi le regole.

I lavoratori del settore privato dovranno attendere tre mesi di finestra mobile mentre la finestra è di sei mesi per i pubblici dipendenti. Escluso dalla prestazione il personale appartenente alle Forze armate, alle Forze di polizia e di Polizia penitenziaria, il personale operativo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e quello della Guardia di finanza.

Requisito contributivo

I destinatari di quota 102 sono i lavoratori iscritti all'assicurazione generale obbligatoria e alle forme esclusive e sostitutive della medesima, nonché alla gestione separata, gestite dall'Inps. Ai fini del perfezionamento del requisito dei 38 anni di contributi è valutabile la contribuzione a qualsiasi titolo versata o accreditata.



Tuttavia, deve risultare perfezionato il "sottorequisito" della contribuzione utile, cioè dai 38 anni devono essere detratti i periodi di malattia e disoccupazione, la cui differenza deve essere pari ad almeno 35 anni. Tale regola vale per quelle gestioni, come il Fondo pensione lavoratori dipendenti, ove questo sottore-

quisito è fissato dalla gestione a carico della quale è liquidata la pensione.

Il requisito contributivo dei 38 anni può essere perfezionato, su richiesta dell'interessato, anche facendo ricorso al cumulo, utilizzando, tutti e per intero, i periodi assicurativi versati o accreditati presso due o più forme di assicurazione obbligatoria, gestite dall'Inps.

Qualora dovesse giungere a compimento il processo di incorporazione dell'Inpgi nel Fondo pensione lavoratori dipendenti dell'Inps (si veda l'altro articolo in pagina), si ritiene che i periodi decorrenti dal 1° luglio 2022 potranno formare oggetto di cumulo. I periodi accreditati presso la forma sostitutiva dei giornalisti, fino al 30 giugno 2022, rimangono esclusi dal cumulo, non essendo gestiti dall'Inps.

Cumulabilità con reddito

La pensione quota 102 non è cumulabile, a far data dal primo giorno di decorrenza della pensione e fino alla maturazione dei requisiti, tempo per tempo, per l'accesso al trattamento di vecchiaia, con eventuali redditi (anche esteri) da lavoro dipendente o autonomo, a eccezione di quelli derivanti da lavoro autonomo occasionale, nel limite di 5mila euro lordi annui.

In caso di mancato rispetto di questi limiti, l'Inps sospenderà il trattamento pensionistico nell'anno di produzione dei redditi. La comunicazione di questi ultimi, in

via previsionale e a consuntivo, deve essere prodotta all'istituto di previdenza tramite i modelli AP140 e AP139.

A titolo esemplificativo, sono cumulabili i redditi percepiti dagli amministratori locali nonché le indennità comunque connesse a cariche pubbliche elettive, i compensi percepiti per la funzione sacerdotale, le indennità ricevute per l'esercizio della funzione di giudice di pace, di giudice onorario aggregato e di giudice tributario, i redditi di impresa non connessi ad attività di lavoro, nonché le partecipazioni agli utili derivanti da contratti di associazione in partecipazione nei casi in cui l'apporto non è costituito dalla prestazione di lavoro.

Scuola e alta formazione

Per il personale del comparto scuola e Afam (alta formazione artistica e musicale), le domande di cessazione dovranno essere presentate entro il 28 febbraio 2022, con effetti dall'inizio dell'anno scolastico o accademico 2022/2023. I pubblici dipendenti che accedono alla nuova tipologia di pensione potranno avvalersi dell'anticipo del trattamento di fine servizio/rapporto, nel limite di 45mila euro lordi, a condizioni agevolate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fino all'età della pensione di vecchiaia restano i limiti di cumulabilità con redditi da lavoro già previsti per quota 100

35
Anni di contributi

Sottorequisito quota 102

In alcune gestioni almeno 35 anni devono essere ottenuti togliendo malattie e disoccupazione

29.500
Platea potenziale

La stima

Sono poco meno di 30mila le lavoratrici che matureranno i requisiti per opzione donna



► 16 novembre 2021

1.500

Importo massimo

Dodici mensilità

L'Ape sociale viene erogato per un valore massimo di 1.500 euro mensili lordi





Dall'Inpgi all'Inps i giornalisti dipendenti

Il trasferimento

Dal 1° luglio 2022 i giornalisti iscritti alla gestione sostitutiva Inpgi saranno trasferiti nel fondo pensione lavoratori dipendenti dell'Inps. Fino a tutto il 2023 i trattamenti di cassa integrazione e disoccupazione saranno erogati secondo le regole Inpgi, poi si utilizzeranno quelle dell'Inps.

L'articolo 29 del Ddl di Bilancio sancisce il passaggio dei giornalisti con contratto di lavoro dipendente dalla Cassa di previdenza privatizzata di settore alla previdenza statale. Operazione che si è resa necessaria a fronte del disequilibrio della gestione sostitutiva causato dalla crisi del settore, con incremento di pensionati e prepensionati, poche assunzioni, utilizzo degli ammortizzatori sociali.

A livello previdenziale l'operazione comporterà l'applicazione del criterio del pro-rata. Quindi le pensioni saranno calcolate con le regole attuali Inpgi per la quota di anzianità contributiva fino al 30 giugno 2022 e con le regole Inps per gli anni successivi.

Per quanto concerne il trattamento di disoccupazione, la relazione tecnica stima che il passaggio da quella Inpgi alla Naspi determinerà oneri minori.

— **M.Pri.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per le donne uscita possibile a 58 o 59 anni compiuti nel 2021

L'opzione

Matteo Prioschi

Per effetto dell'ulteriore proroga contenuta nell'articolo 26 del disegno di legge di Bilancio 2026, le lavoratrici che entro il 2021 matureranno almeno 35 anni di contributi e almeno 58 anni di età, se dipendenti, o 59, se autonome, potranno accedere alla pensione. La cosiddetta opzione donna resta quindi disponibile per un altro anno e, in base alla relazione tecnica al Ddl, potrebbe interessare circa 29.500 lavoratrici che entro il mese di dicembre raggiungeranno i requisiti.

L'opzione, sulla carta, consente un considerevole sconto rispetto al requisito principale della pensione di vecchiaia (67 anni di età) o quello dell'anticipata (41 anni e dieci mesi di contributi). Tuttavia si deve tener presente

che tra la maturazione del diritto e la decorrenza della pensione si applica una finestra di 12 mesi alle lavoratrici dipendenti e di 18 mesi alle autonome. Se tale arco di tempo viene lavorato (per non rimanere senza reddito) nei fatti le dipendenti vanno in pensione non prima dei 59 anni di età e le autonome non prima dei 60 e mezzo. L'analisi di quanto avvenuto negli anni scorsi evidenzia che l'anticipo medio effettivo rispetto alla pensione di vecchiaia è ancora più contenuto e pari a 52 mesi per le dipendenti e a 47 mesi per le autonome.

Opzione donna comporta che l'importo dell'assegno sia calco-

lato interamente con il sistema contributivo, anche se per anzianità previdenziale si avrebbe diritto a quello misto. Questo

aspetto comporta una riduzione del valore della pensione che però incide sempre meno, dato che la quota teorica di pensione retributiva si riduce sempre più man mano che ci allontaniamo dal 1996, anno da cui il metodo contributivo sostituisce il retributivo.

L'altro elemento che incide sull'importo è il coefficiente di trasformazione del montante, che è meno favorevole se ci si pensiona prima (quindi a 60-62 anni invece che a 67). Terzo elemento, non si versano anni di contributi. A fronte di tutto ciò, il valore medio delle pensioni liquidate in regime di opzione donna negli ultimi tre anni è stato di 1.100 euro mensili lordi per le dipendenti del settore privato, 800 per le autonome, 1.250 nel settore pubblico.

Chi lavora nel comparto scolastico o nell'alta formazione dovrà fare domanda entro il 28 febbraio 2022 per accedere al pensionamento all'inizio del prossimo anno scolastico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Necessari anche 35 anni di contributi
Si devono attendere 12 o 18 mesi per incassare il primo assegno



Speciale Manovra 2022
Pensioni e lavoro:
da Quota 102 alla Cig,
tutte le novità
della legge di Bilancio
Domani i bonus edilizi

Tre guide veloci in tre giorni per capire la manovra 2022. Si parte oggi con pensioni e lavoro. Domani sarà la volta dei bonus edilizi. Giovedì toccherà alle novità fiscali.

—Servizi alle pagine 25-28

Stop al reddito di cittadinanza dopo il secondo lavoro rifiutato

Lotta alla povertà. Nella legge di bilancio taglio progressivo di 5 euro al mese se si dice no alla prima offerta congrua. Più controlli sulle domande: verifiche comunali a campione sui requisiti d'accesso al beneficio. Disponibilità al lavoro da firmare con l'istanza

Mauro Pizzin

Da un lato un ampliamento delle risorse disponibili, che dal 2022 al 2029 sfioreranno annualmente gli 8,8 miliardi; dall'altro il potenziamento dei controlli sulle domande di reddito di cittadinanza, l'introduzione di verifiche sulla partecipazione ai patti per il lavoro e ai patti per l'inclusione sociale, la previsione di un décalage per i beneficiari "occupabili", la sospensione del beneficio al secondo rifiuto di un'offerta congrua di lavoro, e l'estensione del perimetro dei reati che portano alla revoca del beneficio in caso di condanna penale definitiva.

Ferma restando la sua composizione di base - importo complessivo non superiore a 9.360 euro annui, moltiplicati per la scala di equivalenza e ridotti in base al valore del reddito familiare - gli attuali articoli 20 e 21 della futura legge di bilancio intervengono a più livelli sulla disciplina

del reddito di cittadinanza, uno degli istituti che più stanno infiammando la polemica politica legata a questa manovra, di cui viene introdotta l'impignorabilità. Ecco alcuni dei principali provvedimenti adottati.

Il fronte dei controlli

Nel testo bollinato uscito dal Consiglio dei ministri, e che è atteso oggi all'esame del Senato, per contenere la percezione fraudolenta del beneficio, ai Comuni e all'Inps sono richieste maggiori verifiche in entrata. I primi all'atto della presentazione della domanda dovranno effettuare

a campione «verifiche sostanziali e controlli anagrafici» sulla composizione del nucleo familiare dichiarato nella domanda di accesso al reddito di cittadinanza e sul possesso dei requisiti, per poi verificare la loro permanenza durante il periodo di fruizione del beneficio.

L'Inps, a sua volta, dovrà verificare «preventivamente e tempestivamen-



te» i dati anagrafici, di residenza, di soggiorno e di cittadinanza dichiarati nella domanda rispetto alle informazioni contenute nelle sue banche dati, comunicando «tempestivamente» ai Comuni le posizioni che richiedono ulteriori accertamenti, da effettuare entro 120 giorni durante i quali il pagamento è sospeso. In questo contesto viene introdotta anche un'ipotesi di danno erariale a carico del responsabile del procedimento del Comune che deve fornire i dati in caso di corresponsione di somme non dovute.

Tempistiche più ristrette

La domanda di reddito di cittadinanza che non contenga la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (Did) sarà inoltre improcedibile subito e non più, come ora, entro i 30 giorni dal riconoscimento del beneficio.

Azzeramento dei tempi anche in caso di variazione della condizione occupazionale per l'avvio di un'attività d'impresa o di lavoro autonomo da parte di uno o più componenti il nucleo familiare: la comunicazione all'Inps andrà fatta il giorno antecedente all'inizio della nuova attività e non più entro 30 giorni.

Sottoposto alla spada di Damocle della revoca del beneficio sarà anche

il rispetto dell'obbligo di ricerca attiva del lavoro e degli impegni assunti nell'ambito del progetto personalizzato a cui sono tenuti rispettivamente i percettori di reddito di cittadinanza "occupabili" e "non occupabili" sulla base dei patti per il lavoro e dei patti per l'inclusione sociale. È richiesta una frequenza in presenza almeno mensile, nel primo caso presso i Cen-

tri per l'impiego, nel secondo presso i servizi di contrasto alla povertà, e l'assenza sarà tollerata solo in caso di comprovato giustificato motivo.

Offerta congrua

Scende da tre a due il numero di offerte congrue che i percettori occupabili (circa 1 milione rispetto a una platea di 3 milioni) sono tenuti ad accet-

tare per non perdere il reddito. Sono stati modificati anche i parametri di congruità: dal 2022, in uniformità con la disciplina della Naspi, si riduce da 100 a 80 chilometri la distanza massima del luogo di lavoro dalla residenza del beneficiario, mentre resta immutata la sua raggiungibilità entro 100 minuti con i mezzi pubblici. Come seconda offerta è congrua quella proveniente da qualunque parte del territorio nazionale.

Novità del nuovo testo normativo è anche la definizione dell'offerta congrua per i lavori a termine o part time, anche qui ammissibili entro 80 chilometri o 100 minuti di distanza da casa, alla luce della quale la presenza, ai fini della congruità dell'offerta, di una retribuzione superiore di almeno il 10% rispetto al beneficio massimo fruibile da un solo individuo, inclusivo della componente a integrazione del reddito dei nuclei residenti in abitazione in locazione, nel caso di tempo parziale «viene riproporzionata in base all'orario di lavoro previsto nel contratto individuale di lavoro».

A carico degli occupabili si prevede anche un taglio mensile di cinque euro del reddito di cittadinanza a partire da quello successivo al rifiuto della prima offerta congrua, a condizione,

però, che il beneficio economico mensile non risulti inferiore a 300 euro moltiplicato per il parametro di equivalenza previsto dall'articolo 2, comma 4, del Dl 4/2019, o che nel nucleo familiare non vi siano minori sotto i tre anni, disabili gravi o non autosufficienti. Incrociando il dettato normativo con le relazioni tecniche e illustrative, si ritiene che la disposizione vada letta nel senso di una riduzione progressiva di 5 euro del beneficio mese per mese.

Le offerte di lavoro

Esteso l'ambito di applicazione degli incentivi a favore dei datori di lavoro per le assunzioni di beneficiari di reddito di cittadinanza previste dall'articolo 8 del Dl 4/2019: l'esonero dai ver-



samenti dei contributi previdenziali e assistenziali a carico dell'azienda e del lavoratore entro i limiti dell'importo mensile del reddito di cittadinanza percepito dal lavoratore all'atto dell'assunzione, per un periodo pari alla differenza tra 18 mensilità e le mensilità già godute e comunque per un importo non superiore a 780 euro mensili e per un periodo non inferiore a 5 mensilità, finora previsto solo per i contratti a tempo pieno e indeterminato si allarga, infatti, ai contratti a termine e part time.

Anche per il reddito di cittadinanza l'attività di mediazione tra domanda e offerta di lavoro si apre ai privati: alle Agenzie per il lavoro accreditate è riconosciuto il 20% dell'incentivo a favore dei datori di lavoro (a cui viene detratto) per ogni assunzione dei percettori effettuata loro tramite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STRUMENTO

La fonte

Il reddito di cittadinanza (Rdc) è stato istituito dal Dl 4/2019 come convertito dalla legge 26/2019 come misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale. La legge di bilancio in discussione prevede maggiori verifiche sui requisiti d'accesso alla misura

Le caratteristiche

Si tratta di un sostegno economico ad integrazione dei redditi familiari concesso per massimo 18 mesi, trascorsi i quali può essere rinnovato, previa sospensione di un mese. Ad esso è associato un percorso di reinserimento lavorativo e sociale, per la cui realizzazione i beneficiari sottoscrivono un Patto per il lavoro o un Patto per l'inclusione sociale



Le prossime puntate

Domani sotto esame le nuove
regole sui bonus edilizi
Giovedì focus sulle novità fiscali

— Insetti di quattro pagine all'interno del Sole



SGRAVIO CONTRIBUTIVO

Esonero al 100% per chi assume da aziende in crisi

L'articolo 30 del disegno di legge di Bilancio 2022 stabilisce il riconoscimento dell'esonero contributivo al 100% previsto dalla legge di Bilancio 2021 (articolo 1 comma 10 della legge 278/2020), anche alle assunzioni a tempo indeterminato di soggetti di qualsiasi età provenienti da aziende in crisi che hanno aperto un tavolo di confronto presso la struttura per le crisi di impresa secondo l'articolo 1, comma 852, della legge 296/2006. Beneficiari dell'agevolazione sono i datori di lavoro privati

che assumono a tempo indeterminato ex dipendenti di imprese che si sono rivolte alla struttura di crisi interministeriale Sviluppo economico-Economia recentemente disciplinata dal decreto ministeriale del 9 marzo 2021. Lo sconto è lo stesso previsto dall'ultima legge di Bilancio per le assunzioni di giovani under 36 effettuate nel 2021-2022 (esonero triennale del 100% fino a 6mila euro annui), ma a differenza di tale esonero, spetta a prescindere dell'età del lavoratore.

Con riferimento al periodo di applicazione dell'agevolazione, la norma rinvia a quello considerato per l'esonero under 36, che riguarda le assunzioni effettuate nel 2021 e 2022. Lo stesso articolo 30 prevede l'istituzione di un fondo di 700 milioni da destinare, con successivo decreto, agli interventi necessari per sostenere la progressiva uscita dei datori di lavoro dalla fase emergenziale connessa alla crisi epidemiologica.

—B. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per le uscite dal lavoro in campo 428 milioni

Gli stanziamenti

Giorgio Pogliotti
Marco Rogari

Dalle uscite pensionistiche al rifinanziamento del reddito di cittadinanza, alla gestione delle crisi aziendali. È piuttosto nutrito il pacchetto di misure "previdenza-lavoro" in manovra

Iniziamo dalle pensioni. Il pacchetto approvato al Senato parte con una dote di 650 milioni nel 2022. La fetta più cospicua delle risorse (600 milioni) viene assorbita dall'introduzione di Quota 102 (la possibilità di andare in pensione il prossimo anno con almeno 64 anni d'età e 38 di contributi), alla quale vengono destinati nel prossimo anno 176 milioni, e dalla proroga di Opzione donna (111,2 milioni sempre nel 2022) e dell'Ape sociale, in versione "estesa" a ulteriori categorie di lavori gravosi (141,2 milioni). Secondo le stime dei tecnici del ministero dell'Economia, questi tre canali di uscita anticipata dovrebbero essere utilizzati il prossimo anno da 55mila soggetti, 16.800 dei quali dovrebbe chiedere il pensionamento con i requisiti di quota 102. La conferma ancora per un anno della possibilità per le lavoratrici di accedere a una pensione totalmente contributiva con almeno 35 anni di versamenti e 58 anni d'età (59 se autonome) dovrebbe aprire la strada nel 2022, secondo le previsioni del governo, a 17mila assegni anticipati. Mentre con l'anticipo pensionistico "rafforzato" dovrebbe uscire 21.200 lavoratori. La rela-

zione tecnica del Ddl di bilancio non stima invece la platea potenziale dei lavoratori delle piccole e medie imprese in crisi che accederanno anticipatamente alla pensione con un'età di almeno 62 anni grazie all'apposito Fondo istituito dalla manovra. Che viene finanziato con 150 milioni il prossimo anno e con altri 400 milioni nel biennio successivo.

Sul fronte del lavoro, per il 2022 viene rifinanziato il reddito di cittadinanza con poco più di 1 miliardo di risorse aggiuntive, portando a circa 8,8 miliardi la dote complessiva, per dare un sostegno economico a 1,37 milioni di percettori, un numero al livello del 2021, ma in crescita rispetto agli 1,23 milioni del 2020. Per la gestione delle crisi aziendali viene confermato il contratto d'espansione anche per il 2022 e il 2023, ed esteso alle aziende con almeno 50 dipendenti (l'attuale limite è 100 dipendenti): si stima che la dote per complessivi 800 milioni servirà a finanziare annualmente 41mila prepensionamenti di personale a non più di 60 mesi dalla pensione (vecchiaia o anzianità). Servirà anche a ridurre l'orario dei lavoratori utilizzando fino a 18 mesi di Cigs anche non continuativi e a programmare nuove assunzioni. Infine l'esonero contributivo viene esteso alle imprese che assumono a tempo indeterminato lavoratori, a prescindere da limiti di età, di aziende per le quali è attivo un tavolo per la gestione delle crisi presso la struttura del Mise. Con 15 milioni si finanzia l'azzeramento dei contributi per 36 mesi, entro 6mila euro annui a 1.500 assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti nel programma Gol

Garanzia di occupabilità

Andrea Dili

L'articolo 84 del Ddl di bilancio introduce un'inedita misura di politica attiva nei confronti dei lavoratori autonomi: la Garanzia di occupabilità dei lavoratori (Gol) viene infatti estesa anche ai soggetti titolari di partita Iva.

In buona sostanza, i lavoratori autonomi che hanno cessato la propria attività potranno beneficiare degli strumenti di politica attiva definiti dal programma Gol per il quale il Pnrr ha stanziato ben 4,4 miliardi di risorse finanziarie.

In particolare, ai beneficiari verrà proposto un programma condiviso finalizzato all'incremento dell'occupabilità, sommariamente declinato in cinque diversi percorsi:

- il reinserimento occupazionale,

destinato ai lavoratori più facilmente occupabili e incentrato sull'indirizzamento e sull'assistenza nella ricerca del lavoro;

- l'aggiornamento, caratterizzato da interventi formativi professionalizzanti di breve durata;
- la riqualificazione, ove sia indispensabile mettere in atto una attività di formazione più intensa, anche attraverso il consolidamento delle competenze di base e trasversali;
- il lavoro e l'inclusione, dedicato ai soggetti più "fragili", per i quali va previsto l'ausilio dei servizi sociali;
- la ricollocazione collettiva, nei casi di crisi aziendali che coinvolgono più lavoratori.

Requisito per accedere a tali percorsi sarà l'aver cessato la propria attività, ovvero avere chiuso la propria partita Iva; condizione che, tuttavia, non sempre potrebbe essere coerente con gli obiettivi posti dal programma. Se infatti la finalità è aiutare il lavoratore a posizionarsi meglio sul mercato, consentendogli di acquisire le compe-

tenze richieste, per gli autonomi potrebbe essere più efficace intervenire quando si manifestano i primi segnali di crisi (ad esempio un calo significativo del fatturato o del reddito) che successivamente alla cessazione dell'attività. In altre parole il limite della norma sembra essere proprio l'aver applicato al lavoro autonomo una condizionalità (chiusura della partita Iva) mutuata dal lavoro dipendente (cessazione del rapporto di lavoro).

Si tratterebbe, a ben vedere, di un passo indietro rispetto alla più avanzata legislazione sul lavoro autonomo: si rammenta, infatti, che condizione di accesso all'Isacro - l'ammortizzatore sociale varato dalla scorsa legge di Bilancio a favore dei professionisti iscritti alla gestione separata Inps - è la riduzione (e non la chiusura) dell'attività. L'Isacro, peraltro, contempla anche una misura di politica attiva, ovvero la partecipazione dei beneficiari a percorsi di aggiornamento professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partite Iva, parte la corsa a 4,4 miliardi di nuovi aiuti a fondo perduto

Decreto Sostegni bis

Tempi stretti per le richieste
Determinanti calo degli utili
e aumento delle perdite

Il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha firmato nel fine settimana il decreto sull'accesso agli aiuti perequativi a fondo perduto per le partite Iva che nel 2020 hanno subito un calo degli utili o un aumento delle perdite di almeno il 30% rispetto al 2019. Con il "perequativo", dunque, non si tiene più conto del calo del fatturato. Dal momento in cui l'agenzia delle Entrate aprirà la piattaforma per chiedere l'aiuto, le imprese avranno di fatto non più di 30 giorni per bloccare il contributo, visto che le risorse stanziate dal decreto sostegni bis, 4,4 miliardi, vanno utilizzate entro la fine dell'anno.

Mobile e Parente — a pag. 5

Partite Iva, corsa ai 4,4 miliardi di aiuti a fondo perduto

Sostegni bis. Franco firma il decreto sul contributo perequativo per chi ha un calo di utili o un aumento delle perdite di almeno il 30%

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Nelle prossime ore si aprirà la corsa alla nuova tornata da 4,4 miliardi di euro di



contributi a fondo perduto. Le partite Iva interessate potranno così accedere al nuovo aiuto, cosiddetto "perequativo" questa volta calcolato sui bilanci e i dati delle dichiarazioni dei redditi e non più solo sul calo del fatturato. E si tratterà di una vera e propria corsa: dal momento in cui l'agenzia delle Entrate aprirà la nuova piattaforma per chiedere l'aiuto, le imprese avranno di fatto non più di 30 giorni per bloccare il contributo. Va ricordato, infatti, che le risorse stanziare dal decreto sostegni bis, secondo i saldi di finanza pubblica, vanno utilizzate entro la fine dell'anno.

A dettare le regole di accesso al fondo perduto perequativo è il decreto del ministro dell'Economia, firmato nel fine settimana scorso dopo che la Commissione europea ha dato il suo via libera. Il decreto fissa infatti in almeno il 30% la percentuale che le partite Iva devono aver registrato nel corso del 2020 come calo degli utili o come aumento delle perdite rispetto ai valori registrati nel 2019 per poter accedere al nuovo contributo a fondo perduto.

Per soddisfare le tante richieste che l'amministrazione si aspetta di ricevere il ministero ha previsto un meccanismo a scaglioni per calcolare il contributo spettante. Sono cinque in tutto con una progressione delle aliquote decrescente al crescere dei ricavi e dei compensi: 30% per imprese e professionisti che hanno ricavi o compensi fino a 100 mila euro, 20% per chi è tra 100 mila e 400 mila euro, 15% tra 400 mila e 1 milione di euro, 10% tra un milione e 5 milioni e infine del 5% per le partite Iva più grandi tra 5 e 10 milioni di euro. I valori di ricavi e compensi da prendere a riferimento per definire lo scaglione e l'aliquota di competenza sono quelli riportati nelle dichiarazioni dell'anno

d'imposta 2019, così come previsto dal Dl Sostegni bis.

Come ricorda l'articolo 1 del decreto firmato dal ministro Daniele Franco, il limite massimo del contributo a fondo perduto non potrà essere superiore a 150 mila euro. Non solo.

Per poter accedere all'aiuto occorre rispettare non solo il calo degli utili o l'aumento della perdita di almeno il 30 per cento. Come si legge nell'articolo 2 del nuovo decreto del Mef l'importo spettante dovrà essere calcolato al netto degli altri contributi a fondo perduto eventualmente riconosciuti dall'agenzia delle Entrate dai differenti decreti anticrisi che si sono susseguiti dal maggio 2020 (decreto Rilancio), a quelli sui ristori tra autunno e Natale e ai due decreti sostegni della primavera scorsa. E non spetterà alcun contributo perequativo «se l'ammontare complessivo dei contributi», già riconosciuti dalle Entrate, «è uguale o maggiore alla differenza tra il risultato economico d'esercizio» del periodo d'imposta 2020 e quello relativo al periodo d'imposta 2019.

Ma non finisce qui. L'accesso al "perequativo" è strettamente legato anche all'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi. In primo luogo occorre aver presentato il modello Redditi relativo al 2020 entro il 30 settembre scorso (termine prorogato rispetto alla scadenza iniziale del 10 settembre). In secondo luogo per ottenere un raffronto credibile per il Fisco, occorre che l'im-

presa o il professionista interessato abbia validamente presentato anche la dichiarazione relativa all'anno d'imposta 2019. Inoltre il decreto risponde anche ai numerosi dubbi sollevati anche da Il Sole 24 Ore in relazione alla validità o meno della dichiarazione integrativa. Il comma 2 dell'articolo 3 del decreto Mef stabilisce, infatti, che le integrative e le correttive delle dichiarazioni riferite, tanto al 2019 quanto al 2020, non saranno tenute in considerazione dall'amministrazione finanziaria, qualora dagli importi indicati derivi un contributo maggiore rispetto a quello delle dichiarazioni trasmesse entro l'ultimo giorno di



settembre. Un modo questo per evitare comportamenti elusivi all'origine e non appesantire la piattaforma che dovrà gestire in tempi rapidi l'attribuzione e la successiva erogazione del contributo a fondo perduto perequativo.

A questo punto per lanciare la corsa si attende il provvedimento delle Entrate che fisserà il giorno di apertura e di chiusura delle domande telematiche. I campi di riferimento dei dati da recuperare nelle dichiarazioni intanto sono già stati resi noti da un provvedimento del direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria-Ruffini, nelle scorse settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calcolo dei benefici in base a 5 scaglioni. La percentuale spettante va applicata al netto degli aiuti già ricevuti

La bussola per il contributo

Le regole per chiedere e ottenere il fondo perduto perequativo

CONDIZIONI DI ACCESSO

- 1 Possono accedere le partite Iva residenti o stabiliti in Italia che svolgono attività d'impresa, arte o professione o che producono reddito agrario
- 2 Peggioramento del risultato economico d'esercizio relativo al 2020 pari almeno al 30% rispetto a quello relativo al 2019

IL CALCOLO

- 1 La differenza tra il risultato economico d'esercizio relativo al 2020 e quello relativo al 2019 va ridotta degli altri contributi a fondo perduto erogati dalle Entrate per l'emergenza Covid
- 2 Solo se la somma dei contributi già ricevuti dalle Entrate non è superiore alla differenza del risultato economico si determina il contributo perequativo in base alle seguenti percentuali

FASCIA DI RICAVI O COMPENSI IN €	PERCENTUALE
Fino a 100.000	30%
Da 100.000,01 a 400.000	20%
Da 400.000,01 a 1.000.000	15%
Da 1.000.000,01 a 5.000.000	10%
Da 5.000.000,01 a 10.000.000	5%

LA DICHIARAZIONE

- 1 La dichiarazione dei redditi relativa al 2020 doveva essere trasmessa entro il 30/9/2021
- 2 La dichiarazione dei redditi relativa al 2019 deve essere stata validamente presentata
- 3 Eventuali integrative o correttive dopo il 30/9/2021 non saranno considerate se il contributo che emerge è maggiore